Anno 52 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 30 Novembre 1928 - Anno VII MATTINO Num. 285

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non Flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crescita - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Vergogna

Chiunque abbia senso di umanità e di giustizia non può considerare se non una vergogna la sentenza dei giudici parigini. Tutto l'insieme del processo è stato condotto in modo che l'assurdo ha sopraffatto la logica e la legge. Qual diritto avevano i fuorusciti italiani di intervenire come testimoni? Essi ignoravano i fatti del delitto e la vittima: non erano testimoni, bensì soltanto nemici esasperati e folli, individui che si proponevano un solo scopo, la vendetta, e non potevano riuscire che a testimoniare una sola cosa, la falsificazione della verità. I magistrati francesi non ignoravano nulla di tutto ciò; eppure hanno lasciato svolgersi la scena indecente. Si è dunque voluto, o almeno si è tollerato, che si tentasse di trasformare il processo, in maniera che un feroce e vile delinquente potesse essere circondato di un'aureola politica. La giustizia ha l'obbligo di far la luce; al Tribunale di Parigi è apparso, invece, che si volesse per ogni via aumentare le tenebre, per creare confusione negli animi ed allontanare dalla verità, semplice ed orrenda, del delitto.

Idee, fatti, giudizii, si sono così avvolti. La premeditazione lunga e fredda dell'assassino è stata negata; i colpi mortali sono stati dichiarati delle semplici lesioni estranee alla morte immediata; la morte della vittima è avvenuta quasi istantaneamente, è stata quindi attribuita ad una causa che non si è voluta ricercare. Una serie di negazioni così incredibili che sembra di trovarsi in un mondo di sogno.

I giurati di Parigi dimostrano pertanto di non conoscere la giustizia, ma dimostrano anche di essere privi di umanità. La vittima era un uomo di bontà e di carità; l'assassino è un bruto, nella cui vita non si è mai manifestato un segno che potesse indurre a simpatia o ad indulgenza verso di lui; e ciononpertanto la bontà è stata disprezzata e la malvagità non ha avuto nessun peso nè di ripugnanza nei sentimenti, nè di giustizia nel cuore e nella mente dei giurati. Parigi ha l'ambizione — e ne ha diritto per molti e grandi titoli — di essere uno dei centri più alti di civiltà; ma quei suoi giurati del processo di ieri non sono l'espressione di un mondo d'incoscienza e di barbarie che si pone come la negazione della finezza, del cuore e dell'umanità francese?

Le ripercussioni nel campo civile e politico non possono essere che molto tristi. Il verdetto di Parigi è un incoraggiamento, anzi, nelle sue premesse, un appello al delitto. Uccidere un italiano, un uomo che ha il culto della Patria ed il sentimento del dovere, ucciderlo senza ragione, non è per i giurati di Parigi un atto criminoso, non è un atto che merita la severità della legge. L'italiano che ama il suo Paese può essere ucciso impunemente; colui che pur nato in Italia rinnega il proprio Paese può essere assolto da ogni infamia ed anche dall'assassinio.

Questa è la morale dei giurati di Parigi, e questo è il sentimento politico che anima le peggiori conventicole di Parigi contro l'Italia.

La coscienza della Francia migliore si rivolterà senza dubbio contro quella morale selvaggia e quella giustizia indegna.

Andrea Torre

La solidarietà della Camera
alla famiglia Nardini

Roma, 29, notte.

Il mostruoso verdetto di Parigi ha avuto oggi un'eco anche alla Camera, che era affollata di deputati e di pubblico nelle tribune. Al banco del Governo erano presenti gli on. Mussolini, Federzoni, Rocco, Musconi, Belluzzo, Ciano, Cao, Riccardi, Leicht, Sirianni.

Approvato il processo verbale, alle ore 16, si leva a parlare l'on. RANIERI, il quale ricorda che mesi or sono, in terra di Francia, una nobile figura di uomo, rappresentante del Governo italiano, il conte Nardini, cadeva assassinato al suo posto di lavoro, vittima del bieco e cieco sovversivismo nostrano.

A queste parole il presidente, i ministri e tutto il pubblico delle tribune si levano in piedi. Una profonda, intensa commozione si diffonde dall'aula alle tribune.

Tra il più religioso silenzio, l'onorevole RANIERI prosegue osservando che ieri, in terra di Francia, un altro verdetto, che si limiterà a definire assurdo (*applausi*), non ha reso giustizia alla santa memoria di questo Caduto, lasciando senza conforto il dolore e il pianto della famiglia. Interprete del sentimento della Camera, propone che alla famiglia del conte Nardini sia inviato un telegramma esprimente i sensi della commossa solidarietà della Camera italiana.

Le ultime parole dell'oratore, sono sottolineate da mormorii di vivissima, commossa approvazione.

Il PRESIDENTE, on. Casertano, si associa all'esecrazione e al compianto generale. Manda il riverente saluto della Camera italiana alla memoria del probo funzionario, caduto vittima nell'adempimento del suo dovere. Si renderà interprete dei sentimenti dell'Assemblea presso la famiglia Nardini (*vivissimi applausi*).

Infatti, in adempimento di questo mandato della Camera, il Presidente ha poi inviato all'on. Gentile, console generale d'Italia a Parigi, il seguente telegramma:

«Camera Deputati odierna seduta si è raccolta in un sentimento di commosso rimpianto e di affettuoso cordoglio verso la memoria benedetta del vice console Nardini, vittima del dovere, esempio luminoso di fedeltà devota alla grande Patria Italiana. Prego lei, Onorevole Collega, di rendersi interprete presso la famiglia dell'estinto del voto unanime della Camera italiana, che desidera rinnovare agli i sentimenti della più affettuosa solidarietà e del più profondo cordoglio».

La penosa impressione
del verdetto parigino

Parigi, 29 notte.

Confessiamo con somma confusione e rammarico di avere commesso ieri sera, nella fretta, un grave errore nel computo stabilito sulla sentenza Di Modugno. Credavamo — tanto la pena ci sembrava scandalosamente lieve — che la condanna avesse cumulato i due anni di reclusione da compiere ai 14 mesi già compiuti dall'assassino, e che la pena dovesse quindi intendersi finita complessivamente in 16 mesi. Abbiamo dovuto constatare invece che i 14 mesi del carcere preventivo sono semplicemente da diffalcare dai due anni: non solo; ma che la pena così ridotta deve ancora essere diminuita del quarto, cioè di 6 mesi, diminuzione che porta il residuo da scontare a soli quattro mesi, con l'aggravante che la liberazione effettiva avverrà non fra 120, ma fra soli 90 giorni!... E' dunque l'assoluzione pura e semplice che il Di Modugno ha ottenuto, mascherata sotto una larva di pena, per un vago residuo di pudore.

Il deplorevole verdetto ha prodotto oggi sulla parte sana del Paese l'impressione più penosa, e non crediamo di esagerare dicendo che, nell'atto di conoscerlo, la Francia umana e ragionevole, la Francia non settaria ha arrossito fino alla radice dei capelli. I giudizi dei pochi giornali autorevoli che osano fiocere l'argomento scottante sono severissimi.

«Lo stupefacente verdetto reso ieri sera dai giurati della Senna nell'affare Nardini — scrive la «Liberté» — provoca l'indignazione del pubblico. Si direbbe un episodio da operetta introdotto in una tragedia. L'accusato confessa il suo delitto e la sua intenzione di ucciderе. Ma il giurì risponde negativamente ai quesiti relativi alla premeditazione ed alla intenzione omicida. Rispondе pure di no quando gli viene chiesto se i colpi sparati dall'assassino hanno condotto alla morte. E' una buffonata macabra e questa parola di giustizia è addirittura uno scandalo. C'è da chiedersi che cosa direbbe il Governo francese se all'estero si potessero in tal modo assassinare impunemente i nostri consoli. A tale riguardo, è caratteristico citare delle cifre: 32 attentati antifascisti sono stati commessi in Francia e nel Belgio dopo l'avvento del nuovo regime italiano; laddove non si cita nessun delitto commesso da fascisti contro dei comunisti. Ma non si dovrebbe neppure invocare questo argomento morale. La giustizia è la giustizia. Orbene, essa è stata sbeffeggiata da coloro stessi che erano incaricati di renderla. E' scandaloso; e bisognerà bene che venga riformata questa legge sulla giuria, che mette ogni giorno in iscacco i principii sui quali la società è fondata».

Il direttore dell'*Intransigeant* osserva dal canto suo:

«E' difficile intere il proprio sentimento sul verdetto, pronunciato ieri dai giurati della Senna, contro o piuttosto in favore di Di Modugno. L'assassino del vice-Console d'Italia se la cava con due anni di prigione e duecento franchi di multa. Il suo avvocato sperava in una assoluzione trionfale, mentre l'avvocato generale Gaudel reclamava una pena severa. I giurati, per paura degli estremi, si sono rifugiati in una soluzione media. Essi hanno freddamente dichiarato che l'accusato non era tutt'al più colpevole che di ferimento, senza intenzione di causare la morte. Per conseguenza, se il conte Nardini è oggi defunto è per sua colpa: egli ha preso troppo sul serio le pallottole di «revolver» che senza nessuna intenzione fattiva il Di Modugno gli aveva sparato a bruciapelo... Non è la prima volta che le decisioni della Corte di Assise rivelano tale assurdità. Ma quando esse urtano soltanto il nostro sentimento della giustizia, l'opinione pubblica se la cava calando per qualche giorno la sua sorpresa o la sua indignazione. Sventuratamente, qui la portata del verdetto è internazionale: ci esso riesce di essere compreso assai male all'estero, e in particolar modo nella patria dell'assassinato. Ora noi abbiamo anche troppe cause di attriti, che ci ogni istante mantengono o irritano, i malintesi con la nostra amica Italia. Il sentimentalismo imbecille di un giurì, che si è chiuse le orecchie per non udire nessun appello al buon senso ed alla giustizia, ci farà ancora ripredere il terreno di intesa sul quale cercavamo lentamente di avanzare!...».

Il *Journal des Débats* se la piglia soprattutto con l'istituto della giuria, osservando che «la vita umana è a buon mercato», e che «non è la prima volta che si deve deplorare una longanimità così insensata, e non sarà nemmeno l'ultima». Scrive poi:

«E' bello chiedersi talvolta come mai una dozzina di francesi, di cui ognuno preso a parte ha tanto buon senso e giudizio come la maggioranza dei suoi contemporanei, possano emettere verdetti così sconcertanti. Bisogna forse credere che siano così impressionati da giuochi di scena e da artifizi oratori cento volte ripetuti? Il fenomeno psicologico che crea in ogni gruppo uno spirito collettivo inferiore a quello di ognuna delle unità è sufficiente per spiegare questa debolità critica di molti giurì? Forse. Ma non dimentichiamo neppure che con sapienti riboli l'avvocato della difesa scarta tutti coloro di cui ha ragione per credere l'indipendenza poco facile a rimanere sedotta. In un processo che tocca da vicino alla politica è ancora più facile che in qualsiasi altro. Discrete inchieste permettono di conoscere le reali o supposte tendenze della maggior parte dei giurati, e di fare una scelta in conseguenza. Così si spiegano — noi non diciamo si giustificano — nei verdetti come quello di ieri, verdetti che non rispondono nè alla giustizia nè al sentimento pubblico. Essi possono essere deplorevoli — e quello di ieri lo è sotto ogni punto di vista: — ma conviene ridurli al loro vero valore: che è piccolo; soprattutto se in questi giudizi si cerca un riflesso della pubblica opinione».

Anche l'*Intransigent* cerca di provare che la colpa del verdetto di ieri spetta ai giurati parigini e non alla magistratura francese, la quale, al contrario, avrebbe fatto del suo meglio perchè la condanna fosse severa. Ma ancorchè non vogliamo negare che l'osservazione sia esatta; e ancorchè non possiamo negare che le sentenze emesse dai giurati della Senna abbiano fatto scandalo più di una volta, anche quando non si trattava di giudicare assassinii di italiani, e tanto meno di diplomatici italiani; sentiamo il bisogno irresistibile di proclamare che la condanna, o meglio l'assoluzione dell'assassino del conte Nardini costituisce un fatto di una gravità eccezionale, una ingiustizia sfacciata; e aggiungeremmo, qualora l'Italia — ciò che fortunatamente non è — potesse essere tocca dalle decisioni di mezza dozzina di bottegai francesi radicaleggianti impancati a giudici, uno sfregio sanguinoso.

C. P.

La famiglia Nardini
partirà oggi per l'Italia

Parigi, 29, notte.

In ossequio alla volontà espressa nell'affettuoso telegramma inviatogli, a nome della Camera dei deputati italiana dal presidente, on. Casertano, l'on. Gentile, console generale d'Italia a Parigi, si recherà dimani a porgere l'espressione del cordoglio parlamentare alla famiglia del defunto diplomatico, la quale partirà alla volta dell'Italia domani stesso.

Il fiduciario del Sindacato dei Giornalisti italiani a Parigi, dott. Pirazzoli, ha inviato alla famiglia Nardini, a nome dei colleghi tutti, l'espressione del cordoglio della stampa italiana. Al dott. Pirazzoli si è unito anche il dott. Grazioli, presidente dell'Associazione degli ex-combattenti italiani residenti in Francia.

Il prossimo Consiglio della S. d. N.
si riunirà a Lugano

Ginevra, 29 notte.

(C. T.) La prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni avrà luogo a Lugano, in omaggio al desiderio che Stresemann ha espresso ieri a Berlino a sir Eric Drummond. Dal Segretariato della Lega non è stata diramata ancora alcuna notizia ufficiale a tale riguardo, poichè si attende la risposta degli altri membri del Consiglio, ai quali il segretario generale della Società ha subito sottoposto la domanda di Stresemann. Tuttavia si osserva che si tratta di una semplice formalità, perchè tale risposta non potrà non essere favorevole, in considerazione dei motivi di salute invocati da Stresemann. Nel frattempo il Segretariato ha già preso le sue disposizioni per il trasferimento del Consiglio; e si sa anzi che un funzionario della Lega è già partito per Lugano per prendere gli accordi necessari affinchè la sessione del Consiglio possa svolgersi convenientemente sulle rive del Ceresio.

Nonostante l'opinione di alcuni, che vorrebbero vedere in questo annunciato della sede tradizionale del Consiglio un segno dell'importanza particolare che dovrebbe avere la prossima sessione, è generalmente ammesso che il cambiamento occasionale della sede non comporterà alcun mutamento nel carattere e nel programma di lavoro del Consiglio. Ufficiosamente si insiste anzi sul fatto che oggetto principale della riunione del 10 dicembre resta l'esame delle questioni iscritte all'ordine del giorno della 53.a sessione. Ma, al di fuori dello stretto programma di lavoro stabilito, è interessante che i ministri degli Esteri che non si sono più incontrati da sei mesi, in seguito alla malattia di Chamberlain e di Stresemann, approfitteranno di questa occasione per riprendere contatto, ed iniziare conversazioni che, dato il momento, potranno rivestire particolare importanza.

Il lavoro delle due Commissioni
della Conferenza di statistica economica

Ginevra, 29, notte.

(*C. T.*). — La Commissione del commercio, costituita dalla Conferenza internazionale di statistica, che siede in questi giorni a Ginevra, oggi ha approvato varie proposte, che dovranno poi essere comprese nella nuova Convenzione. Tra l'altro, ha approvato una proposta, secondo la quale gli Stati contraenti si impegnano a pubblicare rilievi annuali e mensili sulla quantità e qualità e sul valore delle importazioni ed esportazioni.

La duplice ripresa
Finanza ed Economia

Roma, 29, notte.

La salda situazione del bilancio, quale è stata messa in luce dagli ultimi documenti, risulta più evidente quando si tenga conto dei recenti provvedimenti fiscali, i quali apportano al bilancio stesso dei sensibili miglioramenti. Dai calcoli compiuti dai competenti uffici, risulta infatti che in seguito all'aumento del dazio sul grano, l'Erario ricaverà un maggiore gettito di 155 milioni; per l'aumento dell'addizionale governativa sulle bevande vinose e alcooliche, un maggiore introito di 108 milioni; per l'aumento della tassa sulla fabbricazione di spirito, un aumento di entrate di 52 milioni; per l'aumento sui fabbricati, un ulteriore gettito di 26 milioni; infine per i recenti provvedimenti sul sale, un aumento di introito di 222 milioni. Senza elencare le maggiori entrate derivanti da taluni aumenti di secondaria importanza, si può concludere che dai su accennati aggravi deriverà al bilancio statale una maggiore entrata di 609 milioni.

Tale aumento, per quanto destinato a fronteggiare le spese per le opere pubbliche straordinarie, costituisce tuttavia un notevole apporto alla compagine finanziaria dello Stato. E' opportuno al riguardo aggiungere che nessun nuovo aggravio fiscale avrà luogo. L'Agenzia *La Corrispondenza* rileva che, contrariamente a quello che qualche affrettata e inconsiderata impressione ha potuto e voluto far credere, precise dichiarazioni degli ambienti autorizzati confermano che il progetto di legge contro le evasioni tributarie, non tende ad aumentare la pressione fiscale ma, chiamando tutti i cittadini a versare quanto loro è imposto dalle leggi, oltrechè portare un immediato beneficio al bilancio statale, potrà in un secondo tempo consentire una ulteriore riduzione delle aliquote.

La stessa Agenzia informa che negli ambienti finanziari più autorevoli, di fronte al ripetersi dei dolorosi dissesti bancari di carattere strettamente locale, si pone in evidenza il fatto che tali spiacevoli avvenimenti non hanno nulla a che vedere con il risanamento economico e finanziario della Nazione, iniziato e condotto innanzi con energia dal Regime. Essi non rappresentano che gli strascichi di una situazione malsana, lasciata dai precedenti Governi e dalle speculazioni affaristiche dei partiti e delle clientele che dominavano incontrastati in Italia prima dell'avvento del Fascismo. E' ovvio comprendere che tale situazione, altrettanto artificiosa quanto dannosa agli interessi generali del Paese, doveva inesorabilmente crollare di fronte alla sana e forte ripresa economica dell'Italia fascista. I recenti episodi, i quali del resto hanno avuto una portata relativamente ristretta e non incidono affatto la salda costruzione economica e finanziaria del Paese, sono perciò da valutarsi come gli ultimi effetti di un'erronea politica bancaria ormai eliminata per sempre.

Nuovi elementi intanto si hanno sulla ripresa economica nazionale. Per esempio il notevole aumento del traffico ferroviario per il trasporto delle merci che si nota negli ultimi mesi, sta a dimostrare un'intensificazione dell'attività nella produzione e nel commerci. A tale proposito i dati ora raccolti per il mese di ottobre, sono più che significativi. In questo mese, infatti, il carico delle ferrovie è stato complessivamente di 6.180.235 tonnellate, cifra mensile, questa, che non è solo la più alta raggiunta quest'anno, ma che supera di gran lunga quella toccata nel mese di ottobre di tutti gli anni precedenti. Basti dire che nell'ottobre del 1927 il carico complessivo delle ferrovie fu di 5.630.000 tonnellate, e nell'ottobre del 1926 di 5 milioni e 392.000 tonnellate. Il totale dei carri caricati durante il mese fu di 636.844 contro 570.203 nel mese di settembre e 585.356 nel mese di agosto. Notevole è anche l'aumento del carico in alcuni porti. A Genova esso raggiunse nel mese di ottobre 1928 ben 515.503 tonnellate contro 381.389 nel mese di ottobre dell'anno scorso; a Trieste 147.115 tonnellate contro 97.526; alla Spezia 52.305 contro 37.719.

L'Agenzia di Roma, commentando questi dati, osserva che, pur tenendo conto del fatto che anche l'anno scorso il mese di ottobre segnò per le ferrovie di Stato una maggiore intensità di traffico per il trasporto delle merci, non pertanto le cifre ora rilevate conservano intatto il loro valore documentativo della ripresa dell'economia nazionale, in quanto superano quelle toccate nel mese di ottobre di tutti gli anni precedenti e segnano un distacco dalle cifre registrate nei precedenti mesi del 1928, quale non si rilevò mai negli anni passati.

La legge sul Gran Consiglio
nella relazione alla Camera

Roma, 29. notte.

Stamane si è riunita la Commissione speciale nominata per l'esame del progetto di legge sul Gran Consiglio del Fascismo. La Commissione ha ascoltato la relazione dell'on. Orano, approvandola pienamente. La relazione, dopo avere ricordato l'opera di fiancheggiamento e di collaborazione prestata al Governo dalla Camera, per cui i deputati italiani possono essere considerati gli artieri della Rivoluzione fascista, i membri della Costituente che ha voluto lo Stato novello, così continua:

«Dinanzi a questo disegno di legge la Camera dei deputati fascista non ha bisogno di ricorrere ad argomenti giustificativi, dottrinali e d'opportunità. La sapienza del Primo Ministro l'ha tratta dalla sostanza viva della Nazione, come, già Michelangelo, lo scultore trae la statua dal macigno liberandolo dal superchio. Il Partito Nazionale Fascista informava già di sè da anni la vita dello Stato. Dalla sua gloriosa qualità di Duce del Fascismo il Capo del Governo e Primo Ministro riceveva già una più concreta e significativa, una più eccezionale investitura di potere. Il Partito poteva dunque perchè, se era la maggioranza politica, era la totalità delle forze, unanimità degli elementi creativi e vittoriosi. La legge consacra e sanziona la posizione costituzionale del Gran Consiglio del Fascismo fondendo in maniera definitiva Nazione, Stato e Partito.

Stato e Partito

«Nel fascismo compiuto il Partito si immedesima con lo Stato, ma resta Partito, perchè Fascismo non è transazione, nè intransigenza, carattere essenziale del Regime: perchè i suoi istituti non rappresentano e chiedono accomodamenti. Partito perchè l'esistenza dello Stato fascista è di perenne avvicendamento e superamento, perchè il principio della sua azione sia in un punto di vista conseguentemente combattivo, in un atteggiamento dialettico, in una palese contraddizione ai sofismi facili all'inerte, magnanimi all'eroismo. Partito perchè Fascismo è sublimazione di una militaresità vittoriosa, che è vecchia e permane in guerra contro sopravvivenze, superstizioni, stereotipi e principati ereditari ed eletti. Partito perchè il Fascismo è nato da una sfida e risponde definito con una sfida, allargando la sua lizza ogni dì più e perchè insomma con esso vince e trionfa la finzione che crea e s'accampa non solo in Italia, ma in Europa, nel mondo. L'Italia che si rinnova, si rafforza, ascende e si impone è la Nazione-Partito e non vuole nascondere di esserlo. Anche costituzionalmente il Regime proclama la finzione che lo ha generato e rende invincibile la sua opera storica. Il Gran Consiglio del Fascismo diventa così l'organo supremo che coordina ed integra tutte le attività del Regime sorto dalla Rivoluzione dell'Ottobre 1922.

«La legge assolve con vasta forma a pieno contenuto costituzionale l'opera di Costituente di questa Assemblea durante la ventisettesima Legislatura. Il Regime per essa ha suprema investitura fascista, e tutti gli ordinamenti dello Stato, perchè convergenti ad un fine sempre presente, acquistano apostolicità missionaria, virtù di altissimo apostolato nazionale. L'idea generatrice e la coscienza pubblica che ne è scaturita diventano la inspirazione imminente della sua attività. Al tempo stesso gli Ordini, gli Enti, le funzioni rappresentate dal Gran Consiglio comunicano e si controllano a vicenda. La garanzia è nell'altezza dei motivi, nella gravità della materia che è oggetto di discussione, nella impossibilità per i membri, di subordinare ad un intendimento estraneo il consiglio, la informazione, il controllo. In questa genialè capacità di chiamare a raccolta responsabili del potere e competenze, e in ogni modo di vigilare e di vicilarsi, di prevedere e di correggere, sta la schiettezza del Regime il cui scopo è la Nazione, il carattere peculiare della Rivoluzione che, se ha conservato istituti, ne ha però mutato la scambievole rapporto».

Giustizia della forza

Dopo avere rilevato che la Legge del Gran Consiglio consacra che nessuna istituzione in Italia ha per iscopo se stessa, perchè la Patria per il Fascismo non è albergo che ospiti d'ogni sorta venti, ma Tempio ove non sono ammessi che i credenti e militanti riconoscitivi allo prove che essi danno, in relazione così dice:

«La Legge del Gran Consiglio da rilievo a volto al concetto fascista di Rivoluzione. Essa non è il passivo procedere, il consenso delle rinunzie, il mucchio delle abdicazioni. E' ripresa, è coscienza, è concentrazione di vigori e valori, è salvamento di elementi e forze utili a ricostruire.

«La rivoluzioni dissolvitrici si riflettano nel moto perfido e degenerativo della catastrofe che l'esercizio tenace del potere fascista è venuto distruggendo in Italia e che avvelena e fiacca tanti paesi europei. Questa sistematica previsione sociale e politica è definitivamente vinta dalla sicurezza della continuità del Regime, che si irradia dalla energica previdenza della legge sul Gran Consiglio.

«Gli articoli che saldano nell'attimo il succedersi dei designati al potere, hanno la maschia previsione della volontà fascista. C'è l'immediatezza delle risoluzioni. Necessità e giustizia vi fanno uno. Per il fascismo, giustizia era nella violenza feconda che troncò d'ogni nemico: giustizia è nella forza quando questa testimonia la vitalità vigorosa di una rivoluzione e di un regime».

Più oltre la relazione dice:

«Questa assise della suprema consultazione nazionale, soddisfa il desiderio unanime dei fascisti di avere nello Stato un organo di pretta origine fascista e le garanzie solide ed evidenti della continuità del Regime. Ora veramente tutto lo Stato, con le sue storiche istituzioni, con i suoi nuovi istituti, le sue gerarchie, il suo maraviglioso inquadramento di produttori, lo Stato-Società e lo Stato-Governo, lo Stato armato e lo Stato-educatore, acquista, *sub specie aeternitatis*, l'ardita creazione iniziata dalla Marcia su Roma. La somma dei mobili di tutta la tormentosa nostra storia politica e delle esperienze del sessennio mirabile di governo fascista, trovano in questo istituto costituzionale la soluzione terminale, nella quale si manifesta, culminando, la volontà della Rivoluzione.

Contrasti che non reggono

«I confronti con istituti di altri tempi e Paesi, che potrebbero ad uno sguardo non attento apparire consimili, non reggono. Entro il Gran Consiglio del Fascismo, rinnugira la fede con la solennità morale della dedizione giurata, riprende il suo posto sublime l'onore. Qui l'Impero serve alla Patria, altrove la Patria doveva servire ed ai Imperi. Nulla poteva la preoccupazione della difesa urgente e della sanatrice salvezza sostituire al principio di autorità, poichè l'ondata democratica l'abbe abbattuta e i sedicenti delle profittatrici democrazie ebbero giustificato l'abbattimento. Il Gran Consiglio del Fascismo risponde con un'articolazione semplice ed agile alla fatidività ed alla snellezza del potere creduto, voluto, obbedito. Il Gran Consiglio non è sorto per escogitare tregue all'una o all'altra istituzione, all'uno od all'altra categoria di cittadini. Legge capitale, insieme a quella del Primo Ministero, della volontà legislativa portata sulle baionette delle legioni di Camicie Nere, la sua essenza, la sua presenza, la sua efficienza, dissipano la prospettiva della Nazione in pensione, ma suscitano innanzi al nostro spirito la visione di possibilità indefinite, di suggerimenti ed imponenza il senso virile dell'inaudito e dell'improvviso. Il Capo del Governo, Primo Ministro e Duce, mobilita nell'attimo, con la convocazione, tutti gli organi del potere, tutti gli elementi delle gerarchie, tutti i volti dell'autorità. La strada di vita che questo istituto apre è costruita sulla pietra e s'albunga sicura e resistente verso le frontiere dell'avvenire».

L'ossequio al principio monarchico

E l'on. Orano così conclude:

«Onorevoli Colleghi! la Camera fascista attendeva che un istituto costituzionale saldasse infrangibilmente ed armonicamente l'opera della Rivoluzione. L'Italia monarchica cresce nell'ammirazione del mondo. Non si Maestà del Re, fonte di quella sovranità da cui discende la ragione dell'autorità del potere, fu sollevata più in alto dalle leggi e più selvaggiamente salvaguardata. Solo la Rivoluzione, che ha portato l'ardire, l'amore, il dovere, il sacrificio laddove tumoreggiava la inutile entità dei piccoli reali, poteva compiere questa esaltazione, che pare assurga a chi non comprende la peregrinità geniale, umana e storica d'Italia. Il rinnovato ossequio al principio monarchico, fattore ormai dell'Unità nazionale, e per il Fascismo il manifesto d'esaltare ai principii insegnati da Nicolò Machiavelli e realizzati dal Duce. Con mirabile saggezza di misura, al principio della sovranità, la legge del Gran Consiglio connette la sintesi degli ordinamenti creati nel prodigioso sessennio, e questi e quello ne ricevono nuovo vigore, nuova dignità. Il popolo italiano sa oggi quel che del passato è vitale e s'integra nella futura, quel che si aggiunge all'opera dei Padri. Il nuovo diritto è proclamato e consacrato; il diritto che coloro che verranno hanno sulla nostra Fede e sulla nostra dedizione. Sarà l'unanime plaudente voto della Camera dando del dono di potenza che questa legge reca alla Patria».

La seduta odierna
I Tribunali della Sardegna

Roma, 29, notte.

Oggi alla Camera dei deputati, dopo la dignitosa e nobile protesta contro il verdetto di Parigi, di cui diamo notizia in altra parte, si è svolta una interrogazione dell'on. Sforza, a cui ha risposto il ministro della Giustizia, on. ROCCO. Questi ha dichiarato che il Governo non pensa a nessuna soppressione di tribunali nè in Sardegna, nè altrove, per armonizzare le circoscrizioni giudiziarie con quelle amministrative. E' vero che questa armonizzazione di circoscrizioni ha incontrato in Sardegna maggiori difficoltà per la natura dell'isola e la scarsezza delle comunicazioni per cui centri che appartengono ad una provincia sono più vicini al tribunale di altra provincia; ma il problema sarà studiato dal Governo con la massima attenzione, nell'intento di render più che sia possibile armoniche le circoscrizioni giudiziarie con quelle amministrative.

SCIUTTO ha preso atto con compiacimento che nessun tribunale sarà soppresso in Sardegna in sede non capoluogo di provincia, cosicchè saranno mantenuti i tribunali di Tempio, Lanusei e Oristano. Quanto al problema delle unificazioni delle circoscrizioni giudiziarie con quelle amministrative in Sardegna, ha rilevato l'opportunità che esso sia attentamente studiato dal ministro con una opportuna revisione delle circoscrizioni giudiziarie, tenendo presenti criteri di economia pubblica e privata ed anche criteri di ordine politico, dato l'interesse che tutte le attività pubbliche hanno controllate dalla provincia. Ha concluso confidando che anche in Sardegna, come già si è fatto per tutto il resto d'Italia, si possa giungere al più presto all'accentramento nelle provincie delle funzioni amministrative e giudiziarie.

Sono quindi stati approvati numerosi disegni di legge e presentate diverse relazioni. La seduta è terminata alle ore 17,30. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Turati per la Croce Rossa

Roma, 29, notte.

Il Segretario del Partito on. Turati ha diramato una circolare a tutti i Segretari federali affinchè facciano una campagna assai attiva per procurare alla Croce Rossa Italiana il maggior numero possibile di soci fra le file fasciste.

Il Consiglio forense

Roma, 29 notte.

Si è riunito di nuovo stamane il Consiglio superiore forense, presieduto da S. E. Scialoja, in udienza pubblica sono stati discussi 7 ricorsi di avvocati e procuratori, tra i quali di particolare rilievo politico quello dell'avv. Filippo Filippelli, di Milano, già cancellato dall'albo nel 1925, e quello contro l'ex-deputato massimalista Diego del Bello, su istanza dei sindacati fascisti per la sua cancellazione dall'albo degli avvocati di Ascoli Piceno. Di entrambi i ricorsi fu relatore il consigliere on. Bernardi. Seguì lunga e appassionata la discussione delle parti, il sostituto procuratore generale Delle Donne concluse per l'accoglimento in rito del primo ricorso e per il rigetto del secondo. Le sentenze saranno rese tra un mese.

Tutto l'equipaggio del «Salento»
è perito

Genova, 29, notte.

Telegrammi provenienti dall'Olanda confermano che l'equipaggio del piroscafo italiano *Salento* è ormai da considerarsi interamente perito. Navi olandesi e idrovolanti hanno ispezionato la zona di Zandevoork dove il *Salento* naufragò, sparando di rintracciare delle scialuppe con i naufraghi, ma tutte le ricerche furono vane e navi e idrovolanti rientrarono alle loro basi. L'equipaggio era composto di trentadue persone. Tra le vittime si trovano il capitano Renato Garassino fu Giovanni, di anni 33, e il nostromo Maurizio Gazi, di anni 42, entrambi da Imperia. Il *Salento* appartenevo al compartimento di Brindisi.

«Religione o Nazione?»
A proposito del Congresso Sionistico

Roma, 29, notte.

Sotto il titolo «Religione o Nazione?» il *Popolo di Roma* pubblica un articolo di particolarissimo rilievo. Il giornale fa precedere l'articolo dal seguente chiarimento:

«Un nostro collaboratore, assiduo osservatore di tutto quanto affiora nella vita politica e sociale italiana, ci invia l'articolo che segue. Pubblicandolo vogliamo subito dichiarare che non intendiamo iniziare nell'«antisemitismo» nonostante il fatto che i semiti siano quasi tutti di peso nell'antifascismo mondiale... da Treves a Torrès. Formuliamo piuttosto l'augurio che l'antisemitismo in Italia non venga provocato... dagli ebrei residenti in Italia».

L'articolo si richiama anzitutto al Congresso sionistico italiano tenutosi nei giorni scorsi a Milano, e procede:

«Il Congresso di Milano non ha richiamato l'attenzione della massa di pubblico se non attraverso una laconica «Stefani», nella quale si dava notizia di alcuni telegrammi mandati alle supreme autorità, e per il resto silenzio. Ma noi siamo troppo attenti e sensibili osservatori di quanto accade sotto il cielo d'Italia, per accontentarci di un comunicato così sommario. Ragione per cui abbiamo letto col più grande interesse l'ampio resoconto, che di quel Congresso è stato pubblicato dal giornale ufficiale dei sionisti italiani, in tre numeri successivi. E là abbiamo fatto una constatazione singolare.

«Ma prima di esporla non sarà inopportuno ricordare che l'Italia è una delle poche nazioni del mondo senza partito o movimento antisemiti. Gli italiani — bonari e faciloni nella loro massa prima che il Fascismo insegnasse loro di fissare gli occhi in fondo a tutta la realtà — gli italiani hanno sempre pensato che gli ebrei italiani fossero degli italiani i quali credono in Mosè e aspettino il Messia. Elemento differenziale, quindi, la religione. Per il resto tutto comune: patria, diritti e doveri, il popolo italiano non ha mai fatto distinzione, non si è stupito neumeno quando tre ministri ebrei li hanno governati, nè quando ha veduto degli ebrei al vertice di molte istituzioni spesso delicatissime. Fino a ieri, dunque, era lecito e giusto considerare gli ebrei come cittadini italiani di religione mosaica.

«Dopo il Congresso di Milano, il panorama presenta alcune varianti degne di meditazione, e tali da provocare una rettifica di opinione. Abbiamo letto — per conto nostro senza eccessiva sorpresa — un appello della Federazione sionistica italiana in cui si parla di un popolo eterno «che ha ripreso nel nome di Sion la via tracciata dai padri, ecc. ecc.», in cui si invitano i sionisti a «riconquistare la loro coscienza ebraica», in cui si afferma che «il popolo ebraico saprà attuare la sua idea», ecc. ecc. Gli italiani cristiani saranno forse un poco stupiti e turbati di constatare che in Italia c'è un altro popolo, il quale si dichiara perfettamente estraneo non solo alla nostra fede religiosa ma alla nostra nazione, al nostro popolo, alla nostra storia, ai nostri ideali. Un popolo ospite, infine, che sia tra noi come l'olio sia con l'acqua, insieme, ma senza confondersi, per usare l'espressione del defunto rabbino Sorenino Margiulies.

«La constatazione è grave. Certo non tutti gli ebrei italiani seguono il sionismo, ma contro i tepidi o gli assenti ebrei il signor Giuseppe Pardo Rogues, di Pisa, ad esempio, scaglia i suoi fulmini e parla di «ebrei ancora placidamente immersi nel letargo quarantottino dell'assimilazione». Avete inteso? La fine legale dei «ghetti», la parità riconosciuta agli ebrei di fronte ai cristiani, avento che fu assalito come una delle più grandi conquiste della civiltà, viene definito dallo spregiudicato giornalista ospite di Pisa come un «letargo quarantottino». Un altro commentatore del venticinquennio del gruppo sionistico milanese, presidente del cinematografo, nonchè presidente del Congresso, Sabatino Lopez, vuole agitare dinnanzi agli ebrei assopiti, ma suscettibili di un risveglio ebraico, lo spettro minaccioso dell'ass

La malattia di Re Giorgio

Lento progressivo miglioramento -- Ogni apprensione sarebbe svanita -- Il Principe di Galles in viaggio

Londra, 29, notte.

La natura continua a militare contro la pleurite di Re Giorgio; ma la battaglia si svolge lenta, e si prospetta piuttosto lunga, anche oggi, che è il nono giorno da quello in cui furono riscontrate le prime linee di febbre. I doni che la natura, in questa fase, può elargire all'augusto paziente consistono nell'apertura del varco alle energie oscure che stanno trincerate in fondo al suo fisico e nell'offerta delle condizioni che occorrono loro per estrinsecarsi: un po' di respiro quieto ogni tanto, un po' di sonno senza incubi.

Da ormai più giorni, i bollettini medici, passati al vaglio del buon senso, si risolvono nella cronistoria delle operazioni controffensive che la natura sta svolgendo per salvare il Re. Notti e giornate inquiete erano state quelle di domenica e di lunedì, mentre, come i fatti sembrano confermare, la pleurite stava culminando. Era la grande offensiva della infezione. Poi, ad un tratto, i medici segnalarono periodi relativamente spogli di affanni, intermezzi quasi placidi, ore di sonno quasi regolare. Era la controffensiva. L'infezione rimaneva incuneata nella pleura, con tentacoli entro il polmone destro. Ma la controffensiva si manteneva circoscritta, accingendosi evidentemente poco alla volta a snidarla. Questa resistenza, fattasi attiva ed aggressiva, guadagna sostanzialmente terreno ogni ora che passa, benchè formalmente non abbia ancora smantellato neanche i baluardi avanzati della malattia, limitandosi a impedire loro di espandersi. Se il Re riposa, la natura sta vincendo, anche se nessuna espugnazione il cittadella è ancora avvenuta. Se il Re può dormire un po' tranquillo per qualche ora, la vittoria della natura si accentua. Sullo tale aspetto, la notte scorsa e la giornata di oggi giustificano il crescente miglioramento delle speranze attraverso il paese. Anzi, la rinnovata sensazione è che Re Giorgio indubbiamente guarirà.

L'angoscia del figlio lontano

Il disinganno di domenica e di lunedì non proietta dubbi e trepidazioni sulla fiducia nuovamente diffusa. Fu un disinganno che tornò particolarmente a danno del Principe di Galles, domenica sera, quando egli, raggiunta Dodoma dal suo accampamento di caccia nell'interno del Tanganica, vi trovò un messaggio di sabato che lo colmò di gioia. Alle 18 tutto andava bene nel mondo; ed il Principe cacciatore fu visto raggiante nel giardino dell'Alto Commissario che lo ospitava. Una danza era stata allestita in suo onore; ed egli, uscito a fare acquisti nei negozietti bianchi della cittadinza affricana, lo confermò gajamente:

— Cario! stasera si potrà ballare.

Giaceva in quel momento, indecifrato, nell'ufficio dell'Alto Commissario un ultimissimo telegramma da Londra. Un aiutante del Principe giunse con il cifrario segreto. E mezz'ora di poi la danza era revocata; e attraverso le grigliè del salone, il Principe di Galles fu intravveduto, in maniche di camicia, curvo sopra una scrivania, coprire febbrilmente pagine di dispacci. La gioia si era trasformata in ansiosa tristezza sul volto di un figlio affezionato come lui al più amabile dei genitori.

In questo momento, il sollievo ha fatto ritorno nell'animo del Principe ereditario, che, raggiunta Dar es-Salaam, sul litorale, vi attende l'incrociatore che, anche nella migliore ipotesi, lo trasporterà in Inghilterra, a rivedere il padre emerso dalle strette della malattia e convalescente. Anche Dar es-Salaam ora sa che la battaglia della natura per la vita del Re sia svolgendosi nel palazzo di Buckingham, in conformità dei voti dell'intera popolazione inglese. Tranquillo, finalmente, una notte del Re ammalato: così attestava il bollettino delle dieci di stamane:

« Sua Maestà ha trascorso una notte placida, quantunque piuttosto insonne. Il processo infettivo continua ad essere tenuto circoscritto ».

Le dodici ore successive serbavano il medesimo carattere:

« Il Re — dichiara stasera il bollettino delle 19,30 — *ha avuto una giornata tranquilla, con un po' di sonno ad intervalli. Sotto altri aspetti, le condizioni del paziente rimangono immutate ».*

L'erede al trono a Dar es-Salaam

Il pubblico, incluso il mondo medico, giudica sempre più rassicuranti le necessariamente guardinghe frasi dei due clinici illustri, che curano il Monarca. L'esegesi dei loro giudizi si spande dalle colonne dei giornali, giungendo alla conclusione unanimo che la battaglia è realmente vinta più che a metà. Dalle corsie di Palazzo Reale emanano sensazioni ottimistiche, quasi senza riserve. Un amico intimo del Re, lasciata la Reggia, dopo avere incontrato i due medici curanti, subito dopo la loro visita mattutina, durata meno di un'ora, si abboccò con un gruppo di distinti conoscenti; e disse:

— La forza di volontà si rivela splendida nel Re; ed io mi sento assolutamente certo che d'ora in poi il miglioramento proseguirà costante.

Nel frattempo, la decisione del Principe di Galles, di fare ritorno a Londra al più presto possibile, non implica più agli occhi del paese il timore di una disgrazia. In questo viaggio di ritorno tutti intravvedono in prima linea il naturale movente della affezione filiale. L'incrociatore *Interprise* non potrà approdare a Dar es-Salaam che tra qualche giorno. Ma l'attesa nel pittoresco porto dell'Africa Orientale non si prospetta ansiosa per il Principe, giacchè la buona novella del miglioramento del Re gli si fece incontro nelle prime ore di stamane quando egli, dopo diciotto ore di viaggio sopra una primordiale ferrovia a scartamento ridotto, attraverso le steppe, finalmente vi giungeva.

Lo accolsero il Governatore della Colonia ed i più alti funzionari. Una moltitudine di indigeni, sul piazzale della stazione, lo salutò con una frenetica acclamazione. Il Principe in mattinata uscì in automobile per la città, soffermandosi nei vari negozi, a fare delle compere; ed una folla di indigeni acclamanti lo seguì di negozio in negozio. Egli guidava di persona la sua macchina. Naturalmente dimorò nel palazzo del Governo. Stasera nel salone del Club di Dar es-Salaam una festa da ballo in suo onore riunirà il fiore dei cittadini. Questa festa è stata pienamente autorizzata dall'*entourage* dell'erede al trono.

Il Duca di Gloucester nel profondo della giungla

Intanto l'immensità dell'Affrica Centrale ha fatto sì che il Duca di Gloucester, fratello minore del Principe di Galles, ignora ancora oggi la malattia del padre. La comitiva principesca partita per la caccia qualche settimana addietro si era suddivisa in due sezioni. La prima, quella capeggiata dal Principe di Galles, sposava lo sport all'occasione di ricevere omaggi dai rapi indigeni locali e scambiare cortesie con loro; mentre la seconda sezione, condotta dal Duca di Gloucester, non aveva altra mèta che i covi dei leoni e i pascoli di bisonti. Era però inteso che le due comitive si sarebbero riunite al primi di dicembre in una regione attigua alla Rhodesia Settentrionale. Il Principe di Galles era avviato alla prima tappa verso il luogo di appuntamento, attraversando i maggiori centri abitati della zona, allorchè gli pervenne la notizia della malattia del Re. Ma il duca di Gloucester, in quel momento, si era addentrato nella giungla, fuori dai centri abitati, a centinaia di miglia dalla rete stradale; e non vi era modo di comunicare con lui. Il suo programma comprendeva una regata di ben undici giorni al canoa lungo il corso dello Zambesi.

Nemmeno le formidabili risorse dell'Impero Britannico sono capaci di promuovere un colloquio fra Londra e questo giovane in mezzo coi suoi compagni nel cuore della giungla affricana. Tuttavia fra pochi giorni egli arriverà al luogo di appuntamento col fratello, e vi troverà invece dei messaggeri, che lo informeranno della malattia del padre.

Il ritorno del Duca di Gloucester in Inghilterra sarà necessariamente assai più lento di quello del principe di Galles. Tuttavia nemmeno l'erede al trono potrà raggiungere la capitale del Regno Unito prima del 11 dicembre.

M. P.

Le preghiere del Papa

Roma, 29, notte.

Il Papa si interessa quotidianamente della salute del Re d'Inghilterra e ogni giorno viene informato da parte della Legazione britannica. Egli oggi ha fatto sapere al Ministro britannico presso la Santa Sede che prende viva parte alla generale apprensione per la salute del Sovrano e che prega quotidianamente per Lui. Il Ministro ha fatto ringraziare il Pontefice e ha comunicato la notizia alla Corte e al Governo inglese. Anche al Collegio Inglese a Roma sono state indette speciali preghiere per la salute di Re Giorgio.

Gli schemi dei nuovi Statuti confederali

Roma, 29, notte.

Oggi sotto la presidenza dell'on. Rocco, si sono nuovamente riuniti presso il Ministero delle corporazioni i commissari straordinari delle sei federazioni nazionali dei sindacati fascisti, on. Lavio Ciarli per i trasporti terrestri e la navigazione interna; dr. Arnaldo Fioretti per l'industria; avv. Giacomo Di Giacomo, per gli intellettuali, dr. Nazareno Mezzetti, per le banche; Liberato Pezzoli per il commercio; on. Luigi Razza, per l'agricoltura. I commissari hanno presentato all'approvazione del Ministero gli schemi dei nuovi statuti confederali, compilati in conseguenza degli ultimi provvedimenti adottati per adeguare le organizzazioni sindacali dei lavoratori a quelle previste dalla legge sindacale. Dopo aver preso accordi per la soluzione di alcune questioni di carattere generale, gli interventi sono separati. Essi si riuniranno di nuovo domani presso il Ministero per continuare la discussione.

Il Ministro Martelli chiude la Mostra della Cooperazione

Roma, 29, notte.

Nel pomeriggio, al palazzo dell'Esposizione, ha avuto luogo la cerimonia di chiusura della prima Mostra nazionale della Cooperazione, che è stata visitata nel corso di questo mese da oltre 100 mila persone di ogni ceto e condizione sociale.

La cerimonia si è svolta nella sala delle bandiere, gremita di autorità, di dirigenti provinciali dell'Ente nazionale della cooperazione e della Banca del Lavoro, di espositori e di numerosissimi invitati.

Alle 15, ricevuto dall'on. Alfieri, presidente dell'Ente nazionale della cooperazione, dall'on. Biagi, presidente della Federazione della Cooperazione di consumo, dall'on. Ragnisco, presidente della Federazione regionale piemontese e dal dott. Labadessa, direttore dell'Ente, è giunto al palazzo dell'Esposizione, l'on. Martelli, ministro dell'Economia nazionale, che era accompagnato dal sottosegretario on. Lessona. Ha preso subito la parola l'on. Alfieri il quale ha messo in rilievo tutta la somma veramente notevole delle attività svolte dalla Cooperativa, ed ha affermato che i 2,325,000 associati, che si raccolgono attorno all'Ente della Cooperazione, perseguono la grande idealità di servire alla causa dell'Italia e del Regime fascista.

Ha preso quindi la parola il Ministro Martelli, il quale, dopo essersi compiaciuto per la riuscita magnifica della Mostra, ha così proseguito:

« Questa Mostra ha confermato nel popolo italiano la fiducia dell'azione concorde e la potenza delle volontà riunite. Il Fascismo, nella sua azione travolgente come una limpida, ma potente fiumana, ha pure fatto scomparire tra i vortici della sua azione tutte le cose tristi e tutte le brutture del passato; se di molte istituzioni ha conservato il nome, tale nome ha saputo rinabilitare, restituendo alle istituzioni stesse il loro preciso significato e valore sociale. Il concetto della cooperazione, che nei tempi passati fu segnacolo di una magnifica idea e nella pratica fu snaturato e deserto a concetti di tornaconto individuale, aveva bisogno di essere riabilitato di fronte agli occhi della Nazione nuova, e, diciamo pure, di fronte al mondo. La cooperazione fascista tende con le forze riunite a conseguire realmente il vantaggio, non più degli individui, ma della compagine nazionale e diviene perciò affermazione della volontà cosciente di ogni migliore forza produttrice e di tutti coloro che vogliono portare il contributo della propria intelligente operosità allo sviluppo economico del Paese. E' una affermazione di volontà tenace, che dimostra come le forze concordi possano, non solo assommarsi, ma, se alimentate da una grande fede, addirittura moltiplicarsi.

La fine del discorso del ministro Martelli è stata accolta da vivissimi applausi. L'on. Martelli è stato consegnato quindi un apposito contenente l'elenco di tutti gli espositori premiati preceduto dal breve discorso pronunciato dal Duce al Colosseo. Ai premiati sono state assegnate 51 medaglie d'oro, 77 medaglie d'argento, 101 medaglie di bronzo e 41 diplomi di benemerenza. Il numero infine si è intrattenuto con alcuni espositori e coi dirigenti dell'Ente della Cooperazione, ai quali ha rinnovato l'espressione del suo più vivo compiacimento per la magnifica riuscita della Mostra.

Il cartellone della Mostra del Fascismo

Roma, 29, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica che il Segretario del Partito ha disposto che il concorso per un cartellone artistico destinato alla Mostra del Fascismo e che doveva chiudersi il 30 del mese di novembre, sia prorogato a tutto il 31 dicembre 1928. I concorrenti potranno rivolgersi per le opportune notizie alla direzione del Partito, Comitato della Mostra.

L'Industria estera al Salone romano dell'automobile

Roma, 29, notte.

Il 5 dicembre si chiuderanno definitivamente le iscrizioni al secondo Salone internazionale dell'automobile che si terrà in Roma dal 30 gennaio al 10 febbraio 1929. Con l'industria italiana che scenderà a Roma quasi al completo, figureranno al secondo Salone una larghissima rappresentanza della industria automobilistica francese, inglese, belga, americana e tedesca con un complesso di altre trenta macchine rappresentate. Anche la industria della carrozzeria e dell'accessorio figurerà degnamente al Salone.

Otto Comuni assorbiti da Cesana Torinese

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i regi decreti concernenti: la riunione dei Comuni di Bousson, Cesana Torinese, Champlas du Col, Desertes, Fenil, Mollières, Sauze di Cesana, Sobrinale e Thures in un unico comune con capoluogo e denominazione Cesana Torinese; il distacco dal comune di Santa Maria Maggiore delle frazioni di Craveggia, Toceno e Vocogno e costituzione di esse in Comune autonomo con denominazione e capoluogo Craveggia; riunione dei comuni Titolo S. Giulio e Orta Novarese in un unico Comune che assume la denominazione di Orta S. Giulio con capoluogo Orta Novarese.

Linea telefonica diretta tra Genova e Madrid

Genova, 29, notte.

E' stata oggi inaugurata una nuova linea telefonica diretta tra Genova e la Spagna, mediante la quale sono state eseguite alcune conversazioni tra Genova e Barcellona e Genova e Madrid. Il servizio sarà aperto al pubblico fra qualche giorno.

Vampiri del risparmio stroncati al penitenziario per il massimo della pena

Napoli, 29, notte.

La Commissione provinciale per il confino, convocata d'urgenza dall'Alto Commissario, ha assegnato al confino di polizia, per la durata di anni 5, il commendatore rag. Tito Franchetti, amministratore delegato del « Credito Meridionale », ed il dottor Mario Bossi, direttore generale del medesimo Istituto, quali principali responsabili del dissesto della sopraccennata Banca.

(Ag. Stefani).

Collisione fra due piroscafi nel porto di Napoli

Napoli, 29, notte.

Il piroscafo francese « Themistocle Gandiler », diretto al Pireo, ieri sera, nell'uscire dal porto, investiva, per ragioni non ancora precisate, la nave italiana « Caridi » che contemporaneamente usciva per guadagnare la testa del molo San Vincenzo. Il « Caridi » che è stato investito di prua riportava la incrinazione di una lamiera sul « mascone » di prua a dritta. Le due navi, dopo una sommaria ispezione, hanno potuto proseguire salvo ad accertare i danni e le responsabilità nei porti di arrivo.

Due minatori moribondi per lo scoppio di una mina

Brescia, 29, notte.

In una cava di pietre a Tavernole, i minatori Baldocchi Enrico di anni 30 e Festa Giuseppe di 25 anni, preparata una mina in un grosso masso lo dovevano la miccia e poi si allontanavano per potervi dare fuoco. Senonchè la miccia era troppo corta e bruciava senza dare fuoco alle polveri. I minatori ritornarono al masso e si accinsero ad estrarre la polvere per ricaricare la mina con altro esplosivo. Tale pericolosa operazione provocò l'esplosione improvvisa e la scarica investì in pieno i disgraziati. Soccorsi furono portati dalla Croce Bianca all'ospedale di Brescia dove il Festa venne ricoverato con un ascesso cerebrale e con l'altro in pericolo oltre a varie altre ferite per il corpo.

Mortali investimenti nel Bergamasco

Bergamo, 29, notte.

Presso Carobbio per attraversarsi ad una automobile di passaggio il fanciullo di cinque anni Basilio cattaneo di Clemente stramazzava a suolo e subito sotto le ruote della macchina riportando ferite tali da morire quasi istantaneamente dopo.

Un altro investimento è avvenuto invece per opera del cittadino di Cologno. Il manovratore dell'automobile Pietro Comotti cinquantenne mentre da un distributore faceva rifornimento di acqua le gomme del pesante veicolo, lasciò sul posto del cittadino di Urgnano il signor Angelo Verdi in motocicletta andava a investire un carro che improvvisamente aveva voltato di mettersi sull'altro lato della strada. Sbalzato in motocicletta si sfracellava e il Verdi morendo al di là del carro, veniva raccolto privo di sensi con pericolo di commozione cerebrale.

Muore per pratiche illecite

Bergamo, 29, notte.

In seguito alla morte avvenuta all'ospedale della domestica trentaquattrenne di Ponte Marcello di Lecco a cui aveva praticato delle illecite, dopo lunga nuova istruttoria, Banca d'Italia 2790, Comit 1504 e Chatillon 283.

Hoover a Costarica

Costarica, 29, notte.

Il Presidente eletto degli Stati Uniti, Hoover, è qui giunto ed è stato ricevuto dal presidente Viquez.

Quel che spera l'America latina

Buenos Aires, 29, notte.

(A. A.) Il giornale *El Diario* nel suo editoriale dice che i primi vantaggi del viaggio del presidente eletto degli Stati Uniti nell'America Latina, saranno costituiti dalle sorprese che attendono Hoover man mano che avanzerà verso Sud.

Osservando l'indiscutibile prosperità del Brasile, dell'Argentina e il florido aspetto degli altri Stati Latini, il Presidente potrà comprendere molte cose le quali gli suggeriranno di intensificare tra l'America del Nord e l'America del Sud l'intercambio scambievole allo scopo di stabilire di reciproca comprensione e l'intercambio economico che agevola la vita internazionale dei popoli.

Il viaggio di Hoover — conclude il giornale — è un auspicio per una più forte unione fra le Repubbliche Sud-Americane.

Il nuovo trattato belga-cinese

Shangai, 29, notte.

Il Governo cinese ha pubblicato il testo del nuovo trattato belga-cinese. Con questo trattato il Belgio rinuncia ai diritti di extra territorialità e riconosce alla Cina l'autonomia effettiva nel campo delle tariffe doganali. Il trattato entra in vigore il 1.o gennaio 1929. *(U. P.).*

«Referendum» in Austria per la questione del Presidente

Probabili candidature

Vienna, 29, notte.

Al progetto del cancelliere Seipel, di sottoporre al popolo la un *referendum* la questione dell'elezione del Presidente della Repubblica e della estensione dei poteri ad esso conferiti, i socialisti rispondono oggi, per loro organo, che la Costituzione provede la consultazione popolare soltanto sopra una legge già votata dal Consiglio Nazionale. Una legge quindi riguardante una riforma statutaria dovrebbe essere votata con due terzi di maggioranza prima di formare oggetto di *referendum*; cosicchè nemmeno attraverso questa via le intenzioni dei partiti borghesi potranno realizzarsi. Non è il caso ancora di fare delle previsioni sullo sviluppo della polemica e sulle conseguenze pratiche di essa; dato che l'istituto del *referendum* manca ancora in Austria della legge esecutiva, e quindi le opinioni al riguardo sono molto controverse.

A proposito dell'imminente elezione presidenziale il *Neue Wiener Tageblatt* annuncia stasera che il partito cristiano-sociale ha deciso di proclamare di parte sua la candidatura dell'attuale Presidente del Consiglio Nazionale Miklas. I pangermanisti e gli ayrari invece avrebbero espresso l'avviso che sia opportuno mettere alla testa dello Stato una personalità neutralizzata in favore dell'*Anschluss*. Forse si vuole accennare con ciò al professore universitario Weitstein, presidente della Società che conduce attivi studi per l'attuazione del congiungimento amministrativo legislativo e tecnico tra Austria e Germania.

La posa della prima pietra per la nuova sede del gruppo fascista « Cesare Battisti »

Milano, 29, notte.

Una simpatica cerimonia si è svolta nel pomeriggio in corso Roma, all'angolo del Bastioni di Porta Vicentina, per la posa della prima pietra della nuova casa del Gruppo rionale fascista « Cesare Battisti ». Alla cerimonia, hanno presenziato numerose autorità e personalità. La benedizione della prima pietra è stata impartita da monsignor Pellegrini. Prima che la pergamena tradizionale fosse posta e murata con la prima pietra, il Segretario del Gruppo, Leone Navarra, ha letto il contenuto della pergamena: « Dare Benito Mussolini, dalla terra sacra per i ricordi di Ugo Pepe, sorgerà nei secoli la casa del Gruppo Cesare Battisti. — Oggi, 29 novembre 1928 - VII. — Mario Giampaoli, segretario del Fascio rionario, ne inizia la costruzione con la prima pietra ».

Poco dopo, Mario Giampaoli, tra gli applausi della folla che si era raccolta nello spiazzo in cui sorgerà la nuova costruzione, murava la prima pietra.

I restauri del palazzo della Regione a Milano

Milano, 29, notte.

La Società Storica Lombarda, nella sua ultima adunanza ha espresso, ad unanimità, il voto che si provveda, senza ulteriori indugi e possibile, ai restauri del palazzo della Ragione, monumento storico di primaria importanza storica ed artistica.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 29. — Dopo un cauto incerto il mercato ha assunto nuovamente una tendenza sostenuta con graduale ripresa anche in tutti i valori. Buona parte del terreno perduto hanno riconquistato i Bancari (Sic. Fior. Mongrafini e Chatillon, 50 e accentuata la ripresa sulla bip. Stoc e Tessili.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 —	—	72 —
Id. id. cont.	—	71 90	—	71 90
Consolidato 5 %	93 50	83 65	83 50	83 60
Id. id. cont.	—	83 90	83 —	83 —
Venezie 3,50 %	—	74 75	74 75	74 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	2735	2735 —	2725 —	—
Banca Comm.	1307	1306 —	1310 —	1310 —
B. Naz. Cred.	586	591 —	580 —	580 —
Banco Roma	118	120 —	118 50	120 —
Credito Italiano	853	854 —	850 —	855 —
Ved. Marittimo	515	515 —	— —	— —
Cons. Sicil. Fin.	800	800 —	800 —	— —
Comit. Trieste e	—	— —	— —	544 —
TRASPORTI				
Mediterranee	605	606 —	— —	— —
Meridionali	650	650 —	650 —	653 —
Ruhrorter	560	568 —	567 —	— —
Libera Triestina	170	168 —	165 —	167 —
Cosulich	173	173 —	170 —	173 —
Lloyd Sabaudo	—	315 —	— —	— —
Navig. A. I.	—	102 —	— —	— —
MANIFATTURE				
Cantoni	531	— —	501 —	— —
Lin. Canap. Naz.	501	— —	— —	— —
Bonari Varzi	882	— —	— —	— —
Snia	1000	1000 —	1000 —	— —
Varzo	93	— —	— —	92 75
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	116 —	115 —	118 —	— —
Ilva	184 50	180 —	180 —	— —
Elba	44 —	47 —	45 —	— —
Montecatini	300 —	300 —	300 —	— —
Monte Amiata	360 —	363 —	365 50	— —
RECCAGNONE				
Breda	337 —	— —	— —	— —
Fiat	670 —	673 —	675 —	— —
Isotta	188 —	— —	— —	— —
Balmine	136 —	139 —	— —	— —
ELETTRICHE				
Edison	314 —	314 —	— —	— —
Elba	180 —	180 —	— —	— —
Marconi	— —	— —	340 —	— —
Terni	455 —	455 —	450 —	— —
Un. Esercizi	198 50	198 25	— —	— —
Lomb. (Vizzola)	1071 —	— —	— —	— —
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	153 —	153 50	— —	— —
Ital. Lig. Lomb.	665 —	665 —	— —	— —
Eridania	608 —	604 —	608 —	— —
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Acqua	5 70	5 70	— —	— —
Fondi Rustici	214 —	— —	215 —	— —
Ingg. Fondiarie	— —	— —	137 50	— —
Bonifi. Ferraresi	516 —	— —	516 —	— —
Beni Stabili	727 —	727 —	731 —	— —
DIVERSE				
Assic. Generali	— —	— —	— —	3600 —
Esp. Ind.-Amer.	800 —	— —	— —	— —
Pirelli	625 —	— —	— —	— —
Gas Torino	1240 50	— —	— —	— —
Mira Lanza	160 —	— —	— —	— —
CAMBI				
Francia	74 63	74 60	74 80	74 60
Svizzera	367 70	367 75	— —	367 60
Londra	92 575	92 60	92 585	92 52
New York	19 05	19 060	19 0810	— —
Berlino	453 50	— —	— —	453 50
Vienna	268 50	— —	— —	268 75
Bucarest	11 50	— —	— —	11 50
Belgio	265 45	— —	— —	265 50
Spagna	367 60	367 75	— —	368 —
Praga	56 62	— —	— —	56 60
Budapest	339 50	— —	— —	339 —
Albania	265 50	— —	— —	267 75
Belgrado	33 65	— —	— —	33 675
Olanda	766 1/8	— —	— —	768 50
Norvegia	— —	— —	— —	509 —
Atene	25 75	— —	— —	— —

Borsa Consortile di Milano. — Apertura debole con pochi affari. Durante la seduta il mercato riprende con più larghi scambi. Nel dopo borsa la quota si mantiene sostenuta, rilevando ancora il fondo ripreso nel mercato. Ultimi i titoli Stato che pure in ripresa vira. Scambiati i bancari; invariati i trasporti. Trattati ed in leggera ripresa i tessili e le sete artificiali. Movimentate ed in ripresa le Meridionali; poco trattate le Fiat che chiudono però fermissime. Altre le Edison in ripresa il resto dei elettrici. Poco animato il mercato dei prodotti con prevalenza di offerte.

Prezzi fine dicembre: Ansaldo 115-7.10. Chatillon 280-10. Fiat 665-55. Gas 300-10. Fine gennaio: Viscosa 134.50-11.50; 160-12. Chatillon 280.50-13.50; Fiat 700-0. Comit 1504-30; 1541.50; Terni 454-0. Marcelli 374.

Ginevra, 29. — Dopo un inizio incerto il mercato riprende abbastanza spesso dalla migliorata del Consolidato che recupera a 83,40 dopo un massimo di 83,20 chiude a 83,07,50. Forze le Banche d'Italia a 2725 dopo un minimo di 2695; Comit da 1501 a 1504. Consorzio da 887 a 890. Rubattino da 561 a 565 con buone compere. Sabaudo da 317 a 320. Trascurato a 321 Viscosa da 1000 a 1005. Montecatini in buona sensibile ripresa da 992 a 1000. Chatillon attive da 280 a 283 dopo un minimo di 276. Metalli 178. Fiat da 667 a 673. Terni da 450 a 453. Saccaristi stazionari per quanto più attivi. Resto invariato con debolezza però giuliane. Dopo borsa nuova buglietta Banca d'Italia 2710, Comit 1504 e Chatillon 283.

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 90	72 —	72 —	72 50
Id. id. cont.	—	—	71 70	—
Consolidato 5 %	83 50	83 65	83 50	83 60
Id. id. cont.	—	83 90	83 —	—
Venezie 3,50 %	—	74 75	74 75	74 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	2735 —	2733 —	2725 —	—
Banca Comm.	1307 —	1306 —	1310 —	1310 —
B. Naz. Cred.	586 —	591 —	580 —	580 —
Banco Roma	118 —	120 —	118 50	120 —
Credito Italiano	853 —	854 —	850 —	855 —
Ved. Marittimo	515 —	515 —	— —	— —
Cons. Sicil. Fin.	800 —	800 —	800 —	— —
Comit. Trieste e	— —	— —	— —	544 —
TRASPORTI				
Mediterranee	605 —	606 —	— —	— —
Meridionali	650 —	650 —	650 —	653 —
Ruhrorter	560 —	568 —	567 —	— —
Libera Triestina	170 —	168 —	165 —	167 —
Cosulich	173 —	173 —	170 —	173 —
Lloyd Sabaudo	— —	315 —	— —	— —
Navig. A. I.	— —	102 —	— —	— —
MANIFATTURE				
Cantoni	531 —	— —	501 —	— —
Lin. Canap. Naz.	501 —	— —	— —	— —
Bonari Varzi	882 —	— —	— —	— —
Snia	1000 —	1000 —	1000 —	— —
Varzo	93 —	92 —	92 75	— —
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	116 —	115 —	118 —	— —
Ilva	184 50	180 —	180 —	— —
Elba	44 —	47 —	45 —	— —
Montecatini	300 —	300 —	300 —	— —
Monte Amiata	360 —	363 —	365 50	— —
RECCAGNONE				
Breda	337 —	— —	— —	— —
Fiat	670 —	673 —	675 —	— —
Isotta	188 —	— —	— —	— —
Balmine	136 —	139 —	— —	— —
ELETTRICHE				
Edison	314 —	314 —	— —	— —
Elba	180 —	180 —	— —	— —
Marconi	— —	— —	340 —	— —
Terni	455 —	455 —	450 —	— —
Un. Esercizi	198 50	198 25	— —	— —
Lomb. (Vizzola)	1071 —	— —	— —	— —
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	153 —	153 50	— —	— —
Ital. Lig. Lomb.	665 —	665 —	— —	— —
Eridania	608 —	604 —	608 —	— —
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Acqua	5 70	5 70	— —	— —
Fondi Rustici	214 —	— —	215 —	— —
Ingg. Fondiarie	— —	— —	137 50	— —
Bonifi. Ferraresi	516 —	— —	516 —	— —
Beni Stabili	727 —	727 —	731 —	— —
DIVERSE				
Assic. Generali	— —	— —	— —	3600 —
Esp. Ind.-Amer.	800 —	— —	— —	— —
Pirelli	625 —	— —	— —	— —
Gas Torino	1240 50	— —	— —	— —
Mira Lanza	160 —	— —	— —	— —
CAMBI				
Francia	74 63	74 60	74 80	74 60
Svizzera	367 70	367 75	— —	367 60
Londra	92 575	92 60	92 585	92 52
New York	19 05	19 060	19 0810	— —
Berlino	453 50	— —	— —	453 50
Vienna	268 50	— —	— —	268 75
Bucarest	11 50	— —	— —	11 50
Belgio	265 45	— —	— —	265 50
Spagna	367 60	367 75	— —	368 —
Praga	56 62	— —	— —	56 60
Budapest	339 50	— —	— —	339 —
Albania	265 50	— —	— —	267 75
Belgrado	33 65	— —	— —	33 675
Olanda	766 1/8	— —	— —	768 50
Norvegia	— —	— —	— —	509 —
Atene	25 75	— —	— —	— —

Borsa Consortile di Roma. — Cambi: Italia 19,08; Francia 74,80; Svizzera 367,75; Londra 92,60; Olanda 768,50; Spagna 368,—; Belgio 265,50; Berlino 453,50; Vienna 268,75; Praga 56,60; Budapest 339,—; Albania 267,75; Belgrado 33,675; Norvegia 509,—; Atene 25,75.

Borse estere

Parigi, 29. — Titoli: Rendita francese 3 % 69,30; Redimibile francese 3 % 70,35; 3,50 % 91; 4 % 92,50; 4 % 1917, 70,25; 5 % 1918, 99,50; Prestito francese 5 % 1920, 106,50; 6 % 1920; Rendita Ital. 3,50 % 76; Monegaschi 220,50.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 133; Londra 124,68; New York 25,57,75; Belgio 356; Spagna 412,50; Svizzera 496,75; Olanda 687,50; Svezia 686; Praga 75,90; Germania 609,50.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,85,30; Amsterdam 12,07,62; Francia 124,07; Belgio 34,82 7/8; Germania 20,30,25; Svizzera 25,18; Spagna 20,09; Copenaghen 18,19 1/2; Stoccolma 18,15 5/8; Oslo 18,15 1/2; Helsingfors 192,50; Praga 152,75; Budapest 27,62; Belgrado 278; Sofia 671; Bucarest 906; Atene 372 1/2; Costantinopoli 967; Analeia 31,51; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,43; Rio Janeiro 5,50.

Ginevra, 29. — Cambi: Italia 27,19,75; Francia 20,52,75; Inghilterra 25,18 1/8; New York 5,49; Belgio 79,18,75; Spagna 88,70; Olanda 207,50; Germania 122,71,25; Austria 72,92,50; Svezia 138,60; Norvegia 138,40,50; Danimarca 138,40; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 99,50; Jugoslavia 9,12,75.

Berlino, 29. — Cambi: Italia 21,97; Francia 16,80,50; Svizzera 80,07; Ungheria 79,13; Londra 20,35,5; Amsterdam 168,40; New York 4,84,50; Praga 104,90.

Vienna, 29. — Cambi: Italia 37,90; New York 7,00,75; Parigi 17,75; Romania 1,90; Belgrado 5,10; Jugoslavia 12,47,75; Berlino 169,20; Svizzera 136,25,50; Amsterdam 285,10; Praga 21,01 7/8; Budapest 121,62; Varsavia 79,20; Londra 34,44,50; Belgio 58,71.

Una importante sentenza in materia di tassa scambi

Il decreto 13 marzo 1921 relativo la tassa sugli scambi stabilisce che la « scambio di qualsiasi prodotto o merce fra industriali commercianti o esercenti e fale, che è dire soggetto a tassa, solo quando si verifica per causa del loro esercizio commerciale o industriale ». Malgrado la chiarezza della dizione, hanno dovuto comparire quasi al Tribunale della Spezia i negozianti del luogo Gualtiero Enrico e Flores Edoardo, imputato il primo, nella sua qualità di negoziante d'automobili d'aver venduto al secondo, impiegante in altre mansioni, una automobile « Chrysler » senza l'applicazione nella fattura relativa della marca da bollo di scambio. Entrambi, quindi, imputati del medesimo reato, sostenendo che il primo avesse rilasciato, all'atto dell'acquisto, una dichiarazione indicante che l'auto avrebbe servito per uso privato personale e particolare di famiglia, l'incendente di Finanza ritenuta l'operazione irregolare, elevò il carico delle parti il decreto di contravvenzione in L. 6000 e in L. 600 di tassa.

Ojetti e le «Cose viste»

'Anche in fatto di vera gloria poetica, «l'ardua sentenza ai posteri». Tuttavia, ora che per la quarta volta ci capitano fra le mani le *Cose viste* di Tantalo, noi non ci sentiamo di chinar la fronte, nè di mischiare una buona volta al sinito di mille voci anche la nostra. Ci tenta invece il desiderio di rispondere proprio a quella terribile domanda...

Un proposito simile, del resto, sottintende l'ammirazione. Intorno ai pregi intellettuali e letterari delle *Cose viste*, giudicate da tutti fra le migliori opere d'oggi, non si può non essere d'accordo; e l'ulteriore ricerca che il sottoscritto intende di fare è un omaggio, meritato da pochi. Un lusso — direbbe Don Rodrigo — come il predicatore in casa: non l'hanno che i principi!

***

Ad un'opera di poesia chiediamo un sentimento dominante, in cui si fondano tutte le cose e tutti i personaggi, che crei intorno ad essi una atmosfera, una particolare visione del mondo — lieta, triste, patetica, drammatica, idillica. Questo sentimento vien sempre fatto di cercarlo dapprima nel suo significato più comune e gradito, di commozione, di affetto, di abbandono; e da questo lato, all'assaggio, la pagina dell'Ojetti resta muta ed inerte. Sembra quasi che vi domini l'indifferenza dell'osservatore, il quale, le poche volte che vuol dipingersi commosso, riesce un po' sforzato e letterario, nè sfugge al poeticismo, «D'un tratto un uccello gorgheggia, e ogni tenero ramoscello sembra tremi per la speranza che quella gioia si posi su lui». Nelle scene dolorose c'è sempre una frase, un'osservazione, un accenno che testimonia la padronanza di sè e svia la commozione del lettore. Ecco la povera negra che piange, dinanzi all'immagine della Madonna, per la disperazione di quella sua pelle color d'inferno. «A me fanciullo — racconta Tantalo — il cuore scoppiava, per lo stupore e la paura, nel petto». Poi la mora chiude il libro, bacia il Crocifisso e si alza, gittando «un ultimo sguardo alla bella bianca rosea e sorridente Madonna». Quel «sorridente» guasta tutto.

Pare insomma che ci sia da ammirare nelle *Cose viste*, più che altro, la bravura e l'intelligenza, che sono grandissime. Bravura di «fare l'articolo», di attrarre il lettore, di incastrare un aneddoto al punto giusto, di scegliere e riferire i discorsi più significativi, di comunicare piacevolmente, di finire con un bel taglio, un'arguzia, una mossa aggraziata, una sospensione, una domanda che è un'affermazione piena di saporita malizia. Bravura di descrivere nel modo più evidente e più netto (meraviglia di «Un ginocchio»!), di raccontare sottintendendo ciò che è facile supporre, mettendo in primo piano ciò che fa miglior gioco. Bravura, infine, di letterato, che sa i più vaghi accorgimenti sintattici, la collocazione sapiente delle parole, il segreto di certi aggettivi aquisiti e per la gioia del lettore di gusto fine saluta «il fervido Sol», coglie «l'invitto sorriso» delle statue greche di vergini, descrive «l'odore gelido e puro dell'etere» e gli edifizi «regionali e simmetrici» d'un manicomio.

Che cos'è questa bravura, se non frutto dell'intelligenza? La quale riempie le *Cose viste* di osservazioni acute, nuove, felici, e costituisce forse l'incanto del libro, per il piacere continuo di vederle scoppettare qua e là, ad ogni occasione. Molte di esse si presentano, è vero, in forma di immagini, e parrebbe dunque che garbissero dalle virtù poetiche; se non che, ad esaminarle bene, very immagini non sono quasi mai. Paragoni, piuttosto; similitudini, analogie, accostamenti, o (come dice una volta l'Ojetti, non sinceriti) «paralleli». Felicissimi e mirabili, senza dubbio; ma afferrati dal cervello, non dalla fantasia. «Penso che quel suo abito semplice doveva essere celeste come gli occhi di lei». Il verbo *penso*, qui, è significativo. «Il frinire delle cicale sembra il friggio della terra che s'arrostisce al sole». Vien fatto di dire — e accade molte volte, con l'Ojetti — che è «trovato» bene.

Ma se non sono vere immagini, sono belle figurazioni assennate e intelligenti; e «la Poesia non ha risposto al nostro richiamo, in sua vece si presenta una matrona degna forse altrettanto di reverenza: la bella Oratoria, o Rettorica che dir si voglia. In verità, anche i pregi stilistici delle *Cose viste* ci assicurano che è questa la, prima musa dell'Ojetti; e giunti ad una simile scoperta, diventa pregio anche ciò che a prima vista sembrava difetto: qualche atteggiamento letterario, qua che interrogazione rotonda, qualche insistenza nel colorire tutte le frasi d'un paragone, fin che sia possibile trarne partito. S'intende meglio anche la presenza ed il valore di qualche bel «pezzo», in cui le parole e la frasi e l'armonia generale par che contino più del sentimento che le detta; e sai infine quale valore tu debba dare a certe teorie e a certe interpretazioni di fatti, che ti avevano lasciato perplesso. Discutere sarebbe non comprendere il fine a cui tendono. Provvedono ad un affetto oratorio: teorie create lì per lì, che colpiscano con la loro originalità e finezza, e avvivino il tono, e allegrino l'auditorio. «La poesia ti rapisce meglio della musica, la quale s'affanna a cercar le parole nell'infinito ed è un eterno gioco di desideri insoddisfatti».

Bella oratoria. Non manca neppure qualche movimento in regola perfetta con le vecchie stilistiche: una ampia e complessa e ben costruita ed ordinata similitudine, per esempio. «Come la bellezza d'una fontana non è compiuta se l'acqua non ne sgorga e zampilla, così la bellezza e maestà d'una chiesa non si giudicano se la chiesa non è colma di fedeli e di canto»... E non si creda che l'Ojetti riveli un amore di cui non è conscio. Egli ha vivo il gusto della difficile arte di persuadere e di dilettare; apprezza e vagheggia la bravura che essa richiede. «Fenate: un re, un re vittorioso, alla Verna, davanti alla spelonca dove il Santo dormiva. Per un sacro oratore, davanti a una calca di pellegrini ansanti e credenti, il tema sarebbe stupendo». Ed altrove gli balena l'idea di scrivere un dialogo simbolico, al modo d'altri secoli: «Dialogo tra la Donna e il Tempo»; ma l'argomento è da Quaresimale». Scherzi? Ma uno dei modi di parlare di ciò che si ama, senza farsene accorgere, è scherzare.

***

Ecco, senza dubbio, il carattere, il pregio delle scritture di Tantalo. E ora ci spieghiamo perchè ci parvero bellissimi i discorsi dell'Ojetti sul Tintoretto, sul Canova, sul Fattori, sul Foscolo, stampati recentemente dai Treves.

Nè intendiamo parlare di freddo esercizio stilistico, d'un gioco esteriore, destinato a perdere l'attrattiva col tempo. Ad esso corrisponde, invece, e lo ravviva, un senso della vita armoniosa e regolata; una vita che — se la parola non fosse presa ormai in altro significato — diremmo accademica, o meglio aulica, aristocratica, da raffinato signore o da erudito cavaliere del Cinquecento, con molto consiglio per le belle maniere, per gli assennati consigli, un vivo interesse alle pulite scritture, agli eleganti conversari, agli oggetti di pregio, alle parolette. I più gustosi di questi brani sono quelli, appunto, in cui Tantalo parla di artisti aristocratici, rinnovellanti il cortigianesco vivere della Rinascita. Il suo stile ha qualcosa del compiacimento che mostrano gli interlocutori del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, i quali si ascoltano mentre parlano, e hanno sulle labbra e negli occhi un risolino soddisfatto, come per dire: Vedete come sono bravo.

***

Abbiamo forse trovato quel «sentimento» che andavamo cercando? Possiamo dunque dire che siamo di fronte ad una creazione artistica?

Per rispondere affermativamente, occorrerebbe che questo senso di una vita accademica ed aulica non restasse nell'animo dell'autore, ma desse luogo ad una vera e propria rappresentazione: il che non è. Anzichè vederlo brillare intero nel resultato, quel senso lo si indovina nelle intenzioni, e serve soltanto a spiegare alcuni caratteri dell'opera.

Più che a conoscere l'artista, ci aiuta insomma a conoscere l'uomo, o meglio ad immaginarcelo nella mente: composto, ordinato, signore, pieno di arguzia, di esperienza, di buon gusto, con un'aria un po' prelatizia d'indulgente superiorità e compatimento. Uno di quelli che, se ti devon muovere un appunto, ti danno il colpo con tanta grazia, che quasi non ti duole; capaci di condensare una stroncatura in una parola scherzosa, e magari benevola. Nella vita non sappiamo; ma nella sua prosa un lieve sorriso alita continuamente sulle labbra d'Ojetti, e gli scintilla negli occhi, un sorriso che dimostra una vaga idea di prendersi in giro...

Certo, la sua arguzia è straordinariamente appuntita; e le note vive, in tante pagine, sono tutte comiche: d'una comicità ironica, piccante, un po' maliziosa. Di qui provengono le mirabili osservazioni che ci sono apparse sin da principio come l'incanto delle *Cose viste* (se cominciassimo a citare, non la finiremmo più), ed è proprio questa canzonatura che infonde alle pagine di Tantalo la loro vita più alta. Nel mondo ci sono gli uomini, e sogli uomini la sua arguzia si esercita oltremodo felice, creando una serie di figurazioni per le quali la parola «arte» ricorre spontanea alle labbra, e rimane. Un rappresentatore di caratteri, o per lo meno di tipi: ecco Ugo Ojetti.

Attento e curioso osservatore degli uomini, egli sole a ritrarre (e sa farlo con pochissimi tratti, da maestro) le fisionomie, gli atti abituali, le particolarità, a scoprirne i lati del carattere, le aspirazioni, le ambizioni, i nascosti pensieri. Senza dubbio il suo animo è sgombro da affetti che lo turbino, e lo sguardo ch'egli posa sui propri simili è — come abbiamo detto — ridente. Ma ciò non gli impedisce la simpatia, anzi la presuppone; ed è proprio la simpatia verso i suoi personaggi che rende così piacevoli le *Cose viste*. Ad un certo punto l'Ojetti afferma che i suoi simili non gli importano «che nel tempo, per quel tanto di tempo ch'essi riescono a trattenere e a svelare». Non commettete l'ingenuità di prendere l'affermazione alla lettera. E' anche questa una teoria improvvisata a scopo oratorio. Gli uomini lo interessano prima di tutto per lo spettacolo che presentano, per i piacevoli motti che pronunciano o suggeriscono, per le osservazioni amene che suscitano nella sua mente. Perfino in manicomio, di fronte alle dolenti larve di creature umane che, dietro le reti di ferro, si presentano al suo occhio vigile, gli sfugge un moto di ammirazione per la «varietà dei tipi»; e la chiama «affascinante».

Non è stata sempre, del resto, la prerogativa dell'Ojetti, quella di descrivere volti e figure? Tra i suoi libri più belli sono appunto i *Ritratti d'artisti*; e il passaggio da essi alle *Cose viste* è tanto naturale, che quasi non s'avverte. Quello che c'era di più vivo, cioè l'uomo, resta intatto; e anzi — per la gioia dei lettori scansafatiche — liberato dal bagaglio della erudizione e della critica.

S'intende che, sguardo così penetrante e canzonatore, Tantalo si trova meglio a suo agio quando ha di fronte a sè dei tipi cui si adatti una figurazione comica. In cospetto di grandi e severi personaggi, egli ritrova la grazia solo nei punti in cui riesce a diminuirli, a metterli per così dire in pantofole, a far uscir fuori, di sotto l'abito di gala, il piccolo cuore nascosto. Ma se gli capita un amico su cui possa scherzare e che si presti allo scherzo, allora è una festa. Allora gli vengon fuori piccole meraviglie, come la rievocazione gustosissima di Matilde Serao; gli escono dalla penna deliziosi colloqui, come quelli con il «buon gigante» Mazzacotelli, il fabbro innamorato del ferro quasi fosse una creatura; con l'orafo Ravasco, il quale, quando parla di pietre preziose «fa la bocchina da pesce»; col declamante poeta Pastonchi, «che ti sembra un dovere salutarlo con un applauso anche prima che s'avvicini».

«Cose viste». Significa, nelle intenzioni dell'autore, «uomini visti».

E anche questa è un'arguzia.

Gino Saviotti.

Nel quarto anniversario della morte di G. Puccini

Viareggio, 29, notte.

Stamane, Torre del Lago ha commemorato il quarto anniversario della morte del maestro Giacomo Puccini. La celebrazione è sorta spontanea dall'animo popolare che non sa dimenticare il grande musicista. Alle 9, nella cappella della villa Puccini, dove si trovano i resti mortali dello scomparso, presenti i famigliari ed i parenti, il parroco di Torre del Lago ha celebrato una messa di *requiem*. La tomba era coperta di fiori freschi, depositi dai congiunti. Alle 10,30, poi, nella chiesa parrocchiale del paese si è svolta una altra messa di *requiem*, il tempio era gremito di popolo. Erano presenti anche le rappresentanze di tutte le associazioni ed istituzioni di Torre del Lago, i fascisti, gli avanguardisti ed i balilla. Al centro della chiesa, sorgeva un grande catafalco sormontato da una corona di alloro. Ha officiato il cappellano don Casoli. Dopo la funzione religiosa si formava un grande corteo a cui prendevano parte il clero, le autorità, le associazioni ed una massa imponente di popolo, il corteo si è recato dinanzi alla villa dell'estinto, dove sono state cantate le esequie. Indi vellivano deposte sulla tomba alcune corone di alloro e magnifici fiori freschi. Dinanzi alla tomba sono sfilate, poi, con reverenza tutte le rappresentanze, le autorità e il popolo. La sfilamento è durato più di mezz'ora, dopo di che la cerimonia di commemorazione ha avuto termine.

UOMINI ED EPOCHE

Filippo d'Orléans Reggente di Francia

fino dei periodi più difficili, più complessi, e più interessanti della storia di Francia, tanto per la politica quanto per la cultura ed i costumi, è indubbiamente quello che ha immediatamente seguito la morte di Luigi XIV.

Una famiglia di malcontenti

Il principe che tenne la Reggenza per Luigi XV è il bisnonno di Filippo Egalité, il principe del sangue che si alleò alla Rivoluzione, il traditore di Luigi Filippo, colui che doveva approfittare degli errori imperdonabili di Carlo X per creare, in aperta opposizione con la linea della restaurazione monarchica borbonica, la figura del Re Borghese. Nella sua famiglia l'opposizione più o meno larvata e più o meno invidiosa alla branca primogenita sedente sul trono diventa quasi una consuetudine; del resto più il padre e la madre di lui, in maniera assai diversa, a seconda dei diversi caratteri, avevano sempre coltivato, dalla loro fastosa dimora del *palais Royal*, una politica particolaristica per la splendore del Re e per i privilegi del suoi figli legittimi e riconosciuti.

Sopratutto usando dell'opera di Saint-Simon, della corrispondenza della madre del futuro Reggente, Elisabetta Carlotta, principessa Palatina, di ricordi di contemporanei e di qualche libro più recente, Claude Saint-André ha scritta una vita di Filippo d'Orléans (*Le Régent*, « *Nouvelle Bibliothèque Historique* », Jules Tallandier, edit., Paris, 1928, frs. 30), la quale è assolutamente insufficiente, anche come opera divulgativa, per la parte politica e culturale, mancando di una qualsiasi valorizzazione critica del momento storico, ma che, come puro e semplice sunto biografico, non è priva di qualche pregio. Superficiale, certamente; ma ampiamente tratta dalla visione diretta delle fonti, e raccontata con certo brio e vivacità.

Monsieur, fratello del Re Sole, uomo di rara bellezza, di gusti raffinati e forse anche talvolta perversi, carattere debole e privo di ogni volontà di agire seriamente in nessuna circostanza della vita, era stato messo in ombra dal Re, il quale seccato delle belle prove fatte sotto le armi dal fratello, dello stimanto che questi si attirava, non sapeva altrimenti che nella sua Corte qualcuno, per rango, per valore, per bell'aspetto, potesse in alcun modo rivaleggiare con la sua splendida gloria. *Madame* sua moglie, la principessa Palatina, donna col natura era stata avara di doni fisici, ma tuttavia assai simpatica ed energica, non era dispiacinta, nei primi tempi, al fiscale cognato; col marito aveva sempre avuti rapporti di poca affezione, tramutatisi ben presto in pure e semplici relazioni cortesi. L'effetto di una siffatta coppia si riversò istantaneamente sul figlio, unico erede del nome. Il padre lo educava, o lo faceva educare, sperando ch'egli riuscisse a fare quella carriera brillante che gli era stata preclusa, e sperava di rivivere, con altra fortuna, nel figlio suo. La madre voleva sopratutto vederlo crescere diverso dal padre, senza i suoi vizi e senza le sue debolezze, e quindi indulgeva con lui in tante cose, pur di non volerlo molle, rammollito, ozioso ed abulico come il morito che non aveva mai amato.

Al *Palais Royal* non si sognava che di imitare Versailles. Si gareggiava in feste, in lusso spendereccio, in fasto regale; si voleva gareggiare anche nel successo che Filippo avrebbe dovuto avere in confronto di quello dei figli e bastardi del Re. La sua educazione fu affidata a diversi maestri, sotto la cura diretta e principale dell'abate Dubois, un vivacissimo ecclesiastico del Mezzogiorno, intelligenza pronta ed aperta, lavoratore instancabile. Lettere, scienze, storia, filosofia furono il quotidiano nutrimento del giovane principe; tanto che non mancavano i lagni di chi diceva essere troppa, tanta cultura per uno che avrebbe dovuto seguire la carriera militare.

Fortune incidiete

In guerra, in Fiandra, si distinse subito e, forse, per la gelosia del Re, anche un po' troppo in contrasto alla diretta prole regale; in un fatto d'armi fu anche ferito ad un braccio, e con molto sangue freddo continuò a combattere. Sposò ad una figlia naturale di Luigi XIV, la *Mademoiselle de Blois*, si sposò senz'amore, per convenienza politica; egli si considerava poco onorato di unirsi, dietro ad una imposizione, ad una bastarda, mentre la sposa, fiera del suo sangue, pensava di discendere passando al casto caduto della famiglia reale. La madre, il padre, gli amici non volevano questo matrimonio; la volontà del Re poi per trionfare, benchè egli, per la sua dignità, avesse fatto sembiante di non volersi imporre, in una scena avvenuta fra lui, Filippo d'Orléans ed il padre e la madre di questo, descritta in modo indimenticabile da Saint-Simon in una delle sue più belle pagine, scena in cui il Re usò di tutta la sua abilità e di tutto il suo potere per costringerlo ad un matrimonio sgradito, facendosene ancora rendere grazie.

Tuttavia questa unione, una certa stampata del Sovrano, il valore dimostrato in guerra, l'ingegno e l'intelligenza militari unite ad una notevole cultura, rendevano assai forte la posizione del giovane principe e gli procuravano allresì molta invidia a Corte. Egli dimostrava un notevole genio nella pittura, sapeva discorrere d'ogni cosa, facendo sempre sfoggiare i propri ed i grandi ingegni, che non avevano la sua cultura nè la sua capacità di lavoro, dotato di un patrimonio e di ricchi ricevimenti, si circondava di dotti e di artisti, e ricevendo chi piaceva a lui della nobiltà francese, dandosi ai piaceri e ad ogni sorta di stravizzi e passatempi da uomo forzatamente ozioso, ma traboccante di vitalità e di energie.

Finalmente, nel 1706 ebbe un comando in Italia, e, poco fortunato, questa volta fu mandato ad assediare Torino: precisamente a lui toccò di sopportare la storica sconfitta tanto cara ai ricordi della nostra città e di tanto lustro per i fasti della Casa di Savoia. Ma in compenso non si fece una colpa a lui di quanto era avvenuto, si riconobbe quanta responsabilità ricadeva sugli errori degli altri, quanto merito si doveva al genio, alla superiorità ed all'eroismo degli avversari, e gli furono lode, malgrado la sconfitta pesante e, per i francesi, dolorosissima, le migliori accoglienze. Tanto che l'anno successivo, nel 1707, continuando, per intervento del presidente Carlo d'Asburgo, la guerra per la successione di Spagna, Filippo d'Orléans fu mandato alla difesa del re Filippo V, nipote, com'è noto, di Luigi XIV; al suo fianco era il Berwick, un generale di genio, che gli fu di non piccolo aiuto e non secondo a lui nel raggiungere la vittoria.

Tuttavia questa impresa spagnuola fu il principio della sua disgrazia. Forse a torto, certo per intrighi di donne e cabale di Corte, gli si fece l'accusa di voler approfittare della prolungata che aveva in Spagna e delle posizioni che sempre si abilitavano in Europa, mettendo in forse la nuova dinastia borbonica in quello Stato, per sostituirsi al cugino Filippo V sul trono di Madrid. La scandalo fu enorme; offuscò, abilmente alimentato dall'invidia che v'era sempre stata contro di lui, tutta la gloria delle sue imprese militari, e lo obbligò a ritirarsi nuovamente nella sua solita vita del *Palais Royal*, a riprendere i suoi studi, le sue collezioni d'arte, i suoi divertimenti ed anche i piaceri gli furono tosto inviditati, poichè, in vista del matrimonio di sua figlia col Duca di Bury, gli fu imposto di abbandonare la Argenton, l'unica donna che egli avesse veramente amata.

La Reggenza

La sfortuna che lo perseguitò per tutta della vita, doveva maturare, più tardi, in fortuna insperata e inaudita. Negli ultimi anni di Luigi XIV la morte aveva fatto il vuoto attorno al Gran Re: restavano soltanto Filippo d'Orléans e quel bambino, che doveva divenire poi Luigi XV. Il testamento di Luigi XIV lo nominò Reggente, ma con tali e tante limitazioni che il suo potere era quasi nullo; senonchè alla morte del Re, vantando dinanzi ai pari di Francia ed ai magistrati della Corte certi codicilli verbali al testamento e la necessità che, se Reggenza vi doveva essere, fosse conforme alla sua dignità ed alle necessità del Regno, riuscì a far annullare il testamento scritto del Re, a togliere la tutela del fanciullo reale al Duca del Maine e ad assumere, con un colpo di Stato radicale da un letto di giustizia del Parlamento, la Reggenza con poteri amplissimi.

Era, in sostanza, un trionfo dello spirito nuovo, d'opposizione al Re defunto ed ai suoi metodi, che trionfava. Il libro del Saint-André, superficialissimo ed incompleto per la parte più importante, e veramente storica, della vita di Filippo d'Orléans, che fu Reggenza, non tenta neppure di chiarire come, dopo una lunga età di oppressione, di guerre, di brillante assolutismo, con la politica del Reggente e di Dubois cominciasse l'epoca in cui si aspirava alla pace, alla tranquillità dei traffici, alla libertà di pensiero, l'età della lotta contro i Gesuiti e della amministrazione per l'Inghilterra. La vita privata e di famiglia di Torino non gl'erano state date al Reggente Filippo un posto nella storia non lo ha, ed importante, poichè si può dire che con lui si è iniziato il movimento di reazione della tradizione e del stile che aveva avuto il suo maggior splendore con Luigi XIV.

Mario Attilio Levi.

Le terre del Cielo

I pianeti Venere, Marte, Giove e Saturno attualmente visibili

In queste dolci sere e notti autunnali, la volta celeste è più bella del consueto per la presenza di quattro splendenti pianeti del nostro sistema solare.

E' a tutti noto che i pianeti di questo sistema sono in numero di otto, uno dei quali è la Terra su cui abitiamo. A parte dal Sole, che è il centro del sistema, si trovano successivamente: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno. Questi due ultimi, a causa della grande distanza a cui si trovano, non sono visibili ad occhio nudo; e il primo, Mercurio, raramente può vedersi perchè è quasi sempre immerso nei bagliori crepuscolari. Non rimangono che i pianeti Venere, Marte, Giove e Saturno, i quali, come è stato detto, sono presentemente visibili, parte nella sera, e parte nella notte.

Venere

La fulgida stella della sera si scorge ora ad occidente dopo il tramonto del Sole. Il globo di Venere è quasi grande quanto il nostro. Osservato con un buon cannocchiale, si scorgono le sue fasi, analoghe a quelle della luna, le quali furono scoperte da Galileo nell'anno 1611, sul disco di Venere si sono potute talvolta delle macchie, sulla cui posizione e permanenza c'è molto disaccordo tra gli astronomi.

La divergenza si estende pure al periodo di rotazione di Venere, alla durata cioè del suo «giorno». Il nostro Schiaparelli riteneva che Venere ruotasse su se stesso in 224 giorni, cioè in un tempo esattamente uguale a quello della rivoluzione intorno al sole, appoggiato in ciò dalle osservazioni degli astronomi Perrotin, Mascari, Tacchini, Lowell e Slapher. Altri, invece, come Trouvelot, Wislicenus e il russo Belopolsky, trovarono che la rotazione di Venere si compiva in 24 ore, esattamente come quella della Terra. Ad un profano, questa grande divergenza di risultati deve fornire alquanto strano; ma ne comprenderà subito la causa qualora rifletta che la durata di rotazione di un pianeta non può essere dedotta da studi puramente teorici, ma dall'osservazione del ritorno periodico di macchie stabili e ben distinte, alla superficie del pianeta. Ora, sul disco di Venere non è stato ancora possibile riconoscere, con piena sicurezza, macchie permanenti che accennino a moti, e, in generale, a configurazioni definite e caratteristiche del suolo. Questa mancanza di punti di riferimento sulla superficie di Venere è la causa che impedisce una buona determinazione della durata del «giorno» di Venere. Ne sembra, che il metodo spettroscopico (principio di Doppler-Fizeau), su cui Newcomb fece studi attentissimi, sia migliori risultati, poichè la sua applicazione da parte dell'astronomo russo Belopolsky in quanto a dello scostamento che non si accordano con quelle ottenute, con lo stesso metodo spettroscopico da Hamy e Millochau.

Il pianeta Venere è avvolto in una densa atmosfera nella quale, secondo le ricerche spettroscopiche recentemente eseguite dal dottor John a'Observatorio del Wilson in California, sembra essere assente il vapor d'acqua e l'ossigeno.

Dante parla di Venere nella famosa terzina del Canto I del Purgatorio:

Lo bel pianeta, che ad amar conforta,
Faceva tutto ridere l'oriente
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.

la quale è stata oggetto di lunghe dispute da parte di quegli astronomi e dantisti che si sono occupati della divina commedia, dell'anno 1300, il pianeta Venere fosse visibile all'oriente prima del levar del sole, mentre invece si vedeva la sera, dopo il tramonto: errore di cui si è creduto di trovare l'origine nel famoso *Almagesto* di Tolomeo, trattato di cui Dante probabilmente, se non quasi certamente, si servì. Dante per determinare le posizioni dei pianeti per il suo viaggio ideale ultramondano. In questo almanacco, per colpa dell'amanuense, il ciclo di Venere non è esatto e la sua consuetudine conduca all'errore in cui anche Dante cadde inavvertitamente.

Marte

Questo pianeta, dal colore rosso, è ininterrottamente visibile tutta la notte. Al principio del mese di dicembre esso sarà a 90.000.000 di Km. dalla Terra, ad una distanza che tra le più corte che Marte possa raggiungere.

Marte è il pianeta di cui tutti parlano, più a sproposito che a proposito. E' il quarto in ordine di distanza dal sole, e nelle condizioni più favorevoli può avvicinarsi fino a 55.000.000 di Km.

Marte è stato chiamato il fratello della Terra: ha intatti, come la Terra, delle stazioni, dei giorni di 24 ore, un'atmosfera, dei mari e dei continenti. Le regioni polari di Marte, come le terrestri, sono coperte di nevi e di ghiacci, e il loro restringersi, quando si Marte giunge l'estate, è un fenomeno così analogo a quello che si svolge sulla Terra, che si può dire, senza esagerazione, essere il pianeta Marte veramente quello che presenta le più grandi somiglianze con il globo terrestre. Somiglianza però non significa identità.

Malgrado tanti studi ci osservazioni, le nostre conoscenze su questo pianeta non sono molto esatte. Noi sappiamo tuttavia che Marte è molto più piccolo della Terra, per fortuna un globo come quello su cui viviamo si richiederebbero circa 7 globi di Marte. La sua atmosfera è molto tenue: si ritiene che un uomo, portato su Marte, proverebbe gli stessi disturbi come se si fosse ignalmente mediante un pallone nella nostra atmosfera fino a 16.000 metri.

Che l'atmosfera di Marte contenga dell'ossigeno e del vapore di acqua, sembra quasi accertato. Si sono inoltre osservate delle sfumate bianche vaporose spostarsi sul disco tranico del pianeta, le quali erano evidentemente delle nubi sospese nell'atmosfera marziana, di solito sempre trasparente e priva di banchi di nevole.

Circa i «canali» di Marte noi sappiamo ben poco e non una delle ipotesi numerose emesse per loro spiegazione è universalmente accettata.

Quello che la scienza ha definitivamente stabilito circa il pianeta Marte può dirsi brevemente. Esso ha poco fuori dubbio che si può che pianeta vi è del ghiaccio o neve, la quale si fonde quando sopraggiunge l'estate marziana; è stato pure accertato che sul pianeta si scorgono delle zone più o meno diffuse, dove da noi chiamate «canali»; l'esistenza di alcune di queste linee è stata confermata dalle fotografie prese dal professor Lowell nel suo Osservatorio di Flagstaff in Arizona. Ma in conclusione a cui tutti sono giunti, che cioè quelle linee sono canali costruiti dagli abitanti di Marte per trasportare le acque da un punto all'altro del loro globo, non può essere ritenuta con quella esigenza scientifica che sarebbe desiderabile.

Marte può benissimo essere abitato, ma la osservazioni astronomiche nulla possono dire in pro o in contro di questa ipotesi, il cui fondamento logico è a tutti chiaro. Alla dottrina della pluralità dei mondi alcuni credevano non solo i filosofi dell'antichità, ma, ai tempi nostri, un Secchi ed uno Schiaparelli per citare i soli italiani.

Giove

Si vede presentemente la sera e la notte, ed è facile riconoscerlo essendo più luminoso di ogni altra stella. E' il più grande pianeta del sistema solare: il suo volume è 1300 volte quello della Terra. Esso ruota su se stesso in circa 10 ore, a questo rapidissimo moto rotatorio (date le dimensioni colossali del pianeta) ha prodotto di conseguenza un notevole schiacciamento ai poli ed un rigonfiamento all'equatore.

Visto con un cannocchiale (anche uno modesto di 6 cm. di apertura), Giove appare solcato da bande o strisce scure quasi parallele all'equatore in cui ottiene a causa non sono facilmente spiegabili. Probabilmente Giove è in stato in massima parte ancora fluido, e la sua massa è soggetta a sconvolgimenti enormi.

Dal punto di vista geologico, il pianeta Giove è molto giovane, e il suo studio attuale è interessante in quanto nel Suo corpo gassoso, incandescente e quello della Terra corpo solido fraddo). Ci troviamo quindi dinanzi ad un pianeta non ancora solidificato, come era la Terra quando centinaia di milioni di secoli fa, nelle epoche, esso che succedettero all'uscita dalla nebulosa solare. Pertanto, l'aspetto del pianeta, lungi dall'essere costante, è soggetto a mutamenti notevoli, specie se le regioni delle fasce equatoriali, dimostrando in modo indubbio che la superficie non è stabile.

Trivolta, il pianeta Giove sembra rimanere tranquillo per mesi e mesi; tuttavolta, al contrario, è sconvolto da terribili tempeste durante le quali in masse di materia (forse della nuvole) vengono trasportate con la velocità di 3 chilometri al secondo. Sul nostro globo, un uragano che passa con la velocità di 100 chilometri all'ora distrugge ogni cosa. Che pensare di un uragano mille e cento volte più rapido e più violento?

Giove ha 9 satelliti, o lune cioè, 4 delle quali furono scoperte da Galileo nel gennaio 1610. Essi offrono una serie di fenomeni interessanti, come passaggi, occultazioni ed eclissi, rispetto al disco di Giove.

Saturno

Il meraviglioso pianeta, circondato dai suoi giganteschi anelli e accompagnato da un corteggio di 10 satelliti, si vede presentemente, la sera, subito dopo il tramonto del Sole, nei raggi del quale scomparirà fra breve.

E' il pianeta più interessante e più curioso di tutti. I suoi anelli ed i 10 satelliti lo rendono il più bello oggetto celeste che il telescopio abbia mostrato agli uomini. Dopo Giove, è il più grande pianeta del sistema solare. Ruota su se stesso in dieci ore, e lo schiacciamento polare è molto forte. La superficie di Saturno presenta delle strisce e fasce oscure, parallele al suo Equatore, analoghe a quelle di Giove, sebbene più difficili ad essere osservate.

Quest'apparenza ed altre considerazioni portano a pensare che la costituzione fisica di Saturno sia simile a quella di Giove: che cioè la sua massa sia fluida, e in massima parte, allo stato di fluidità, e che esso sia circondato da atmosfera molto densa.

Gli anelli di Saturno sono composti di materia disgregata in corpuscoli innumerevoli, ciascuno dei quali descrive attorno al pianeta un'orbita propria. Questi corpuscoli sono così numerosi e vicini fra loro, che ci sembrano alla distanza di oltre 1 miliardo di chilometri formare un tutto continuo, non diversamente dai globuli acquei delle nubi della nostra atmosfera. Tale è la spiegazione, oggi generalmente accettata, della natura degli anelli di Saturno.

Gli anelli di Saturno sono larghi circa 43 mila Km. ed hanno uno spessore che non si ritiene superiore a qualche centinaio di chilometri. Tra il pianeta e l'anello v'è una zona larga 22 mila chilometri.

I pianeti Venere, Marte, Giove e Saturno, insieme a Mercurio, erano conosciuti anche dagli antichi, essendo essi visibili ad occhio nudo. Nell'anno 1781, Herschel scoprì, col cannocchiale, Urano, e nel 1846 mediante una serie di lunghi calcoli Le Verrier scoprì il pianeta Nettuno a 4 miliardi e mezzo di chilometri dal Sole.

Per precisamente dalla supposta esistenza di pianeti ultra nettuniani, il sistema solare, il minuscolo isolotto del vasto arcipelago del sistema stellare, ha un diametro di 9 miliardi di chilometri ed una circonferenza di 28 miliardi di chilometri.

La stella più vicina è però distante 43 trilioni di chilometri e la sua luce impiega 4 anni per giungere a noi, mentre quelle più lontane sono situate a centinaia di migliaia di anni-luce. Esistono infine delle agglomerazioni stellari le quali si trovano alla distanza di qualche milione di anni-luce.

Pio Emanuelli.

La morte di un patriota trentino

Trento, 29, notte.

Dopo lunga malattia ha cessato di vivere oggi il nobilmente conte Massimiliano Manci, che ha legato il suo nome alle più generose lotte dell'irredentismo trentino. Nato a Trento nel 1856, dopo di aver compiuto gli studi a Monaco di Baviera, dove aveva conseguito la laurea in giurisprudenza, ritornò in Italia per non prestare servizio militare nelle file dell'esercito austriaco, e si stabilì a Milano, presso lo zio, conte Gaetano, fervente patriota, che, durante le guerre dell'indipendenza, aveva dato la sua attività per l'arruolamento dei trentini nell'esercito nazionale. Ritornato dopo molti anni a Trento, coprì importanti cariche pubbliche. Nel 1911 fu eletto Podestà, ma l'imperatore Francesco Giuseppe non volle ratificare la nomina, perchè la persona del conte Manci alla testa dell'Amministrazione comunale, veniva a significare la vittoria della irredentista e la lotta ad oltranza contro l'Austria. La cittadinanza volle però rifarsi della ingiustizia e la sera stessa del 1911 fu offerta al Manci una fiaccolata imponente, che si snodò per le vie della città, illuminate a festa, con grande entusiasmo dimostrazione di affetto e di simpatia per il patriota che aveva sofferto per la causa italiana.

Il funerale riuscirà imponente manifestazione di cordoglio per tutta la cittadinanza, che vuole così rendere omaggio alla memoria di colui che fu sempre un fervente apostolo della fede italiana.

Taccuino storico

Napoleone a Milano nel novembre 1807. — Il 4 ottobre 1807 il Principe Eugenio partecipava al segretario di Stato a Milano il prossimo arrivo dell'Imperatore. Furono dati subito ordini e disposizioni per una trionfale accoglienza e per i più sfarzosi festeggiamenti. Napoleone arrivò invece all'improvviso, a mezzogiorno del 21 novembre, da Porta Vigentina ed entrò in città in carrozza chiusa, quasi di nascosto, perchè soltanto il principe Eugenio aveva fatto in tempo a recarsi ad incontrarlo a un miglio circa da Milano, salendo poi nella stessa carrozza dell'Imperatore e accompagnandolo a palazzo reale.

Alle sera giunse il ministro Talleyrand che scese a palazzo Belgiojoso e il generale Bertuier che alloggiò in casa Pezzoli in via del Giardino (oggi corso Manzoni).

Al mattino seguente, 22 novembre, Napoleone mosse a fierthfer il resto in Duomo, dove fu ricevuto sotto un magnifico baldacchino, poi montò a cavallo e andò in piazza d'armi per passare in rivista la guarnigione, presentatagli dal generale Caffarelli e quindi si recò a Monza per salutarvi la principessa Amalia di Baviera.

La sera, mentre il Foro Bonaparte si illuminava a stelle, Napoleone si recava alla Scala per assistere ad uno spettacolo di gala in suo onore.

Trattenutosi a Milano nelle giornate del 23, 24 e 25 novembre (specialmente insieme al Murat in fortificazioni, le fondazioni dell'arco del Sempione del quale era stata posta da pochi giorni la prima pietra, e i lavori di allargamento di corso Venezia, allora chiamato Corso Filiconocenza. Prima di partire volle pure visitare il duca Francesco Melzi, benemerito presidente della ex Repubblica italiana. Il quale corse di dissuadere Napoleone dall'intraprendere la disastrata spedizione di Spagna, che fu infatti il primo fatale passo del ramo discendente della parabola napoleonica.

Proseguendo nel suo viaggio per il Veneto

TRIBUNALE SPECIALE

I tragici particolari dell'eccidio di Palmi

narrati dai testimoni

Roma, 29, notte.

Al processo per l'eccidio di Palmi è continuata oggi la lunga sfilata dei testi. La selvaggia aggressione, che costò la vita a milite fascista Rocco Gerocarne, viene ricostruita attraverso le loro deposizioni nei suoi più minuti particolari, ed essa si delinea sempre più come un'azione lungamente predisposta e premeditata.

Appena aperta l'udienza, depone per primo un cugino della vittima, lo studente Antonino Gerocarne. Egli faceva parte del gruppo fascista e vide Rocco Pugliese staccarsi dal nucleo dei sovversivi per andare a confabulare con l'avv. Carbone e coi fratelli Repaci. Dopo scambiate poche parole, il Carbone e i Repaci si alzarono e si addossarono al muro, mentre il Pugliese, fatto un passo innanzi e sfoderata la rivoltella, sparava un colpo. Il teste, abbassatosi per schermirsi dai colpi, non vide altro. Ebbe però l'impressione che i colpi sparati fossero una quarantina.

Assenza provocazione fascista

Un altro testimone alla tragica scena del 30 agosto, Vincenzo Meiro, vide anch'egli Rocco Pugliese lanciare una sedia. Poco dopo vide l'imputato Florio, che, con la rivoltella in pugno, sparava come se volesse colpire gli avversari alle gambe.

Presidente: — Vide altri con la rivoltella in pugno?

Teste: — Sì. Natale Borgese e Rocco Pugliese. Entrambi avevano sfoderate le rivoltelle contro i fascisti.

Pres.: — In che punto della piazza vi trovavate?

Teste: — Vicino al palco della musica, per cui mi fu possibile osservare i movimenti, tanto dei fascisti, quanto del gruppo dei sovversivi.

L'avv. Meiloto fa rilevare che la deposizione odierna del teste è alquanto difforme da quella da lui resa dinanzi alle Assise di Nicastro.

Teste: — Quello che dico è la pura verità. E' probabile che in Assise io sia stato frainteso, per quanto anche allora io abbia detto e ripetuto le stesse cose.

Il capo-squadra della Milizia, Rocco Arena, riconobbe distintamente nel gruppo dei sovversivi Pugliese Rocco, Carella, Belfiore, Borgese e Florio. Dopo aver confabulato con gli avvocati Carbone e Manazita, vide Rocco Pugliese avanzarsi e sparare a petto di uomo un primo colpo di rivoltella. Il teste cadde a terra e non vide altro.

Avv. Manassero: — Il teste può escludere che gli avv.ti Carbone e Manazita abbiano sparato?

Teste: — Fino al momento in cui io sono caduto a terra, sì. Dopo non so.

Un altro testimone, Carmelo Cardone, a domanda del presidente esclude nel modo più formale che da parte dei fascisti ci sia stata quella sera la minima provocazione. Essi agitavano delle bandierine di carta e cantavano al suono della musica l'inno *Giovinezza*.

Pres.: — Può dire il teste se i fascisti hanno sparato?

Teste: — Debbo escludere nella maniera più assoluta, perchè se essi avessero sparato, data la loro posizione, i colpi avrebbero dovuto venire nella mia direzione.

Anche il teste Carlo Castellano esclude che da parte dei fascisti ci sia stata provocazione alcuna.

Pres.: — Ci fu qualche minaccia di bastonate da parte dei fascisti?

Teste: — Lo escludo.

Pres.: — A quale Partito lei appartiene?

Teste: — Appartenevo al Partito socialista unitario.

Tre testi traditi a mezzo dai carabinieri

Viene quindi interrogato il proprietario del caffè, che fu teatro della sanguinosa gesta: Antonio De Rosa. Quando sulla piazza era già arrivato il corteo fascista, vide sedersi ai tavoli del suo caffè il Pugliese, il Florio e altri degli imputati. Dinanzi al caffè già si trovavano il Carbone e gli altri. Ebbe subito l'impressione che qualche cosa di grave sarebbe avvenuto, tanto che fece ricoverare nel caffè anche i figli.

Pres.: — Quanti colpi furono sparati?

Teste: — Non potrei precisarlo. Fu sparato a più riprese sempre nella stessa direzione. Fu questione di qualche secondo.

A domanda, il teste aggiunge che egli già in precedenza aveva avuto la impressione che gli animi fossero eccitati.

Il teste Giuseppe Donato fu anch'egli presente alla tragica scena, ma non vide chi sparò. Può però escludere che i fascisti abbiano dato il minimo pretesto agli incidenti sanguinosi che seguirono. Dice che un'ora prima degli spari egli vide gli avv.ti Manazita e Carbone e il Pugliese Rocco parlare tra loro a bassa voce e concitatamente. Poco prima aveva visto lo stesso Pugliese confabulare animatamente con un noto anarchico del luogo.

Dopo qualche minuto di sospensione, vengono introdotti tre testimoni: Luigi Pugliese, il notaio Francesco Tripodi e Domenico Dadolari, che è stato necessario tradurre a mezzo dei carabinieri. Costoro si erano dati malati, ma la visita fiscale non li ha riconosciuti tali. Il presidente li ammonisce, poi li fa ritirare per essere interrogati a suo tempo.

Il teste Giuseppe Formica, che la sera del 30 agosto faceva parte del gruppo dei fascisti, non può precisare chi sparò, perchè in seguito al panico che si impadronì di tutti, si diede in un primo momento alla fuga. Tornato dopo sulla piazza, commentando i fatti avvenuti si scagliò contro i sovversivi, deplorando che gli sparatori non fossero stati ancora arrestati. Fu allora che l'attuale imputato Vincenzo Pugliese si slanciò contro di lui e lo afferrò per il petto come se volesse prendere le difese degli sparatori. Intervennero i carabinieri ed il Pugliese fu tratto in arresto. Egli del resto era stato visto sparare.

Pres.: — Come potete affermare ciò?

Teste: — Lo dicevano tutti.

Vicedelmo alla vittima il momento dell'eccidio si trovava il teste Miuccio Gaetano. Dice di avere visto il Pugliese Rocco che, lanciato la sedia, si fece avanti con aria di sfida, gridando «Banditera Rossa». Contemporaneamente dal gruppo dei sovversivi che stava dietro il Pugliese partì una voce che gridò: «Fuoco! Distruggiamoli!». Alle voce seguì immediatamente la scarica. Il teste riferì che erano stati sparati una quarantina di colpi. Vide il Rocco Gerocarne cadere, ma non si accorse se era stato ferito. Nella confusione che ne seguì, il teste fu trascinato nel caffè De Rosa e di lì nella vicina casa di Sembiase.

Pres.: — Perchè andaste in casa Sembiase?

Teste: — Perchè pensavamo che c'erano i miei fratelli. Poi sentii che il giovanotto era stato ferito e che dalla ferita era stato tolto il cervello. Non so la ragione della cosa, perchè tutti erano nazionali.

Il cancelliere Franco Mineo la testimonianza della moglie del Gerocarne, la quale riferì che suo marito, dopo la sparatoria, si recò al Caffè De Rosa.

Pres.: — I fascisti avevano dato qualche motivo agli incidenti?

Teste: — Nessuno. Avevano sfilato in perfetto ordine.

Pres.: — Reagirono alla provocazione dei sovversivi?

Teste: — Manco per sogno. Successivamente agli incidenti, incontrai l'avv. Maranzita, il quale mi disse: — Ha visto, cancelliere, come hanno sparato i fascisti? — Al che il Pugliese Rocco, che era presente, ribattè con una frase volgare. Io troncai il colloquio dicendo che non era quello il momento per una simile discussione.

Avv. Manassero: — Il teste ebbe l'avv. Carbone come segretario di un seggio elettorale? Che contegno tenne in quell'occasione?

P. M. — E che vuole, avvocato, che Carbone cantasse Bandiera Rossa?

A domanda, il teste aggiunge che quando i sovversivi si rifugiarono dopo la sparatoria, in casa Silvestri sentì il Rocco Pugliese dire: — Andiamocene di qui, non siamo più al sicuro! Il Silvestri rispose: — Se ve ne andate, mi fate un grande piacere!

L'ordine di far fuoco

Giuseppe Vizzari, che viene interrogato dopo, fu un altro di quelli che si trovavano vicino a Rocco Gerocarne proprio al momento dell'eccidio. Anch'egli vide Rocco Pugliese confabulare nel gruppo nel quale si trovavano gli avv. Carbone e Maranzita e quindi si unì al gruppo degli altri sovversivi dal quale si era staccato. Subito dopo partì una voce: — Fuoco! Distruggiamoli! — E quindi fu sparato.

Pres.: — Da chi partì quell'ordine?

Teste: — Dall'avv. Maranzita.

Pres.: — Ne siete sicuro?

Teste: — Quella sera mi parve precisamente così!

Pres.: — E chi vedeste sparare?

Teste: — Vidi la fiamma partire dal gruppo che si componeva di Rocco Pugliese, Grosso Gregorio, dei fratelli Bonciorno, di Borgese, di Carbone ed altri.

Pres.: — C'era anche Florio Giuseppe?

Teste: — Sì.

Pres.: — Ed il Maranzita ha sparato?

Teste: — Non posso dire nè sì nè no.

Pres.: — Però in un atto notorio che voi avete firmato, avete escluso anche i nomi che ora fate.

Teste: — Sì, è vero, ma ciò è avvenuto in seguito alle insistenze vivissime degli interessati, talchè anche allora dissi esplicitamente che dinanzi al Tribunale avrei deposto la verità, che è quella che ho sempre detta.

Pres.: — Chi vi interessò per l'atto notorio?

Teste: — Il fratello del latitante Pasquale. Fu anzi lui che mi stese la bozza.

L'avv. Manassero, della difesa Carbone, domanda che nell'udienza pomeridiana venga messo a confronto il Vizzari col teste Nicola Genille, escusso la mattina. Alle 12.15 l'udienza è rinviata.

Nell'udienza pomeridiana viene richiamato il teste dottor Genille, che dinanzi al commissario di P. S. di Palmi ebbe a deporre di aver visto l'avvocato Leonida Repaci armato di pistola. Poichè il teste in una seconda deposizione disse di non essere proprio matematicamente certo di avere identificato il Repaci, il presidente domanda se confermi la prima deposizione.

Teste: — Non posso nè escludere, nè confermare. Mi sembra di avere visto il Repaci, ma non posso dire con certezza.

Viene richiamato anche il teste Giuseppe Vizzari, ed il presidente gli domanda se tra le persone che si agitavano per preparare l'aggressione ai fascisti vi era anche l'avv. Marazzita.

Teste: — Lo vidi all'imbrunire davanti alla casa Monaci, poi lo rividi sempre con altre persone che non ricordo.

Il teste Vizzari Antonio fu ferito da una delle sedie lanciate dai sovversivi. Egli era alla testa del corteo fascista. Giunto in piazza con altri fascisti piegò a destra. Pochi minuti dopo fu ferito dalla sediata ed udì il grido dei sovversivi: «Distruggiamoli! Fuoco!», ed il crepitio delle pallottole. Sapeva che i comunisti avevano preordinata l'aggressione e l'avevano preannunziata se i fascisti avessero suonato *Giovinezza*.

Pres.: — Non vide chi sparò?

Teste: — No.

Gentile Michele era col Gerocarne Antonio dinanzi al caffè De Rosa. Osservò che il gruppo dei comunisti si disperse a semicerchio e quando i fascisti giunsero sulla strada gridò fazioso e vide le sedie volare. Vide sparare ripetutamente Rocco Pugliese e con le armi in mano Borgese Natale, Scimmera, Buonciorno e Belfiore.

Pres.: — E l'avv. Carbone era armato?

Teste: — Sì.

Pres.: — E Maranzita?

Teste: — Non era armato.

Uno che non ricorda perchè ha la «tosse occulta cronica»

Il barbiere Topa Formuso si trovava nel suo salone, di dove vide il Rocco Pugliese tirare la sedia. Comprendendo che avrebbe avuto di tempesta, serrò i battenti e si chiuse nel suo negozio. Fu arrestato subito dopo come indiziato di responsabilità nell'organizzazione aggressiva. In prigione egli seppe qualificare il Rocco Pugliese come assassino e delinquente ed a lui si faceva risalire la responsabilità dell'eccidio.

Pres.: — Voi eravate iscritto o simpatizzante per qualche partito?

Teste: — Io... non avevo idee. Facevo il barbiere.

Seguirà Oscar, che viene interrogato dopo, dice di rimettersi ai precedenti interrogatori perchè oggi non ricorda più nulla.

Pres.: — E come va che non ricordate più nulla?

Teste: — Perchè sotto le armi sono stato colpito dalla tosse occulta cronica. (Ilarità)

Pres.: — Si tratta di una malattia del tutto nuova.

Teste: — A me così dissero sotto le armi.

Pres.: — Ad ogni modo non credo che la tosse possa far perdere la memoria. Cercate quindi di ricordare.

Con frasi sconnesse e con non pochi sforzi, il teste dice che fu presente alla strage, alla quale assistette esterrefatto.

Pres.: — Vedeste cominciare a sparare?

Teste: — Sì, vidi Natale Borgese.

Un altro spettatore è il teste Domenico Mazzitelli, che dice di non ricordare dove si trovasse la sera del 30 agosto. Si limita a confermare la deposizione scritta, dalla quale risulta che vide parecchi individui sulla terrazza vicina, alla casa Sembiase. Qualcuno sparò dalla terrazza, ma egli non sa precisare chi.

Pres.: — Quante persone erano sulla terrazza?

Teste: — Tre.

Pietro Pugliese riferisce di aver appreso che il Sembiase la mattina del 30 aveva in tono di minaccia ad uno dei primi spari della festa che se i fascisti erano preparati anche i sovversivi erano con pronti. Anche l'avv. Carbone, in merito a questo episodio, dichiarò che, per quanto ne sapeva, il Sembiase era stato sempre un buon fascista, e quindi non poteva aver fatto tali minacce, anche perchè era pluricitato una persona di ottimi sentimenti religiosi non doveva occuparsi di politica.

Avv. Manassero: — Il teste che accompagnò Rocco Gerocarne in farmacia, appena ferito, può dire se fece dei nomi?

Teste: — In quel primo momento non fece dei nomi. Disse solo: — Mi hanno ferito — alludendo ai fascisti.

Giuseppe Ranieri, il teste che segue, ha anche la memoria non felice.

Pres.: — Quante memorie labili ci sono in Calabria! Adesso la rinfreschiamo noi...

Si riesce solo a sapere dal teste che egli non vide Rocco Pugliese sparare, anzi lo vide fuggire ai primi colpi.

Pres.: — In istruttoria avete detto di aver visto Rocco Pugliese lanciare una sedia mentre intonava: «Avanti popolo, alla riscossa!».

Teste: — E vero, ma poi è seguita una grande confusione ed io non ho capito più niente.

Un incidente procedurale

Raffaele Michele si trovava seduto vicino al povero Rocco Gerocarne, al momento dell'aggressione dei sovversivi. Quando arrivò il corteo dei fascisti da lato opposto, sbucò un gruppo di giovanotti tra i quali individuò Florio Carbone, Borgese, Pugliese Rocco.

Pres.: — Il Carbone sparò?

Teste: — No, credo di poterlo escludere.

Avv. Trozzi: — Il teste ebbe l'impressione che i colpi venissero da più direzioni?

Teste: — Non mi risulta.

Il maresciallo dei carabinieri Rocco Marchetta era in servizio la sera tragica. Sapeva che i sovversivi erano in fermento per il fatto che si era suonato l'inno «Giovinezza». Data la grande confusione, non potè individuare sulla piazza gli sparatori. Al fuoco che i fascisti fecero un contegno correttissimo e non si abbandonarono alla menoma provocazione.

A questo punto il presidente comunica che dovrebbero escludersi i testi Buonaccorsi, Margiotta, Turco e Pisa, che furono già incriminati e poi condannati per falsa testimonianza in merito ai fatti in esame.

Il P. M., avv. Isgrò, si oppone all'audizione di questi testi, chiedendo però che si dia lettura delle loro dichiarazioni scritte. La sentenza li condannò proprio per falsa testimonianza in merito ai fatti in esame.

Il P. M. aggiunge che non vuole le prime deposizioni rese dai testi i difensori, avvocati Nicolai e Manassero, si associano al P. M. ma si oppongono anche alla lettura delle deposizioni in discussione, basandosi su di una precisa disposizione del Codice di Procedura Penale. Il P. M. replica, appellandosi alla costante giurisprudenza in materia. Si accende un'animata discussione tra P. M. e Difesa. La prosecuzione della discussione dell'incidente è rinviata a domani. Vengono ancora esaminati due testi. Oliveri Arfocchi che dice di aver visto sparare dalla finestra della casa Sembiase nel momento stesso in cui si sparava dalla piazza; e Michelangelo Fiorito, che conferma la stessa circostanza.

L'udienza è tolta e rinviata a domattina.

I testi al processo dei milioni

Litigi, scenate, gelosie - La storia di un compromesso

Roma, 29, notte.

Appena aperta l'udienza di oggi del processo dei milioni, viene chiamato il teste comm. Gian Pietro Filippi, il quale, a domanda del presidente, conferma che tra la Zanini ed il Sequi accadevano frequenti litigi per motivi di gelosia. Il Sequi aveva un carattere un po' autoritario e la Zanini dal canto suo vi si piegava difficilmente. Mai il teste assistette a violenze personali tra i due. Soltanto una volta nel 1925, dopo essere stati a cena in casa Sequi, assistette ad un vivace alterco tra i due, perchè il Sequi non voleva che la Zanini uscisse con lui. La Zanini, che era in istato interessante, volle uscire per forza e nella strada i due si bisticciarono nuovamente. Non sa se per una spinta o per altro, la Zanini fu colpita alla faccia e cadde a terra. Quando la rialzarono, versava sangue dalla bocca.

Avv. Fabrizi: — A momenti diventa una coltellata!

Teste: — Col Sequi e la Zanini ci recammo a casa mia, ove io e mia moglie cercammo di rappacificarli e poi li accompagnai alla loro villa.

Una scenata in un ristorante

On. Farinacci: — Non ci fu un'altra scenata alla stessa all'Hôtel de Russie?

Teste: — Non ricordo. Un'altra lite ci fu una sera, mi pare il 2 novembre 1927, in un ristorante della città, per futili motivi. Credo che Sequi deplorasse il consegno troppo libero di una governante, che la Zanini invece difendeva, ritenendo esagerati gli apprezzamenti del Sequi.

On. Farinacci: — Risulta al teste che più volte negli anni 1926 e 1927, quando il Sequi allacciava colla Zanini, se ne andava da casa e rimaneva assente anche per quindici giorni?

Teste: — E' vero.

Avv. Fabrizi: — Ma il Sequi, all'infuori di questi periodi di bisticci, come trattava la Zanini ed i figli?

Teste: — Bene, sotto tutti gli aspetti. Il Sequi era molto affezionato ai figli e la Zanini era un'ottima madre.

Avv. Rombaldi: — Vi furono mai bisticci per motivo di interesse?

Teste: — Mai. Di interesse si cominciò a parlare solo verso la fine del 1927.

Il teste, dopo altre domande di secondaria importanza, viene licenziato e viene introdotto l'avv. Luigi Ascenzi, sindaco della società Immobili di via Po. Egli dice che ricoprendo tale carica da cinque anni, ha precisa e personale conoscenza che proprietari unici ed esclusivi di tutte le azioni della società sono stati i componenti la famiglia Sequi, ma non sa in quale esatta proporzione tra loro.

Pres.: — La signora Zanini fu mai proprietaria delle azioni?

Teste: — La signora non fu mai proprietaria di nulla. Ciò, del resto, è stato espressamente riconosciuto dalla signora Zanini in vari colloqui avuti con me.

Pres.: — Chi custodiva le chiavi delle cassette?

Teste: — I fratelli Sequi mi hanno sempre detto che le chiavi erano custodite da Sequi Giuseppe, senza però accompagnarmi al mundo ed al luogo dove le chiavi erano custodite. Posso aggiungere che tra l'ottobre ed il novembre dello scorso, dietro le mie insistenze, il Sequi Achille mi precisò di aver visto le chiavi delle cassette. Insieme con le altre del fratello Giuseppe nel mazzo che questi era solito portare in tasca.

Il milione nolà di misura...

Pres.: — Quando lei ha conosciuto la Zanini?

Teste: — Quando il Sequi e la signora erano alloggiati all'Hôtel de Russie. Ricordo che una volta il Sequi, alla presenza della Zanini, mi disse che gli immobili che aveva a Berlino gli producevano una perdita di mille lire al mese. La Zanini non se ne mostrò per nulla turbata e si limitò a dire che il Sequi faceva sempre degli affari sbagliati. Ciò questo, perchè ciò mi confermava nella convinzione che la Zanini fosse estranea agli interessi del Sequi. Tre o quattro anni fa il Sequi acquistò un palazzo in via Goriza.

Pres.: — Per quale valore?

Teste: — Mi sembra per un milione...

Pres.: — Diciamo pure un milione, poichè ormai qui il milione è diventato nolà di misura.

Teste, continuando: — Il palazzo fu acquistato dal Sequi e fu intestato nell'attività della Società di via Po, di cui sapevo proprietario il Sequi. Anche la villa di viale Liegi fu acquistata per conto della società e posso dire che essa fu arredata di tutto punto dai fratelli Sequi. Non ho mai visto entrare la Zanini nei locali della Società degli Immobili.

Pres.: — Quando sentì parlare dei fondi bollati?

Teste: — Solo alla fine del 1927, e fu il Sequi Achille che me ne parlò, dicendomi che ne aveva ritirati alcuni in bianco al fratello Giuseppe, perchè questi eventualmente se ne servisse per conto delle ditte di azioni a terze persone, allo scopo di evitare le conseguenze dei procedimenti giudiziari che la Banca minacciava. Lo stesso Sequi Achille ebbe a dirmi strani con me molto preoccupato per la sorte di tali fondi, in quanto aveva che il fratello Giuseppe li aveva ritirati in cassetta di sicurezza intestata alla Zanini. Fu più che gli sembrava un eccesso di fiducia verso la donna. Tanto più era preoccupato Achille Sequi perchè sapeva che il fratello Giuseppe aveva un rapporto intimo con la Zanini. In uno dei nostri parlari Sequi Giuseppe mi parlò di un fondo bollati ritirato personalmente dalla

L'applicazione delle disposizioni penali in materia finanziaria

Roma, 29. notte.

Sono note le gravi controversie alle quali ha dato luogo anche recentemente l'applicazione delle disposizioni penali contenute nelle leggi finanziarie. Una questione di importanza fondamentale che si ricollega con altrettanta vivezza nel campo della giurisprudenza fu quella relativa alla tesi pecuniaria che le leggi finanziarie, adoperando denominazioni diverse, stabiliscono per la repressione dei maggiori disservizi dei vari precetti: il determinare cioè se la loro pena pecuniaria abbia carattere di pena nel senso che a detta denominazione attribuisce il Codice Penale, oppure debba considerarsi come una semplice obbligazione civile a contenuto esclusivamente patrimoniale, sorgente *ex lege* da un fatto illecito.

La convertibilità

La Corte di Cassazione, con sentenze del 12 luglio 1929, ebbe a ritenere che, in mancanza di espresse disposizioni della legge speciale, non si potessero estendere alle questioni di carattere prevalentemente finanziario e tributario — sulle leggi del bollo, come su altre leggi tributarie — le disposizioni del Codice Penale sulla convertibilità delle pene pecuniarie. In seguito a tale principio solennemente affermato dalla suprema Magistratura, fu presentato dal ministro Volpi al Parlamento, di concerto col ministro Guardasigilli, un disegno di legge col quale le pene pecuniarie inflitte dall'Intendente di finanza, in base al regio decreto 25 marzo 1923, aventi carattere penale, venivano rese suscettive di essere convertite in pene restrittive della libertà personale, a norma della legge ordinaria, quando sia accertata l'insolvibilità del contravventore. Il disegno di legge rendeva competente a provvedere alla conversione ed a decidere sugli eventuali incidenti relativi all'esecuzione l'autorità giudiziaria, che avrebbe dovuto conoscere, per ragioni territoriali, delle impugnazioni avverse al decreto dell'Intendente di finanza.

Nella discussione del disegno di legge la Commissione parlamentare opinò che occorresse distinguere le sanzioni che hanno carattere strettamente civile o amministrativo, dispiegate quale preventiva liquidazione del danno che lo Stato subisce per mancato o ritardato adempimento da parte del contribuente, dalle sanzioni che tendono a reprimere una manifestazione contraria all'ordine sociale ed al benessere della collettività, le quali soltanto la Commissione parlamentare riteneva vere e proprie sanzioni penali. Il convertibili in pene afflittive.

Poichè però la distinzione fatta tra i due tipi di sanzione, quella di carattere amministrativo e quella di carattere penale, non sembrava applicabile con esattezza alla mostra attuale legislazione finanziaria, che usa la più svariata terminologia per esprimere gli stessi concetti, confondendo spesso istituti di diritto civile ed amministrativo con istituti di diritto penale, si stabiliva di fare precedere l'emanazione delle norme contenute nell'accennato disegno di legge da una revisione della legislazione finanziaria, intesa a chiarire i concetti ed introdurre l'unicità della nomenclatura nei riguardi delle sanzioni fiscali. Il ministro Volpi venne pertanto nella determinazione di rinviare la discussione del disegno di legge suaccennato e poi di ritirarlo, mentre si affidava ad una speciale Commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato, la revisione della legislazione tributaria.

La «pre-legge»

Il vasto lavoro, compiuto in una serie di laboriose sedute dalla Commissione, ha portato alla compilazione dell'importante disegno di legge che il Ministro delle Finanze on. Mosconi, ha presentato in questi giorni alla Camera. Il progetto contiene norme che sono destinate a costituire una specie di «pre-legge» in materia di diritto finanziario penale. Come tali esse dovranno anzitutto, e salvo i casi di deroga espressi, servire di guida allo stesso legislatore alla formazione delle leggi particolari relative ai singoli tributi, condizione questa indispensabile per raggiungere l'auspicata unità nel complesso della legislazione finanziaria, per quanto ha tratto alla materia della penalità. In conseguenza le norme stesse dovranno essere applicate nell'accertamento e nella repressione di tutte le violazioni ai precetti finanziari, in quanto le singole leggi che le prevedono, non dispongano diversamente. Nella partizione della materia il disegno di legge si attiene al seguente criterio sistematico.

Il titolo primo comprende le disposizioni di diritto sostantivo relative alla repressione delle violazioni delle norme contenute nelle leggi finanziarie in generale.

Nel titolo secondo sono contenute le norme di procedura raggruppate nei seguenti Capi:

Capo 1.o — Delle norme generali; 2.o — Della polizia tributaria; 3.o — Del decreto penale dell'intendente di finanza; 4.o — Della procedura per opposizione; 5.o — Dell'applicazione della pena pecuniaria.

Infine il titolo terzo comprende le disposizioni finali e transitorie.

Due categorie di sanzioni

Il progetto prevede anzitutto e stabilisce due speciali categorie di sanzioni: quelle che hanno carattere amministrativo e quelle aventi carattere strettamente penale. Per questo ultimo viene usata la stessa nomenclatura della legge penale generale, a tenore della quale, secondo quanto verrà stabilito nel nuovo Codice, dovrà considerarsi, per ciò che concerne la pena non restrittiva della libertà personale, delitto l'infrazione punita con la multa e contravvenzione quella punita con l'ammenda.

Si adoperano così i termini di multa e di ammenda quando per le infrazioni previste dalla legge finanziaria si stabilisce una sanzione avente carattere penale, mentre si considerano di carattere amministrativo le altre sanzioni, ossia la sopratassa e la pena pecuniaria, in sostanza le sole delle infrazioni alle disposizioni tributarie si ripartiscono in due grandi gruppi di reati e non reati. Nel primo gruppo, in armonia al diritto penale generale sono comprese le infrazioni punibili con multa ed ammenda; nel secondo gruppo quelle punibili con pene pecuniarie o equitative.

Vi sono caratteri differenziali, tra queste due sanzioni, di carattere amministrativo. La sopratassa è sempre al tributo, ovvero ne una frazione o multiplo di esso, e rappresenta una specie di risarcimento verso l'Erario per il mancato o ritardato pagamento del tributo. Essa poi costituisce sia con sanzioni penali propriamente dette, quando l'infrazione viene elevata a reato, sia con pene pecuniarie di cui si è fatto cenno. La pena pecuniaria invece, pur non essendo una sanzione di natura penale, spazia da un minimo ad un massimo, avente carattere più propriamente repressivo. Tuttavia la sopratassa e la pena pecuniaria non sono convertibili in pena restrittiva della libertà personale nè suscettibili di provvedimento di grazia.

Il progetto inoltre risolve la delicata e complessa questione del cosidetto cumulo, non già seguendo la via dettata dal Codice Penale (unica pena quando sono i reati, con il temperamento dell'art. 79 del progetto del Codice Penale) ma ipotizzando una speciale figura contravvenzionale, in cui la continuità e la frequenza delle violazioni entra come elemento costitutivo. In questo caso la pena edittale viene resa più grave di quella che è stabilita per il reato in base alla prescrizione di una sola violazione della forma tributaria penale.

La solidarietà penale e la chiusura degli esercizi

Per quanto riguarda il principio della solidarietà penale, per ragioni esclusivamente locali, già largamente applicato nelle diverse leggi finanziarie, il progetto lo respinge nettamente, perchè anzi è concepibile in materia penale, allorchè la pena è individuale e ciascuno risponde del fatto proprio e deve subire la pena anche quando questa consista nel pagamento di una somma (multa o ammenda) senza con ciò poter liberare gli altri. Stanotto l'obbligo, a ciascuno incombente di soddisfarla in contravvenzione porta assolutamente alla pena senza possibilità di liberazione per il cocorrei.

Un'altra questione grave che si dibatte oggi nel campo della applicazione della legge penale è quella della chiusura degli esercizi, come ha altre leggi tributarie e le disposizioni del Codice Penale sulla convertibilità delle pene pecuniarie. In seguito a tale principio solennemente affermato dalla suprema Magistratura, fu presentato dal ministro Volpi al Parlamento, di concerto col ministro Guardasigilli, un disegno di legge col quale le pene pecuniarie inflitte dall'Intendente di finanza, in base al regio decreto 25 marzo 1923, aventi carattere penale, venivano rese suscettive di essere convertite in pene restrittive della libertà personale, a norma della legge ordinaria, quando sia accertata l'insolvibilità del contravventore. Il disegno di legge rendeva competente a provvedere alla conversione ed a decidere sugli eventuali incidenti relativi all'esecuzione l'autorità giudiziaria, che avrebbe dovuto conoscere, per ragioni territoriali, delle impugnazioni avverse al decreto dell'Intendente di finanza.

Nella discussione del disegno di legge la Commissione parlamentare opinò che occorresse distinguere le sanzioni che hanno carattere strettamente civile o amministrativo, dispiegate quale preventiva liquidazione del danno che lo Stato subisce per mancato o ritardato adempimento da parte del contribuente, dalle sanzioni che tendono a reprimere una manifestazione contraria all'ordine sociale ed al benessere della collettività, le quali soltanto la Commissione parlamentare riteneva vere e proprie sanzioni penali. Il convertibili in pene afflittive.

Poichè però la distinzione fatta tra i due tipi di sanzione, quella di carattere amministrativo e quella di carattere penale, non sembrava applicabile con esattezza alla mostra attuale legislazione finanziaria, che usa la più svariata terminologia per esprimere gli stessi concetti, confondendo spesso istituti di diritto civile ed amministrativo con istituti di diritto penale, si stabiliva di fare precedere l'emanazione delle norme contenute nell'accennato disegno di legge da una revisione della legislazione finanziaria, intesa a chiarire i concetti ed introdurre l'unicità della nomenclatura nei riguardi delle sanzioni fiscali. Il ministro Volpi venne pertanto nella determinazione di rinviare la discussione del disegno di legge suaccennato e poi di ritirarlo, mentre si affidava ad una speciale Commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato, la revisione della legislazione tributaria.

La «pre-legge»

Il vasto lavoro, compiuto in una serie di laboriose sedute dalla Commissione, ha portato alla compilazione dell'importante disegno di legge che il Ministro delle Finanze on. Mosconi, ha presentato in questi giorni alla Camera. Il progetto contiene norme che sono destinate a costituire una specie di «pre-legge» in materia di diritto finanziario penale. Come tali esse dovranno anzitutto, e salvo i casi di deroga espressi, servire di guida allo stesso legislatore alla formazione delle leggi particolari relative ai singoli tributi, condizione questa indispensabile per raggiungere l'auspicata unità nel complesso della legislazione finanziaria, per quanto ha tratto alla materia della penalità. In conseguenza le norme stesse dovranno essere applicate nell'accertamento e nella repressione di tutte le violazioni ai precetti finanziari, in quanto le singole leggi che le prevedono, non dispongano diversamente. Nella partizione della materia il disegno di legge si attiene al seguente criterio sistematico.

Il titolo primo comprende le disposizioni di diritto sostantivo relative alla repressione delle violazioni delle norme contenute nelle leggi finanziarie in generale.

Nel titolo secondo sono contenute le norme di procedura raggruppate nei seguenti Capi:

Capo 1.o — Delle norme generali; 2.o — Della polizia tributaria; 3.o — Del decreto penale dell'intendente di finanza; 4.o — Della procedura per opposizione; 5.o — Dell'applicazione della pena pecuniaria.

Infine il titolo terzo comprende le disposizioni finali e transitorie.

Due categorie di sanzioni

Il progetto prevede anzitutto e stabilisce due speciali categorie di sanzioni: quelle che hanno carattere amministrativo e quelle aventi carattere strettamente penale. Per questo ultimo viene usata la stessa nomenclatura della legge penale generale, a tenore della quale, secondo quanto verrà stabilito nel nuovo Codice, dovrà considerarsi, per ciò che concerne la pena non restrittiva della libertà personale, delitto l'infrazione punita con la multa e contravvenzione quella punita con l'ammenda.

Si adoperano così i termini di multa e di ammenda quando per le infrazioni previste dalla legge finanziaria si stabilisce una sanzione avente carattere penale, mentre si considerano di carattere amministrativo le altre sanzioni, ossia la sopratassa e la pena pecuniaria, in sostanza le sole delle infrazioni alle disposizioni tributarie si ripartiscono in due grandi gruppi di: reati e non reati. Nel primo gruppo, in armonia al diritto penale generale sono comprese le infrazioni punibili con multa ed ammenda; nel secondo gruppo quelle punibili con pene pecuniarie o equitative.

Vi sono caratteri differenziali, tra queste due sanzioni, di carattere amministrativo. La sopratassa è sempre al tributo, ovvero ne una frazione o multiplo di esso, e rappresenta una specie di risarcimento verso l'Erario per il mancato o ritardato pagamento del tributo. Essa poi costituisce sia con sanzioni penali propriamente dette, quando l'infrazione viene elevata a reato, sia con pene pecuniarie di cui si è fatto cenno. La pena pecuniaria invece, pur non essendo una sanzione di natura penale, spazia da un minimo ad un massimo, avente carattere più propriamente repressivo. Tuttavia la sopratassa e la pena pecuniaria non sono convertibili in pena restrittiva della libertà personale nè suscettibili di provvedimento di grazia.

Il progetto inoltre risolve la delicata e complessa questione del cosidetto continuato, non già seguendo la via dettata dal Codice Penale (unica pena quando sono i reati, con il temperamento dell'art. 79 del progetto del Codice Penale) ma ipotizzando una speciale figura contravvenzionale, in cui la continuità e la frequenza delle violazioni entra come elemento costitutivo. In questo caso la pena edittale viene resa più grave di quella che è stabilita per il reato in base alla prescrizione di una sola violazione della forma tributaria penale.

La solidarietà penale e la chiusura degli esercizi

Per quanto riguarda il principio della solidarietà penale, per ragioni esclusivamente locali, già largamente applicato nelle diverse leggi finanziarie, il progetto lo respinge nettamente, perchè anzi è concepibile in materia penale, allorchè la pena è individuale e ciascuno risponde del fatto proprio e deve subire la pena anche quando questa consista nel pagamento di una somma (multa o ammenda) senza con ciò poter liberare gli altri. Stanotto l'obbligo, a ciascuno incombente di soddisfarla in contravvenzione porta assolutamente alla pena senza possibilità di liberazione per il cocorrei.

Un'altra questione grave che si dibatte oggi nel campo della applicazione della legge penale è quella della chiusura degli esercizi, come ha altre leggi tributarie e le disposizioni del Codice Penale sulla convertibilità delle pene pecuniarie. In seguito a tale principio solennemente affermato dalla suprema Magistratura, fu presentato dal ministro Volpi al Parlamento, di concerto col ministro Guardasigilli, un disegno di legge col quale le pene pecuniarie inflitte dall'Intendente di finanza, in base al regio decreto 25 marzo 1923, aventi carattere penale, venivano rese suscettive di essere convertite in pene restrittive della libertà personale, a norma della legge ordinaria, quando sia accertata l'insolvibilità del contravventore. Il disegno di legge rendeva competente a provvedere alla conversione ed a decidere sugli eventuali incidenti relativi all'esecuzione l'autorità giudiziaria, che avrebbe dovuto conoscere, per ragioni territoriali, delle impugnazioni avverse al decreto dell'Intendente di finanza, indipendentemente dall'esercizio della giurisdizione. E' in sostanza quello che nelle leggi di rito si chiama provvedimento speciale di carattere amministrativo.

Un principio notevole del progetto è quello che, per i reati preveduti dalle leggi finanziarie, non sia ammessa in nessun caso la sospensione condizionale della pena. E' poi espressamente stabilito che le disposizioni penali delle leggi finanziarie, e quelle che prevedono ogni altra violazione di dette leggi, si applichino ai fatti commessi quando tali norme erano in vigore, ancorchè le disposizioni medesime siano state abrogate o modificate al tempo della loro applicazione.

La procedura

Riguardo alle norme generali della procedura viene applicata al nuovo testo legislativo una netta distinzione tra fase amministrativa e fase giudiziaria del procedimento contravvenzionale, e si stabilisce che la base amministrativa proceda sempre ed in ogni caso la fase giudiziaria, perchè inalienate si concepisce che si possa sindacare un pronunziato dell'autorità giudiziaria, se prima tutta la materia controversibile non sia stata esaminata nelle altre sedi che la legge ha stabilito.

Quello che si è voluto salvaguardare, in sostanza, è l'essenza stessa della funzione giudiziaria, perchè i giudici non possano essere chiamati, specialmente in materia penale, a pronunziare sentenze che poi possano contemporaneamente, o quasi, essere messe nel nulla da una decisione di un'autorità amministrativa. Quando il magistrato pronunzia una sentenza, egli sa che la sua sentenza non sarà eseguita salvo non sia riformata da un giudice superiore. Resta poi regolato, con ogni possibile precisione, il punto di incidenza tra la fase amministrativa e la fase giudiziaria, nel senso che il cielo della prima venga ad esaurirsi prima dell'apertura del dibattimento dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria, competente in primo grado a conoscere del resto.

Circa gli organi competenti all'accertamento della violazione delle leggi tributarie, il progetto di legge in esame, tenuto conto che il Codice di Procedura Penale prevede e quindi ammette che dalla legge speciale sia affidato a determinati funzionari dell'amministrazione l'accertamento di determinati reati, la conferma il concetto della competenza all'accertamento di tutti gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria, dando opportuna preminenza a quelli tra essi che essendo anche investiti organicamente di poteri per l'azione della polizia prevalitiva od amministrativa, possiedono un corredo di cognizioni tecniche e professionali che li rendono particolarmente abili nell'accertare i reali riguardanti la materia del servizio cui sono assegnati.

I poteri dell'intendente di finanza per la cognizione delle contravvenzioni di sua competenza sono disciplinati con apposite disposizioni, in particolare viene stabilito che l'Intendenza di finanza abbia a pronunziare la condanna con decreto motivato, dichiarando ove occorra, la responsabilità della persona o degli Enti civilmente obbligati per il pagamento dell'ammenda. Viene stabilito anche che il decreto dell'Intendente sia notificato con la ingiunzione di pagare nel termine di giorni 15 dal giorno della notifica l'ammontare della pena e delle spese.

Nei sindacati di Alessandria

Alessandria, 29, notte.

Nei locali della Casa del Fascio si è tenuta l'assemblea generale degli inscritti alla sezione di Alessandria del Sindacato Orchestrali. Dopo le relazioni svolte dal Segretario Sezionale, Gerolamo Pastore, in merito al funzionamento organizzativo della sezione, e dal cav. Pietrasanta, in merito alla situazione finanziaria ed alla costituzione del fondo di previdenza, il Segretario generale cav. Ladislao Rocca ha tenuto un ampio discorso nel quale ha tracciato l'opera che il Sindacato Provinciale deve svolgere per addivenire ad un completo assestamento della categoria.

A dirigere il Sindacato Orchestrale di Alessandria sono stati chiamati Carlo Cenzani, in qualità di Commissario Provinciale, e Bonza Giuseppe, Gubit Guido, Gamberti Ottavio, Gerolamo Pastore e Rambelli Giovanni in qualità di membri del Direttorio provvisorio.

La stipulazione del contratto di lavoro pei salariati dell'Alessandrino

Alessandria, 29, notte.

Tra l'Ufficio Provinciale del Sindacati Fascisti di Alessandria, nelle persone dei signori cav. Ladislao Rocca, segretario generale; Renato Celio, Giovanni Barni e Pietro Giavarini, e la Federazione degli Agricoltori, rappresentata dal suo presidente, cav. Arezzi, dal segretario dott. Castellar, dal dottor Governa, dall'avv. Bar. Ghi, dall'avv. Bozzetti, ecc., è stato stipulato il contratto provinciale di lavoro per i salariati della Provincia di Alessandria. Detto contratto contempla numerose migliorie in confronto di quello dell'anno precedente, ed è da notare, fra l'altro, la costituzione regolare dell'Ufficio di collocamento, che andrà prossimamente in vigore.

Il Principe di Piemonte insignito della gran croce del Cile

Santiago, 29 notte.

(A. A.) Il Governo cileno ha insignito della Gran Croce dell'ordine del Merito il Re del Belgio e il Principe Umberto di Savoia.

La «Casa del reduce» a San Paulo

In onore di Carlo Del Prete

San Paulo, 29, notte.

(A. A.) — Il console generale, on. Serafino Mazzolini, ha dato un ricevimento in onore di Italo Amita numerosi e belle signore italiane.

E' stato oggetto di conversazione il comunicato per la «Casa del reduce» che deve sorgere nel Brasile a memoria del maggiore Carlo Del Prete. La sottoscrizione, alla quale contribuiscono brasiliani ed italiani in modestissimo slancio di emulazione, è di cinquemila annuncio.

La cupola della basilica d'Algeri sfondata

Due morti e cinque feriti

Parigi, 29 notte.

Il «Petit Parisien» riceve da Algeri che, in seguito alla caduta di una impalcatura, la cupola della basilica di Notre Dame d'Afrique è stata sfondata.

Due operai sono morti e cinque feriti.

Le vittime del filo a Lione

Parigi, 29, notte.

Il *Matin* ha da Lione che l'epidemia di vita continua ad esercitarsi in città. La media da tre anni dei malati è di 100.

Il totale dei casi dichiarati in regione è 1400. Vi sono stati altri quattro decessi.

Il saluto dei Torinesi ad Adalberto Mariano

Torino ha salutato il ritorno del Comandante Mariano con vibranti ed entusiastiche dimostrazioni. Fin dalle ore 9 di ieri alla stazione di Porta Nuova si notava quell'intensificata animazione che sempre precede l'arrivo delle personalità. A gruppi e alla spicciolata la gente, provenendo da opposte direzioni, raggiungeva la banchina dal lato arrivi. In breve la folla fu tale che i militi ferroviari, gli agenti di P. S. del Commissariato della stazione, ed i carabinieri, agli ordini del Commissario cav. dott. Pisani, dovettero arginarla, perchè il transito dei viaggiatori non subisse ostacoli.

In automobile, verso le 9,30 giunse la signora Onorina Valosio Mariano, la mamma del Comandante, accompagnata dal signor Vittorio Gamboni e dalla figlia di lui che portava un grazioso fascio di rose, e dal dott. Massaglia. Essa venne accolta nell'ufficio del capo-stazione, dove poco dopo la raggiungevano i parenti residenti a Torino: l'avv. Maldè con la sua signora ed il figlio e il ten. dei carabinieri Mariano.

Il saluto del Duca della Puglie

Poco dopo arrivavano le autorità: S. E. il Prefetto Manzioni, accompagnato dal capo di gabinetto, il Commissario al Comune S. E. Ricci, il segretario federale C. E. Basile, il Questore comm. De Roma, gli vice-questori cav. uff. Palma, il gen. De Pozzo, dei Carabinieri, o personalità della Magistratura, degli studi, dell'industria e del commercio. A rappresentare il Principe Umberto si trovava il suo ufficiale d'ordinanza capitano di marina Sestili; S. E. il generale d'armata Petitti di Roreto era rappresentato dal maggiore Gabutti, S. E. il gen. Montbelli, comandante il Corpo d'Armata, dal ten col. Lorenzetti, e il generale Montefinale, comandante la Divisione, dal ten colonnello Longo. Fra la folla si notavano molti ufficiali di tutte le armi e numerose signore.

All'ultimo momento, a portare ancor maggior animazione nella folla, erano entrati in stazione oltre duecento studenti del Gruppo Universitario fascista col capitano Mittica.

Per Mariano: Eia! Eia! Eia! Alalà!...

Le acclamazioni, ripetute a gran voce, risuonano anzi le volte delle pensiline, mentre il treno di Milano entra in stazione.

Adalberto Mariano si profonde fuori del suo scompartimento. E' senza cappello; veste un paletot grigio. Sorride e risponde con la mano e forse anche con la voce, a tutte le acclamazioni. Gli è vicino il suo medico, intorno a lui sulla banchina è tutto un agitarsi di cappelli, un protendersi di braccia nel saluto romano.

— «Bravo Mariano!» — Una mano afferra quella del Comandante e la stringe calorosamente. E' S. A. R. il Duca delle Puglie, la cui alta figura sopravvanza la folla. Egli è riuscito ad avvicinarsi alla vettura per salutare l'eroe che torna. Mariano è visibilmente commosso. Stringe tutte le mani che giungono fino all'altezza del finestrino e risponde sorridendo a tutti i saluti.

Il volto della mamma

Ma fra tutti quei volti l'eroico pluridecorato cerca uno e lui particolarmente caro e tanto desiderato: quello della mamma sua.

La signora Onorina Valosio Mariano, sorretta dai parenti, può finalmente salire sulla vettura. Adalberto Mariano scompare dal finestrino. Tutti comprendono che in quel momento egli si trova fra le braccia della madre e come per incanto si fa tutto intorno un religioso silenzio.

Le acclamazioni riprendono però la primitiva foga non appena corretto dagli amici il Comandante scende dal cocchio. In quel momento S. E. il Prefetto, il Commissario al Comune e il Segretario Federale, si avvicinano a lui e gli chiedono notizie della sua salute. L'eroico quadrilatero, che si trova vicino alla mamma e contornato dagli amici e parenti, sta benissimo. Il suo volto raggiante lo dimostra. Al di sopra della folla si protendono braccia con fasci di fiori. E' l'omaggio delle signore e signorine torinesi e di Rivarolo. Ed congiunti e gli amici si trova la contessa Francesetti di Mahrà.

L'automobile che attende il comandante Mariano è vicinissima alla banchina. Avrebbe egli non dovesse affrettarsi. Il commissario di P. S. dott. Fusari l'ha fatta avvicinare al treno. Adalberto Mariano vi sale insieme al la madre. L'interno della vettura è un'aiuola fiorita e profumata, perchè il sono stati raccolti i fasci di fiori il signor Vittorio Gamboni è al volante, a lui vicino siede il dott. Massaglia, la macchina si muove lentamente ed esce in via Sacchi.

Le ultime acclamazioni degli studenti

Ma qui è giuocoforza sostare. La folla, che non ha potuto entrare della stazione, ha atteso fuori l'arrivo del comandante e, abbandonatosi a dimostrazioni di giubilo, impedisce al l'automobile di proseguire.

Via Sacchi è percorsa lentamente. Le guardie municipali, gli agenti e carabinieri non riescono a farle via libera; ma svoltata in corso Vittorio Emanuele, l'automobile può prendere una maggiore velocità. Gli studenti acclamanti la seguono a corsa per tratto; poi finalmente comprendono che la forza dei loro garretti e del loro entusiasmo è inferiore all'impulso del motore e si arrestano, agitando i cappelli in segno di saluto, mentre la macchina, finalmente libera, fila questa volta a forte velocità verso Rivarolo, dove il padre, generale Mariano, attende con ansia di riabbracciare l'eroico figliuolo.

A Rivarolo Canavese

Le bandiere, i festoni tricolori sono nuovamente rispuntati ai balconi, alle finestre della cittadina canavesana, a salutare il ritorno, con come quando alcuni mesi or sono, la notizia del rimpatrio del Comandante Mariano aveva fatto palpitare di gioia i cuori dei buoni rivarolesi. La popolazione scorreva fin da ieri mattina per le strade, formando gruppi qua e là, addensandosi a poco a poco in piazza Statuto, presso la casa dell'ardimentoso marinaio.

Mobilitazione completa di animi, che per tanto tempo parteciparono alla trepida angoscia dei genitori. Passavano per le strade chiare e ridenti le colonne dei Fascisti, dei Combattenti, degli Avanguardisti, dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, e di tutte le altre Associazioni, in marcia con i propri gagliardetti verso il luogo di concentramento.

Da Torino è stato segnalato l'arrivo del Comandante e l'attesa non potrà quindi essere molto lunga, poichè il valoroso giungerà a Rivarolo in automobile. Infatti, poco prima delle undici, della via che immette sulla strada provinciale, due macchine sbucano all'improvviso e passano lentamente, salutate dagli applausi fragorosi. Mariano è nella prima, accanto alla madre. Un po' pallido, ma sorridente, il Comandante risponde con cordiali cenni della mano alla simpatica dimostrazione. Un breve rallentamento sulla piazza, ed ecco il grido di saluti augurali, poi l'automobile entra nel portone di casa. E allora la folla non si trattiene più: penetra nell'androne, spingendosi nel cortiletto, assembrandosi la macchina e aprendone gli sportelli per buttarvi dentro fiori ed evviva.

Mutato da un cenno, il Comandante scende dall'automobile. E' in piedi, il capo forte eretto. Sbarcello, con una lieve ombra di malinconia sul viso buono, guarda attorno. Lo chiama una voce che è uno scoppio di pianto: quella del padre.

Abbandonati ora le stampelle. Mariano si avvia verso le scale. La madre è già nel salotto, vicino al generale. Gli intimi si raccolgono. Il figlio tanto atteso su varca la soglia. Rimane un istante a guardare, senza dir parola. Poi è avvinto dall'abbraccio paterno, che vorrebbe durare una eternità.

Più tardi lo avvicinammo anche noi. Il Comandante ci stringe cordialmente la mano, mentre gli chiediamo notizie del suo viaggio.

— Bene! — ci risponde. — E quali e quante accoglienze! Ne sono veramente turbato, ma in modo lieto... Alla stazione di Torino — e qui egli ride gaiamente — gli studenti mi hanno dato l'assalto... Simpatici ragazzi.

Intanto salgono dalla piazza gli echi degli evviva dei rivarolesi che vogliono vedere il loro «Adalberto». Il Comandante con i genitori appare, così, sul balcone, festosamente accolto dallo sventolio delle bandiere, dagli «alalà» della folla. Il podestà, marchese Carlo Scarampi del Cairo, saluta il valoroso a nome della città, porgendogli l'augurio più fervido di una pronta guarigione.

Quindi il Comandante Mariano, con voce vibrata, dice rivolto al Podestà:

— La ringrazio profondamente per il suo saluto, e sono profondamente commosso per la dimostrazione indimenticabile.

D'un tratto, tra la generale commozione, il reduce del Polo, sostenendosi mirabilmente in piedi, solleva le stampelle e alzando ancor più il tono della voce, soggiunge:

— Tutte le vicende difficili possano avere fine lieta o triste, ma quello che vanta è di affrontarle con animo sereno, con lo spirito sempre combattivo, poichè bisogna essere sempre presenti ovunque ci chiami la Patria adorata!

La preghiera dei Balilla

Ad un cenno del comandante dott. Domenico Bertinetti tutti i Balilla si inginocchiano e pronunciano in coro il completamento della preghiera che sempre rivolsero a Dio per la salvezza del loro eroico concittadino:

«Gran Dio, noi ti ringraziamo! Ti preghiamo di proteggere il nostro concittadino che guidava per le vie del cielo la nave dell'Italia portante attraverso le solitudini del Polo il segno della nostra Redenzione ed i colori della Patria. Tu esaudisti le nostre preghiere, noi lieto cuori, a Te, Gran Dio, rendiamo grazie. Ti preghiamo di far ritornare alla città natìva chi dava a questa terra sconosciuta fama e gloria, chi dava a noi piccoli l'orgoglio di sentirci suoi concittadini. Tu esaudisti le nostre preghiere, ed oggi, mentre egli riceve fra queste mura, noi inginocchiati, a Te, Gran Dio, rendiamo grazie. Ti preghiamo per la sua famiglia, per le lacrime che essa in silenzio versava, per la sua vita che non era più che un'angoscia. Tu esaudisti le nostre preghiere, e mentre egli riceve il bacio della madre e l'amplesso del genitore, noi inginocchiati, a Te, Gran Dio, ripetiamo grazie.

«Sia benedetto il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatto il tuo volere. Così sia!».

Come rivedrà l'imperatrice Zita nell'esilio di Le Quelto

Budapest, 29, notte.

Il giornale «Mai-Nap» pubblica oggi delle rivelazioni molto piccanti per i circoli ungheresi, le quali provengono da un ufficiale che è stato per alcune settimane addetto alla residenza Corte di Le Quelto dove risiede con la sua famiglia l'ex imperatrice Zita. Sarebbero tutte persone, quelle che narrano di lui, molto in grado vita dell'ex famiglia reale, la quale impiega buona parte del tempo a scrivere lettere e a ricevere visite di una quindicina di ospiti. Un particolare: ogni sabato arriva da Parigi un grande mazzo di rose che non si sa mai da chi sia spedito. Le persone che vi si recano a pranzo la domenica sono tutte di sentimenti monarchici. Vale a dire che non si parla mai di politica, ma la sola idea di ritornare in patria fa palpitare di gioia i cuori di tutti.

Ad ogni buon conto, bisogna subito aggiungere che il pubblico non ha sottilizzato, ed ha dimostrato di accogliere con pieno gradimento quanto gli veniva offerto al puro scopo di divertirlo. E forse ciò è logico. Il pubblico sa che Musco dispone di una somma insuìsata, tutta speciale, di doti comiche, e la vuole veder spesa tutta quanta, ogni sera, con munifica e condiscendente generosità.

La trama del lavoro è presto raccontata. In una vecchia e storica casa siciliana, dove vive una padrona gretteramente riservata e tradizionalista, con un fratello che ha, viceversa, delle ingenue e primitive aspirazioni di mondanità, capita una «troupe» cinematografica, venuta a «girare» un film dei Vespri Siciliani. La prima attrice muta, una pseudo principessa, prende alloggio nel vecchio castello, la cui vita ristretta e monotona ne rimane sconvolta. Il fratello della padrona, un giovanotto fidanzato alla figlia di questa, un vecchio amico di casa restano presi dalla grazia della donna, e quello che ne segue — sebbene in fondo nulla avvenga di male — è oggetto di scandalo generale, di interventi riparatori... Il fratello della padrona, per amore dell'attrice, arriva a farsi attore lui stesso, a nutrire aspirazioni d'arte, in seguito a successo da lui conseguito nella prova di una scena. Ma poi, come facilmente si comprende, la «troupe» si allontana e tutto rientra nella normalità, ognuno riprende il suo posto di prima.

Come si vede, nulla di nuovo e di peregrino. Ma attorno a questo canovaccio gli attori della Compagnia Museo si sono mossi con molta scioltezza e buon affiatamento. Musco, nella parte dell'aspirante damerino, fu piacevolissimo; girò attorno alla fiamma della «stella» dell'arte muta come una... falena passata dalle ali impacciate e dai voli stentati e pigri, e strappò risate ed applausi. Specialmente la scena in cui si improvvisa attore cinematografico piacque al pubblico. Sempre efficace e sicura la Anselmi.

AL REGIO. — La vendita dei biglietti per la rappresentazione straordinaria del gr. uff. Ermete Zacconi al teatro Regio, si è iniziata stamani e continuerà pure domani dalle ore 10 in poi.

AL CARIGNANO la Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billotti sta provando un *vaudeville* in tre atti di Ruquet e Folic: *Mannequin*, che andrà in scena la prossima settimana. Questa sera i bravi attori riprendono la fortunata commedia di P. A. Mazzolotti: *Messalina*.

Il concerto Brard al Liceo. — Il concerto della pianista Magda Brard, annunciato per la sera dell'undici dicembre, avrà luogo non al Vittorio ma al Liceo Musicale.

«La padrona» di Ugo Betti al «Manzoni» di Milano

Milano, 29, notte.

La compagnia di Maria Melato ha messo in iscena questa sera al teatro Manzoni, il dramma in tre atti di Ugo Betti: «La padrona». L'autore ha voluto rappresentare, con tratti ardili e profondi, il complesso tormento di una giovane condannata dall'istinto alla morte e che il morbosamente curioso di strappare alla vita ogni segreto di amore: l'amore che a lei è negato.

Torbido e fosco, il dramma ha momenti lirici e di forte emozione. Al successo contribuì moltissimo l'interpretazione di Maria Melato e di Giulio Donadio, che fu uno interpreti di eccezionale bravura. Alla fine del terzo atto anche l'autore fu chiamato alla ribalta.

La Compagnia Niccodemi ritorna in Patria

Genova, 29, notte.

Col piroscafo «Conte Rosso» è giunta oggi, dall'America del Sud, la compagnia drammatica Niccodemi, reduce da una lunga tournée compiuta nell'America latina. Erano a bordo Dario Niccodemi, Marianna Menichelli, Rio Niccodemi, Ruggero Lupi e tutti gli altri artisti della compagnia Questa debutterà a Genova sabato prossimo

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-940
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-945

TEATRI

Al Chiarella: *Gina Gabriele Berkmann*, di Ibsen.

Ogni qualvolta sono ritorna nel cartellone a grande lista del dramma scrittore famoso sulla scena, in certa qual maniera si agitano gli spiriti ostili, si scatena i sogni e la critica si contrista senza tregua e senza scampo. Personaggi, le anime si urtano ed una stretta feroce di passioni, ideali che toccano sopra la nostra sensibilità, interessano tutta la nostra vita. Perchè, si tratti dei capolavori o delle cose meno riuscite, diventano più stanche, sempre ibsen dispongono di lasciarci in vista di sconvolgere interiore, senza nessun, di risultato i più atti fondamentali dei nostri pensieri e soffrire ancora. E' bene accettare questo stato di quei pensieri amari che solo ci permettono di essere umani, ricorra nelle ore di spettacolo il senso di un'umiliazione più vegeta, più consistente, ricordi quella che si potrebbe definire sedazione altro a concezione religiosa del teatro. Ieri sera Memo Benassi ha interpretato il *Gran Gabriele Borkmann*. Non v'è dunque chi egli ha compreso e suo personaggio, ogni si è dimostrato intelligente e accuratissimo. L'idea di portare sulla scena questo dramma d'Ibsen, e del quale basterebbero poche scene possenti per suscitare una mirabile, irresistibile e indimenticabile commozione, è di per se lodevole. Dobbiamo aggiungere che il Benassi ha certamente studiato, diligentemente, studiato la sua parte, e che l'ha scritta e resa con sicurezza: e di ciò gli va data anche maggior lode. Ed anche nessuno volenteri ch'egli ha saputo contenere la sua naturale foga nel comporre i tratti incisivi, tormentati, profondi, di Borkmann: la misura e la disciplina di cui questo grande attore si è, ieri sera, dimost

CRONACA CITTADINA

I METALLURGICI

Le questioni già risolte -- Le trattative per l'applicazione delle «clausole locali»

Il Congresso provinciale dei metallurgici tenutosi domenica scorso ha avuto due caratteristiche salienti: formalmente è stato una bella rassegna delle forze lavoratrici inquadrate nel Sindacato ed in sostanza ha dato modo ad un esame sereno, fatto in pubblico tra operai e organizzatori, della situazione contrattuale e salariale della categoria. Dall'inizio della primavera scorsa ad oggi gli interessi ed i problemi dei metallurgici sono stati discussi, ad uno ad uno, quasi senza interruzione, in tutte le riunioni dei corrispondenti di fabbrica, nei frequenti comizi di propaganda e soprattutto nei ripetuti incontri degli organizzatori sindacali coi dirigenti dell'A.M.M.A. Questo continuo lavoro d'analisi, di accertamento di trattative ha fatto sì che la categoria dei metallurgici partecipasse con particolare fervore alla vita sindacale, alle vicende dell'organizzazione e seguisse da vicino, giorno per giorno, la progressiva applicazione delle clausole cosidette locali del contratto di lavoro. Così nel Sindacato è venuto a formarsi uno speciale clima di comprensione e di maturità tale da porre la categoria dei metallurgici al primo piano dei quadri sindacali della provincia (per maturità vogliamo intendere qui la pronta e giusta valutazione dei problemi che sono stati portati sul tappeto in questi ultimi mesi). Tra l'altro, i corrispondenti hanno saputo compiere adeguatamente il loro compito di indagine tecnica e di informazione sindacale, senza errate valutazioni: la massa si è rivelata generalmente al corrente di tutte le questioni che la riguardano; e quando sono sorte le vertenze si è potuto constatare, risolvendole, che esse erano dovute - salvo casi eccezionali - a motivi plausibili o a discordanze inevitabili. Il che significa che tra i metallurgici non vige affatto la tendenza a creare vertenze per il solo gusto di «piantare grane». Codesto spirito di massa e codesta situazione sindacale hanno avuto la loro maggiore e aperta espressione al Congresso provinciale.

Il segretario nazionale della categoria ha chiuso il suo discorso augurandosi che per la fine dell'anno il contratto di lavoro possa essere applicato in tutte le sue clausole, anche locali. A Torino le maggiori questioni che sono toccate in discussione tra i rappresentanti degli industriali e il Sindacato sono costituite dai minimi di paga, dai minimi di cottimo e dalle classifiche di categoria, le quali hanno una peculiare importanza per l'attribuzione dei minimi di paga ai singoli operai. Contemporaneamente si stanno discutendo la definizione dei reparti fondamentali, al fine di accertare le variazioni di guadagno; la definizione dei reparti a fuoco continuo negli stabilimenti siderurgici, e, come questione parziale e minore, il premio di anzianità concesso da alcune delle maggiori aziende. Le trattative di questi punti fondamentali della situazione operaia procedono in un'atmosfera di serena discussione e con ritmo relativamente rapido.

Di questo sono già state risolte, con un'intesa che si può definire ottima e quindi utile agli interessi dei lavoratori, tre grandi questioni che il possono considerare altrettanti capisaldi per la nuova sistemazione degli interessi operai: cioè, l'ufficio di collocamento, le casse mutue e i compensi per lavoro straordinario. L'ufficio di collocamento è perfettamente costituito; non può ancora avere uno stretto carattere di legalità, poichè manca ancora ad oggi il regolamento dell'apposita legge, ma funziona egregiamente con soddisfazione di operai e industriali. Nessuna lima infatti lo trascura: e tutti ne riconoscono quindi la bontà e l'utilità. Il problema delle casse mutue è risolto in modo quasi totalitario. La ditte che non possono costituire la cassa propria, per esiguità di personale, saranno collegate e consorziate con altre in pari condizioni; ed entro la fine dell'anno ogni fabbrica sarà dotata di questo prezioso istituto di assistenza. I compensi per lavoro straordinario erano già stati fissati in maggio per i meccanici; nei giorni scorsi essi sono stati definiti anche per i siderurgici.

Le vertenze sono indubbiamente numerose; ma di solito si risolvono con sollecitudine e con soddisfazione di, come abbiamo accennato, nè in città nè in provincia sono state determinate da altre ragioni che non siano serie ed importanti circostanze di lavoro. Gli organizzatori sindacali confidano che dalla fine d'anno in poi si riducano al minimo, con l'applicazione integrale di tutte le clausole del contratto.

Il saluto di S. E. Turati ai metallurgici torinesi

Come abbiamo comunicato, in occasione del Congresso Provinciale degli operai metallurgici, Edoardo Malusardi ha inviato, a nome dei Congressisti telegrammi di plauso e di devozione al Duce, a S. E. Turati ed all'on. Rossoni. Il Segretario del P. N. F., ha così risposto:

«Il saluto degli operai metallurgici torinesi è particolarmente caro ad un cuore di vecchio organizzatore e dirigente del Partito. Spero di poter presto salutarli di persona. - Turati».

I Combattenti

per la restaurazione dell'Erario

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica:

«Sentiamo il dovere di pubblicare un elenco di combattenti che con impulso del tutto spontaneo e nobilissimo hanno voluto rimettere le loro polizze di combattente perchè ne facciamo di loro nome un omaggio al Duce per la restaurazione dell'Erario: Peraga Carlo, di Cavour, polizza da L. 5.000; Fasciolo Giovanni, di Torino, polizza da L. 1.000; Garbarino Luigi, di Almese, polizza da L. 1.000, Gandino Renzo, di Torino, polizza da L. 5.000; Favole Bernardo, di Mathi, polizza da L. 5.000; Vigna Giuseppe, di Mathi, polizza da L. 1.000; Ferrero Giacomo, di Mathi, polizza da L. 1.000.

Siamo orgogliosi e fieri di questo loro gesto che è nuova prova della nobile passione che anima le nostre file.

Quale magnifica riserva infatti danno questi nostri camerati ai dirigenti pavidi delle ore tristi di Caporetto che nella loro inettitudine, nella loro paura, avevano ritenuto occorresse sospingere l'ardimento dei nostri soldati, già provati a tutte le battaglie, a tutti i sacrifici, anche con l'allettamento d'un beneficio materiale.

Tali offerte, unitamente ad altre di minore entità ma ugualmente preziose per lo spirito che le muove, specie quelle che ci son pervenute da umili operai ex-combattenti, saranno inviate prima della fine dell'anno al nostro Direttorio nazionale perchè ne faccia la consegna al Duce, a saranno certo l'augurio di Capodanno a Lui più gradito, la prova migliore della fede e delle speranze che in Lui ripongono dei vecchi trincerisi devoti, dei camerati che in questo atto consacrano ancora una volta nelle Sue mani l'offerta di se stessi ai supremi interessi della Patria».

Il Rettore dell'Università ricevuto dal Principe Umberto e dal Duca d'Aosta

S. A. R. il Principe di Piemonte e S. A. R. il Duca d'Aosta hanno ricevuto in questi giorni il nuovo rettore della nostra Università, prof. Silvio Pivano, che ha portato loro l'omaggio di devozione profonda suo, del Corpo accademico e di tutta la gioventù studentesca.

L'omaggio e stato vivamente gradito e gli augusti Principi hanno trattenuto il nuovo rettore in cordiale colloquio.

Le opere antitubercolari premiate

Come annunciammo, il nostro Municipio fu premiato alla Mostra internazionale antitubercolare testè svoltasi in Roma, con la medaglia d'oro offerta dal Governatorato. Ora apprendiamo che la Giunta ha assegnato il diploma di benemerenza alle istituzioni antitubercolari torinesi che parteciparono col Municipio alla detta Mostra, e precisamente: Crocetta contro la tubercolosi, Opera Pia S. Luigi, Consorzio antitubercolare provinciale, Casa del Sole Giorgina Levi, Ospedale San Giovanni, Colonie Alpine e Marine, Alleanza Cooperativa Torinese, Colonia profilattica Napoleone Leumann (Rivoli).

Inaugurazione di lapidi ai Caduti alla Scuola Santorre di Santarosa

Domenica, 2 dicembre, alle ore 10 precise, avrà luogo alla Scuola Santorre Santarosa, via Malta, 2, dedicata a S. Paolo, l'inaugurazione delle lapidi ai Caduti in Guerra già alunni della Scuola o già residenti nella regione. La cerimonia, di cui sarà oratore l'avv. Orazio Quaglia, sarà onorata dalla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

I piccioni

Un'accesa battaglia intorno ai timidi animali

La lettera da noi pubblicata una settimana fa, di Elisio Giglio-Tos al Rettore dell'Ateneo circa i colombi di piazza Carignano presi di mira dal Genio Civile, preoccupato della conservazione dello storico edificio, ci ha procurato non poche osservazioni di lettori, che ci scrivono in merito. Anche qui, come in tutte le cose di questo mondo, c'è il pro e il contro. Accanto a chi difende ad oltranza i gentili volatili come abitatori delle nostre piazze, dei nostri cieli cittadini, c'è chi si schiera contro, dichiarando di vederli come il fumo negli occhi.

Il giornale, nel dibattere una questione, non può partecipare nè per gli uni nè per gli altri, salvo, a discussione compiuta, a trarre le conclusioni ed a manifestare eventualmente il suo punto di vista; deve cioè, per intanto, raccogliere e riflettere, specchio fedele, le impressioni degli uni e degli altri. Ecco perchè noi qui le molte lettere ricevute, sceglieremo il contenuto e lo spirito di quelle che ci sembrano più significative, sia dell'una che dell'altra delle due schiere avverse.

Il sig. A. T. è contro i piccioni, per così dire, cittadini.

«Questi volatili si insinuano sotto le tegole, ivi nidificano rovinando i sottostanti soffitti; i loro escrementi corrodono e fanno il ferro ancora delle grondaie sulle quali si posano sconciando le cornici ed i rilievi delle facciate dei palazzi». Ma ciò non basta. Il nostro A. T. trova che, specie di primavera e d'estate, coi loro rumore i piccioni disturbano in modo insopportabile i malati, per cui in alcuni punti della città gli alloggi sarebbero persino deprezzati. Ecco i piccioni entrare a prendere parte nella crisi degli alloggi. Chi l'avrebbe detto!

Lo scrivente invece perciò provvedimenti, a somiglianza di quanto avrebbero fatto i Municipi di Londra e di Genova, atti a realizzare l'allontanamento o l'eliminazione delle incriminate bestiole, perchè, osserva, se la loro moltiplicazione continuasse a ritmo nella proporzione in cui si verifica attualmente, ne saremo presto tutti «infestati». Egli però, venendo alla fine, alle conclusioni, ammette che si possa far posto alla poesia ed ai sentimento, e che sia possibile adottare dei provvedimenti solamente moderatori.

Un altro lettore, invece, è per la difesa dei piccioni. E certo non è strano. Per lui prendere le parti dei graziosi volatili è cosa naturale, ovvia che non ha bisogno di giustificazioni: e difatti giustificazioni non ne dà. Entra in argomento con un asse, puntato umoristico contro gli avversari. Senonchè «In seguito al crollo del Palazzo Carignano, demolito dai colpi di becco dei piccioni, mi permetto fare alcune osservazioni». Le osservazioni di un tipo simile non possono che essere mordenti. Gli hanno rovinato i suoi piccioni, no, signore: di questi non vuol neanche discutere, si rivale sugli avversari con frecciate che gli vengono fornite da altra materia.

A chi si preoccupa tanto del Palazzo Carignano, quando si tratta di dir male dei piccioni, egli osserva: «Cari signori, portici del Palazzo servivano un tempo di riparo ai mendicanti che vi facevano ogni loro comodo, e voi non vi ne curavate. I mendicanti furono tolti ma certi scanni continuano e voi non vi ne curate. Per esempio, vi sono seggiapedali rannicchiate che... allarmano i sonni dei poveri, e che furono durante l'Esposizione di grande ammirazione per i forestieri, e voi non ve ne curate».

Cent'anni di storia commentati da Basile

Il segretario federale console Carlo E. Basile ha tenuto ieri sera, nel salone dei Sindacati la seconda lezione del Comitato Sindacale per la propaganda e la cultura, parlando del processo unitario d'Italia. Cent'anni di storia italiana - dalla morte di Napoleone che aveva dato agli italiani la visione e il presentimento della loro unità, al crollo della Rivoluzione delle camicie nere che ha ridato al nostro popolo la coscienza e la dignità nazionale - sono stati analizzati, illustrati e quasi costantemente interpretati dall'oratore che ha offerto al foltissimo uditorio intellettuale e operaio, la visione della grande maestra battuta dai maggiori eventi della nostra indipendenza e dalla nostra formazione statale.

Il discorso di Basile, denso di spunti e di giudizi personali, non ha avuto il carattere di conferenza e neppure di lezione; è stato piuttosto un commento, talvolta critico, talaltra lirico alle vicende salienti del nostro secolo più grande; ed ha avuto il merito di fare rivivere per un momento, in una calda atmosfera di comunione spirituale e di entusiasmo, le cose e i fatti che erano morti oltrechè nel tempo, pure nel ricordo scolastico e freddo degli ascoltatori. Nella vivace e sbrigliata scorribanda attraverso il panorama non sempre roseo e lieto del nostro Risorgimento, l'oratore ha saputo avvicinare il pubblico alla realtà, alle sofferenze, alle glorie dell'epopea formata dai sognatori eroici, dai martiri coronati, dai pensatori illuminati, i quali hanno dato all'Italia la mitologia prima della storia; poi ha messo in luce l'opera di costruzione nazionale (dal '48 al '70), basata sui nomi augusti e venerabili di Vittorio Emanuele II, Cavour, Mazzini e Garibaldi; e infine ha tracciato l'epilogo del processo formativo nazionale, che ha avuto il dramma attorno alla fine del secolo e che ha trovato infine in «un risoluzione nella grande guerra, profondamente unitaria. Chiudendo il suo appassionatissimo discorso, il barone Basile ha dimostrato come molti siano stati gli uomini di Governo e perchè siano gli uomini di Stato, tra cui è Mussolini, che ha la virtù di saper guardare 50 anni avanti nel futuro della Nazione e 500 anni indietro nella storia.

Alla riunione erano presenti anche numerose autorità e personalità delle Scuole, della Milizia, degli Ammini strazioni, e delle Organizzazioni economiche.

L'autostrada Torino-Milano

E' stato ieri stesso l'atto notarile di costituzione della Società Anonima «Autostrada Torino-Milano» coll'intervento del senatore Giovanni Agnelli, del comm. Silvio Ferrarini, presidente dell'Unione Industriale fascista, e del comm. Giovanni Vianino, presidente della Federazione commercianti. Presidente della Società è il senatore Giovanni Agnelli. L'atto, emolcente nella stessa giornata, è stato spedito in serata al Ministero.

Le curiose vicende di una pensione

e della sua intraprendente direttrice

Veramente, la signorina Giuseppina Anfinori, — una ragazza di 30 anni, abitante in corso Brescia, 4, — aspirava a divenire la proprietaria della pensione nella quale era stata chiamata a coprire il posto di direttrice?

Il signor Luigi Sansanelli, il fondatore ed il proprietario della pensione in questione, nella denuncia che ha presentato all'Autorità Giudiziaria, per mettere in risalto i pittoreschi casi del suo locale, ha dato una risposta categoricamente affermativa al quesito.

Nell'illustrare la condotta e gli atteggiamenti molteplici della signorina Anfinori, il signor Sansanelli ha detto infatti di potersi scoprire le dualismo gli scopi precisi. Questi scopi egli ha individuato nell'aspirazione cui abbiamo dianzi accennato.

Per tutto questo la signorina Anfinori dovrà presentarsi al cospetto del magistrato penale. Ma la sua condotta è già stata considerata, e soppesata, fraitanto da un areopago, non investito dei poteri che son devoluti a chi amministra la Giustizia in virtù della legge, ma certamente più numeroso di qualunque Consesso giudicante. Di lei si sono occupati, durante lunghe, quotidiane sedute, i commensali della pensione. E di lei si è occupata anche la stuolo delle cameriere e dei cuochi, dai quali obbedivano ai cenni, ai suoi desiami.

«Mensa electa»

Qualunque sia il giudizio che i commensali e la teoria degli ex-dipendenti hanno potuto esprimere, la situazione processuale della signorina Antinori rimane tuttavia impregiudicata. Ella ha fatto le spese delle chiacchiere nella pensione, ma le chiacchiere fatte in quella sede extra-giudiziale non sono definitive: potranno al più essere riportate durante il vero giudizio, come elementi di chiarificazione e di prova.

La signorina Antinori, per essere chiari, non ha perduto ancora la sua battaglia. E la vivacità che ella ha dimostrato durante il periodo in cui è stata a capo della pensione, assicura che ella saprà combattere egregiamente le sua battaglia.

L'assunzione dell'Antinori, da parte del signor Sansanelli, avvenne precisamente nell'epoca in cui quest'ultimo aprì la sua pensione. Una pensione regolata da criteri nuovi. Il Sansanelli, il quale assicura di avere avuto per la sua iniziativa «l'appoggio di Autorità e l'incoraggiamento di molti», si proponeva di dotare Torino di un «luogo di ritrovo famigliare e signorile, ove il forestiero di passaggio, il collega, l'ufficiale, l'amico, si ritrovassero a modico prezzo ad un tavolo comune ed ospitale».

Se la creazione di un locale di questo genere rispondesse ad una esigenza per la nostra città a coloro, come suol dirsi, una lacuna vera e sentita, non è qui il caso di indagare. Certo è che l'iniziativa del Sansanelli, a quanto egli assicura, ebbe fortuna ed il plauso di tutti. Al locale fu data una insegna pomposa, ma leggiadra nello stesso tempo. Si intitolò: «Mensa electa».

Incursioni notturne

Alla direzione di [illegible] il Sansanelli pose la signorina Antinori. Sulle prime tutto andò bene. La direttrice si prodigava per far contenti i clienti e per assicurare la fortuna al locale. Essa contava amicizie e conoscenze, e l'afflusso dei commensali fu dovuto in buona parte a lei. «Ma in seguito, purtroppo, l'Antinori — dice il Sansanelli nella sua denuncia — si appalesò non perfettamente come l'araba fenice tanto ricercata per la *Mensa electa*».

A far mutare d'opinione il Sansanelli, fino a determinarlo a mettere fuori dal suo locale la signorina Antinori, concorsero alcuni episodi, sui quali il mistero non è perso del tutto dirradato. Assicura il Sansanelli di avere notato, da taluni evidenti indizi rilevati durante una visita mattutina al suo locale, che nelle sale della pensione avvenivano durante la notte delle misteriose incursioni. Incursioni che non avevano uno scopo delittuoso, ma che si risolvevano in un danno rilevante e consentito per lui.

La direttrice della pensione introduceva nel locale, durante la notte, qualche allegra brigata di amici o di amiche, i quali si abbandonavano alla spensieratezza di festini o di cenette che il Sansanelli non esita però a definire molto severamente come lugubri. Le tracce di questi convegni clandestini consistevano nel disordine in cui erano state messe le sale, nel sopraddetto che si poteva notare tra le batterie della cucina e negli armadi in cui erano riposte le stoviglie.

Per questi fatti salienti, il Sansanelli si decise a licenziare la Antinori. Alla notifica del licenziamento, la signorina reagì con l'inizio di una causa per danni. Ma indipendentemente da questo, i rapporti tra il proprietario della pensione e l'antica direttrice si dovevano fare sempre più burrascosi. Il Sansanelli constatò che la signorina aveva intrapreso una campagna diffamatoria contro la sua persona. Ella l'andava scalzando tra il personale ed i frequentatori della mensa, ed anche tra i fornitori.

Gli spunti diffamatori erano vari, in genere la signorina Antinori affermava che la iniziativa del Sansanelli non offriva alcuna garanzia di riuscita, perchè la pensione era «mal diretta e peggio amministrata». Ai clienti assicurava che la preparazione e la distribuzione delle vivande erano assai deficienti. Ai fornitori poi, riveiava che il Sansanelli era oberato di debiti. Tutto ciò porò a delle conseguenze molteplici: prima di tutto una riverniciatura dei commensali, poi un allarme tra i fornitori ed infine un'ondata di discredito sul locale che il Sansanelli aveva impiantato.

Il parere del cuoco

La spiegazione di questa campagna diffamatoria il Sansanelli la trovò negli stessi allegamenti della Antinori. Prima di insediare il suo posto di direttrice, ella aveva proposto al principale di cedergli la pensione; se ne sarebbe resa rilevataria insieme a certo signor Molisei. Il Sansanelli aveva respinto la proposta e quando, più tardi, ebbe sentore delle voci che la Antinori faceva circolare, reagì presentando una denuncia alla Procura del Re. Essi si querelò contro la ex-direttrice del suo locale per diffamazione, attribuendole anche di essersi appropriata della grossa [illegible] che le era stata affidata perchè ne curasse la amarchiatura.

Il Sansanelli ha chiesto che fosse sentito dal magistrato inquirente una serie di persone di cui ha indicato i nomi. Tra gli altri, il magistrato ha inteso il cuoco della pensione: Giovanni Reineri, di 24 anni. Costui ha riferito che l'Antinori si era espressa assai esplicitamente quando la era stato notificato il licenziamento. «Portero via i commensali» — aveva detto. «Ed infatti — ha aggiunto il cuoco, al quale la cosa non poteva sfuggire — quando essa se ne andò, lasciando la pensione anche una quindicina di clienti». Ma i pittoreschi casi della pensione «Electa» saranno lumeggiati meglio in occasione del giudizio.

15 lire

Con quindici lire si possono comprare sette pacchetti (circa) di sigarette *Giubek*, si può quasi andare al cinematografo in due, si può offrire un tè a un ospite, dato che questi non sia troppo goloso (o goloso) e si fa fronte di pranzare passabilmente. Con quindici lire si può fare una passeggiata in *fiari*, andare ad uno spettacolo d'arte o a un trattenimento (non mai ad un *match* importante di football) e si possono fare infinite altre cose che, come si dice, servono a riempire le ore grige della giornata o della sera. Ma di tutte queste cose, che cosa allorchè sono finite e consumate e sfumate? Talvolta qualche ricordo gradevole o ingrato che sia.

Con le stesse quindici lire, invece, si può comperare il nuovo Calendario Fascista che è un oggetto utile ed elegante che dura un anno e costituisce un artistico ornamento per lo studio, per l'ufficio o per il salotto. Le richieste debbono essere dirette alla Federazione Fascista, in via Bogino, 6.

Richieste di operai

L'Ufficio di Collocamento del Sindacati Fascisti ricerca d'urgenza abili operai materiali, calibratori, stampatori, aiutanti, fresatori, tornitori, alesatori, un scultore lavoratore capace di avviare lo stile barocco piemontese; operai per fabbricazione lampo con macchine moderne; un giovinetto da avviare per Torino e un lattoniere; gli interessati recarsi nel circondario di Torino si presentino in via Bogino 6, nelle ore d'ufficio.

L'avventura di due ciclisti

Due giovani, Leopoldo Pensotti, di 17 anni, abitante in via Principe Amedeo n.o 26, e Renato Bini, di 15 anni, abitante in via Perrone n.o 2, hanno voluto percorrere il viale del Littorio montando entrambi sulla bicicletta del Pensotti. Ad una curva la macchina slittò ed essi caddero ferendosi in modo piuttosto grave. Furono dapprima raccolti dall'autobus municipale che li depose al capolinea del tram n.o 11, poscia da una guardia civica furono accompagnati in vettura al S. Giovanni.

Il Pensotti ha riportato una lussazione guaribile in 15 giorni, mentre il Bini ebbe l'omero destro fratturato per cui fu ricoverato e giudicato guaribile in 45 giorni.

Le furie di un cavallo

Una forlosa galoppata in fatto un cavallo imbizzito. Per via S. Francesco da Paola l'animale ha forzato la mano al suo conduttore, il soldato Carlo Morgantino di 20 anni, della caserma Massimo d'Azeglio, che guidava un carretto militare al quale era attaccato l'animale. La corsa è continuata fino in via Vasco, all'angolo di via Giuseppe Verdi. Quivi un operaio, Eugenio Candellero, coraggiosamente si attaccò a una stanga e potè finalmente dominare i redini. Riuscendo così meglio sforzi a ritardare l'animale e più tardi consigli. Nel frattempo rimase ferito il soldato, disceso a terra per precipitosi, e rimasto contuso a un ginocchio. Il Candellero è stato lungamente medicato in ossequio del giudizio.

Sotto i portici e fuori

JAZZ-BAND

Chiacchiere e fatti -- Non confondiamo -- «A dir la mia opinione basta un sorriso» -- Quel che pensa un suonatore ambulante

Il jazz-band, dopo aver straziato tutti singhiozzi canori dalla bocca del saxofono, minaccia ora di strappare lacrime di disperazione dagli occhi dei cronisti costretti, per causa sua, a una superproduzione di chiacchiere. La legge polemicheria fiorita sulle nostre colonne pro e contro questo tipo d'orchestra, che è l'ultimo grido (d'angoscia?) della musica negro-americana, si è trasformata in uno scambio di note.

Trattandosi di musica, non ci dovrebbe esser nulla da dire; invece da dire c'è molto, poichè alcune di quelle che noi riceviamo, sono note... diplomatiche. E sanguinose naturalmente.

Se volessimo aver un'idea di quanta diplomazia ci sia contenuto, seguite questo brano di lettera protocollo segreto: - Chi è quell'idiota che ha scritto una simile eresia? - (e qui è citato il periodo d'una lettera da noi riprodotta col nome e cognome del suo autore). «Il jazz-band è un'arte? Ma dica al mio dei lui - (e qui il nome) che se *voi sapete che cosa è l'arte vada prima a scuola di armonia*». Io, per essere in armonia con questo signore, manderei a scuola lui... E basti l'esempio citato, per non turbare il buon gusto dei nostri lettori.

***

A parte le arrabbiature, la discussione da noi sollevata ha avuto e continua ad avere un contenuto serio, poichè la maggioranza di coloro che hanno scritto e ci scrivono, firmando, è composta di musicisti e di intenditori. Ma accanto a questi, che costituiscono, diremo così, l'élite dei competitori, vi sono — e hanno pur diritto di far sentire la loro voce — i dilettanti, e meglio, poichè siamo in argomento musicale, gli orecchianti, quelli che cominciano le loro lettere così: «Io non sono un professionista di jazz-band; mi accontento di essere un competente...». Ed è appunto da tal genere di competenti che noi siamo assediati. Ciascuno di questi vuol dire la sua opinione; e, come se ciò non bastasse, v'è persino chi ce la canta in musica. E come impedir di cantare... a un competente?

«Bisogna battere il gran cassa mentre è calda» mi diceva ieri un tale che si ostinava a dimostrarmi come tra la sirena d'un'orchestrina di jazz e quella d'un automobile ci sia una bella differenza. «Io preferisco la sirena d'una officina» finì per rispondergli, e mi diedi alla fuga. Un'altro, questa notte, riempiva gli echi del mio ufficio con la sua voce saxofonica per convincermi che in un jazz-band che si rispetta ci vogliono due tamburi. «Io sono contrario agli stamburamenti — gridava — ma a furia di pestare vedrà che offenderà».

E intanto pestava coi pugni sul mio innocente scrittoio.

***

A ogni modo, a furia di sentire tutte le campane, anzi, tutte le orchestre, ne sono accorto che la questione del jazz-band, per quanto tratti di musica per danza, non va messa sotto i piedi. Il signor Renzo L., ad esempio, si raccomanda di non far confusioni sull'argomento: «Non confondiamo, ma distinguiamo!», egli scrive.

E per non crear confusioni, nemmeno nella mente dei profani, egli afferma che il jazz-band, «per il suo salto melodico, la tendenze cromatiche più che distoniche» e che nell'armonia del jazz prevalgono gli accordi accademici dissonanti, a senso tonale». Non per voler essere dissonante, ma io avrei preferito che il signor L., dovendo rivolgersi alla media del pubblico ignorante (compresa il sottoscritto) non fosse stato eccedente... in competenza.

Del resto, sinceramente, il signor L. ha ragione quando sostiene che il jazz allorchè siano rispettate le sue caratteristiche di melodia, di ritmo, d'armonia d'orchestrazione, di forma, ha diritto di vivere tra i generi d'arte.

Ne avrebbe il diritto soprattutto in Italia — aggiungiamo — dove tanti musicisti degni di questo nome, sarebbero, essi soli, capaci di dare al saxofono non il rauco ululato animalesco ma l'accorato accento della voce umana. E' anche vero che se un maestro italiano avesse lanciato in Italia con un nome italiano una musica tipo jazz-band, nessuno si avrebbe badato e i... competenti avrebbero scritto: «Chi è quell'idiota?», ecc.

Ma facciamoci coraggio e sentiamo, in proposito, il parere d'una delicosa artista che in questi giorni recita in uno dei nostri principali teatri. Alla domanda «che ne pensa del jazz-band?», la gentilissima artista ci guarda con due occhi fulminanti, ove lampeggia l'intelligenza e prorompe la gioia della vita ed apre le labbra ad un sorriso infinito come un mattino di primavera. Poi parla dell'arte drammatica, che è il suo nutrimento e il suo sogno.

Avete capito il latino, o lettori curiosi? La risposta dell'attrice è stata questa: «A dir la mia opinione basta un sorriso!».

***

Abbastanza curioso ci sembra infine il parere di un suonatore ambulante, Enrico Mezzari, il quale, prima di lasciarsi intervistare, ha premesso che il suo giudizio rappresenta quello dell'intera popolazione, perchè egli, per motivi... professionali, sta a contatto del pubblico di qualunque ceto. «Il 90 % del popolo — egli afferma — è per il jazz... E' troppo tardi ormai per andare contro corrente. Quando entro in un esercizio, per rispetto alla musica nostrana, inizio le mie esecuzioni con un brano d'opera, per esempio con un pezzo della «Lucia», bene — esclama uno dell'uditorio. — Era ora che si ricordasse un po' di «Traviata». Poi interviene subito una signorina: «Mi suoni qualcosa di allegro... E' così triste la vita». Quella signorina per solito, non ha ancora vent'anni. E' inutile protestare: ci vuole il jazz...».

E il simpatico suonatore ambulante, allo fine del colloquio, per consolarsi e consolarci, mi fa sentire la romanza dell'«Elisir d'amore» e-guita veramente con garbo. Poi, ad un tratto, da una strappata allo strumento a me offre, tipo jazz-band, un americanissimo concerto; così americano che ne rimango addirittura... sconcertato.

Cor...

Seguendo la Cronaca

LA PITTURA dell'800 nella COLLEZIONE PRIVATA in VENDITA ALL'ASTA alla GALLERIA D'ARTE C. COCEDO' e C.o

Via Po, 4 - piano nobile T. 43-138

La Raccolta d'arte appartenente a proprietà privata, che andrà venduta all'Asta in diverse tornate di vendita a partire da lunedì 3 dicembre, alle 16,30 precise, e che comprende tutte le Scuole dei migliori pittori dell'800 e contemporanei è stata esposta al pubblico e durerà sino a tutta domenica 2 dicembre, con orario dalle 10 alle 20.

Oltre ai dipinti recanti le migliori firme, completano la raccolta, mobili d'arte quali: argenterie, mobili antichi e moderni, tappeti persiani, tappezzerie, porcellane, bronzi, ecc.

Di ogni dipinto la *Galleria d'Arte C. Cocedo e C.°* garantisce la firma, la data, l'autenticità e la provenienza.

Direttore alla vendita il Signor *A. Ufelli* di Genova.

Cataloghi a richiesta.

PER IL TEATRO PER IL BALLO

Continua la strepitosa vendita delle stoffe provenienti dal clamoroso fallimento assortimento dalla nota Casa di Biancheria fl. De Benedetti, Tessuti Extra.

Prezzi straordinariamente bassi. Si citano in modo speciale 292 pezze di velluto chiffon finissimo, in seta (non artificiale) alto cm. 90, venduto a sole L. 35 anzichè a L. 85.

Alcuni lotti di alta convenienza:

I - Velour puro tana cm. 140 L. 17
II - » melange » » » 22
III - » duvetine » » » 55
IV - Marocaine satin cm. 95 » 12
V - Crêpe satin nero » 100 » 35

Vendita stoffe di Stato. Confezioni per uomo, su misura. Imponenti assortimenti di **drapperie, lanerie, sciarie, velluti, usa pelliccia, coperte di lana.**

Da Benedetti — Tessuti Extra

Torino Via Cernaia, 38, angolo via Mazzoni Telefono 44-051.

Domenica 2 corr., grandiosa esposizione. Confrontate merci e prezzi.

OLIO DI MERLUZZO? BIOEPATINA (Merluzzina)

La *Bioepatina* è il ricostituente che da tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.

La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione, ed è utilissima a bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti puerpere, esauriti, ecc.

La *Bioepatina* è lodatissima dai medici che l'hanno usata e che ne constatarono e proclamarono i magnifici risultati, rapidi e continuativi.

In tutte le buone Farmacie.

DUTTO e BUTTI

Al Parto di Genova - Via Genova 8 (ora S. Franc. d'Assisi) liquidano a prezzi disastrosi tutte le stoffe novità da donna e da uomo, per motivo serio e controllabile; *sgombro forzato per prossima demolizione della casa.*

La proiezione del film

La passione di Giovanna d'Arco, che doveva aver luogo stasera al *Cinema Borgo* alle ore 21,30 è stata rimandata.

PELLICCERIE? -- GERMENA

Via *Garibaldi*, 10 - *piano primo* Telefono 41-171

CARBONI

Ottimi, a prezzi di cuminiera.

M. CHALLIER S. A. - VIA ROMA, 29

OLIO DA BERE

Dettaglio: G. Verzzani, v. P. Micca 9

ROMANA CALCAGNI

Via Roma 2 e via Garibaldi 30

La più bella confezioni per signora, ai prezzi più mit. **Nuovi modelli.** Accurata confezione su misura.

All'inseguimento di un ladro

Il maresciallo di P. S. Zecchinio, della stazione del Moncenisio, mentre percorreva via Manzoni, intese delle grida:

— Al ladro!... al ladro! — Si voltò, e fu in tempo a vedere un individuo uscire dalla porta dello stabile segnato col n. 2, e darsela a gambe seguito da una piccola folla. Il maresciallo si unì agli inseguitori e, giunto in Piazza Statuto riuscì a raggiungere il fuggiasco ed arrestarlo. Alla stazione di P. S. dove l'individuo venne accompagnato, fu identificato per Giuseppe Ricagno, fu Agostino, di anni 18, abitante in Corso Supinigi 3, muratore disoccupato. Risultò che il Ricagno aveva cercato di rubare una bicicletta di proprietà del signor Federico Galleri, momentaneamente lasciata incustodita nell'androne del portone n. 2 di via Manzoni, ma ne era stato scoperto da un fattorino che aveva dato l'allarme.

La Federazione «Scambi con l'estero» all'Opera Nazionale Balilla

La Federazione Provinciale Fascista «Scambi coll'estero» in fatto pervenire al Luogotenente generale Tiby comm. Francesco, comandante la 1a Zona M. V. S. N., la somma di L. 900, con preghiera di destinare detta somma ad un'opera allamante fascista. Il generale Tiby ha ringraziato la Federazione per l'atto munifico e generoso da essa compiuto e, in conformità al desiderio espresso, ha rimesso il importo all'Comitato provinciale di Torino dell'O.N.B. perchè con essa fossero acquistate delle divise ai piccoli balilla indigenti.

Gli spacciatori di monete false

A proposito dell'arresto degli spacciatori di monete false, il Sindacato provinciale fascista dei venditori ambulanti comunica che l'arrestato Giuseppe Cavallinoi è stato immediatamente espulso dal Sindacato per indegnità.

Conferenze

Nella sede del «Circolo Filologico» in via del Carmine 13 il cav. dott. Enrico Ambrosio terrà, domenica 2 dicembre, una conferenza sul tema: «L'antica d'Agenna delle Alpi» illustrandola con originali proiezioni.

Note spicciole

Società Alpinistica «L'Aiga». — Domenica, 2 dicembre, alla sezione di chiusura alla Sagra di San Michele. Iscrizioni in sede, venerdì sera.

Lega Italiana di insegnamento - Scuola gratuita femminili inglese. — Si rammenta che le iscrizioni hanno luogo tutte le domeniche, dalle 16 alle 18, presso i locali scolastici (Scuole Professionali R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, corso Oporto N. 2, Sezione Commerciale R. Liceo Gioberti d'Azeglio, via San Quintino, N. 29).

Associazione nazionale mutilati invalidi di guerra. — La Delegazione regionale per il Piemonte chiama a tutti gli associati l'obbligo di portare il nuovo distintivo sociale che devono prelevare presso le sezioni o sottosezioni cui fanno capo.

M.V.S.N. Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera alle ore 21 precise adunata di tutta la Centuria nei locali della Scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni. Si raccomanda vivamente di non mancare.

M.V.S.N. 1.a Coorte C. A. «Giov. Fasta». — Tutti i sigg. ufficiali dipendenti dovranno trovarsi in sede via Bogino, 6, questa sera alle ore 21,15 per istruzioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
ALFIERI (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: «I vespri siciliani» di Alfio Berretta e Gino Grillo.
CARIGNANO (Compagnia comica Meschelli-Migliori-Ilbertini). — Ore 21,15: «Mesalliance» di P. Mazzolotti.
CHIARELLA (Compagnia drammi. De Riccobaldi). — Ore 21,15: «La città morta» di G. D'Annunzio.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Bisbetic di Torino». — Ore 21: «I mnistria a l'Esposission» di Ponzio e Farabol.
GIANDUJA — Riposo.
**TEATRO RO

ULTIME NOTIZIE

La questione navale tra Stati Uniti e Inghilterra

La proposta Britten: come è accolta e considerata a Londra

Londra, 29 notte.

Era e rimane prevedibile che eventualmente la tensione anglo-americana sulle cose navali, e via dicendo, trovasse e trovi qualche modesto sbocco per quei sentieri dell'ingegnosa, che gli anglo-sassoni si considerano nati a percorrere, tra la sorpresa universale; ma non ha neanche la più lontana aria di shock il repentino gesto abbozzato a Washington dall'on. Britten. Come sapete, nella sua posizione piuttosto fortunata di presidente della Commissione Parlamentare per la Marina, l'on. Britten telegrafò al Primo Ministro di Inghilterra proponendo una conferenza anglo-americana, in territorio canadese, nel marzo prossimo, per discutervi le questioni navali ed escogitare una via di uscita.

L'idea del convegno era già stata ventilata qui da Lord Lee, un costante paraninfo dell'amicizia anglo-americana sulla base dei soliti sentimenti di reciproca propaganda amichevole. Lord Lee aveva semplicemente detto che la questione navale avrebbe potuto risolversi in un baleno, per il tramite di un colloquio tra uno statista inglese ed uno americano di buona volontà. Lord Lee è un eccellente uomo; ma non ha mai dato prova di avere il senso della storia. Il suo suggerimento cadde quindi nel vuoto per tutti, fuorchè per gli insegnatori di nuvoloni con reticelle per la caccia alle farfalle. Sondimeno in America l'on. Britten finì per prenderlo in braccio e, naturalmente, per snaturarlo: giacchè, mentre il proponente inglese contemplava i colloqui a due per risolvere un problema di parecchie centinaia di milioni — gli abitanti degli Stati Uniti sommati agli abitanti dell'Impero inglese — l'apparente assecondatore americano contempla tutto un areopago, con la partecipazione di due grosse squadre di uomini parlamentari, dell'una e dell'altra riva. Una snaturazione di questo tipo può che implichere il conscio od inconscio sistematico aprioristico dell'idea originaria di Lord Lee; ma in Inghilterra era giocoforza fare buona cera al subitaneo progetto del Presidente della Commissione parlamentare americana per la Marina.

Vero è che la Casa Bianca, da un lato, e l'enorme maggioranza della stampa americana dall'altro, fecero subito il viso dell'armi, ed il puddlico americano cominciò a prendere in giro il nuovo proponente, un uomo che ogni tanto sembra abbandonarsi ad estrinsecazioni di reclamismo forsennato e di umorismo involontario. Ma le smorfie all'indirizzo di Britten dovevano rimanere privilegio dei suoi compaesani. Qui in Inghilterra bisognava accogliere con garbo la proposta areopagista dimenticando che l'onorevole Britten è sempre stato un furente campione di una sempre più grande flotta americana. Occorreva fare ponti d'oro al Presidente della Commissione summenzionata, giacchè in caso diverso si incappava nel rischio di offendere la Camera dei rappresentanti. Così è uscito a Londra un comunicato ufficioso, secondo cui l'idea conferenziale di Britten è stata presa nella debita considerazione.

Britten ha telegrafato a Baldwin — naturalmente voleva telegrafare al secondo parlamentare britannico, perchè Baldwin è nominalmente «leader» dell'intera Camera dei Comuni. Sarebbe stato strano attribuire all'ottimo on. Britten una «gaffe» come quella di un telegramma a Baldwin, quale capo del Governo inglese, mentre il telegrafante era capo di niente. Negli si indirizzava alla persona per parlare alla nuora. E la nuora parlamentare inglese non è certamente sorda all'amichevole richiamo del collega on. Britten; lo prende anzi in considerazione. L'unico guaio è che in marzo sarà immersa fino agli occhi nella crociera mediterranea, per cui difficilmente potrà trasferirsi anche in minuscola porzione di procitra verso la valle del Niagara. Dunque il concistoro proposto da Britten è accolto con riguardo, ma praticamente declinato, per disgraziatissimi ostacoli materiali.

Ed poi eventualmente l'on. Britten, quantunque rimbrottato aspramente dal collo e dall'inclita del proprio Paese, insistesse a reclamare il convegno, potrebbe darsi benissimo che a Westminster si congliasse un gruppetto di autodelegati inglesi, per il convegno sulla sponda canadese del Niagara. Gli organi lloydgeorgiani abboccano così ardentemente all'amo, che viene da pensare che Lloyd George avrebbe piacere di capeggiare il gruppo areopagista inglese per il contraddittorio con l'on. Britten e i suoi seguaci. E' perfettamente possibile che l'ex-premier, se il convegno potesse organizzarsi molto al di qua della campagna elettorale in Inghilterra, non sdegnerebbe di parteciparvi. Gli ambienti ministeriali in tal caso si affretterebbero forse a spianargli la via, perchè l'esito sarebbe che Lloyd George potrebbe mettere Britten nel sacco, oppure tornerebbe a casa recando seco un fiasco colossale. In entrambi i casi il risultato non farebbe male a nessuno, fuorchè ad uno dei due protagonisti; tutto il rimanente resterebbe in sostanza come prima. Nel frattempo si potrebbe predisporre uno sbocco sul serio, che dovrà aprirsi su ben altre basi personali e concettuali.

Firmo al telegramma di Britten il Primo Ministro non ha risposto. Continua a prenderlo in considerazione, e lo giudica indirizzato piuttosto ai parlamentari inglesi, che direttamente a Downing Street. Al tempo stesso, avendo un deputato conservatore interrogato un deputato conservatore interrogato on. Baldwin sul tenore della risposta per sapere se non sarebbe il caso di convenire se non sarebbe il caso di convenire un convegno anglo-franco-americano sul problema del disarmo navale, il Premier ha risposto:

«Il Governo sta esaminando quali passi potranno essere fatti con successo per promuovere un buon accordo per l'ulteriore limitazione degli armamenti navali. Ma io dubito che lo specifico espediente suggerito dall'interrogante prospetterebbe la possibilità del raggiungimento dello scopo che l'interrogante stesso si propone».

M. P.

Dopo il patto Kellogg

Altri 2400 aeroplani sono indispensabili all'esercito degli Stati Uniti

New York, 29, notte.

Mandano da Washington che il Dipartimento della Guerra reclama d'urgenza la costruzione di 2400 aeroplani ritenuti indispensabili per la difesa nazionale e insiste pure perchè numerosi motori attualmente in uso nell'Aviazione americana vengano sostituiti entro il più breve tempo possibile, data la loro mediocre qualità. (*P. P.*).

Il rappresentante spagnolo nel Consiglio della S. d. N.

Madrid, 29 notte.

Il Re ha firmato un decreto che nomina Quinones de Leon ambasciatore a Parigi, rappresentante della Spagna nel Consiglio della Società delle Nazioni.

L'anniversario dell'indipendenza albanese

Re Zogu parla al Corpo diplomatico esaltando la pace tra i popoli

Tirana, 29, notte.

L'anniversario dell'indipendenza albanese è stato ieri festeggiato in tutta l'Albania con grande entusiasmo. La capitale era adorna di bandiere, di festoni di mirto e di lampade multicolori. Tutte le autorità residenti a Tirana si sono recate a rendere omaggio al Sovrano. Tra esse tutti i diplomatici esteri accreditati e una rappresentanza del Fascio italiano.

Il discorso del Sovrano

Rispondendo al discorso pronunziato dal decano del Corpo Diplomatico il Re ha detto:

«Profondamente commosso, vi ringrazio per le amabili parole che avete pronunciato a nome del Corpo Diplomatico in occasione dell'anniversario dell'indipendenza albanese, che è per il popolo albanese il giorno più sacro della sua esistenza. Vi ringrazio anche personalmente per tutta la cura, che gli onorevoli membri del Corpo Diplomatico hanno messo nel coltivare ed affermare sempre più l'amicizia tra il nostro Stato e le Potenze che essi rappresentano. Colgo l'occasione per esprimere qui i sentimenti di gratitudine per la sollecitudine che le Potenze hanno testimoniato nel riconoscere il nuovo Regime monarchico. Ciò dimostra la loro fiducia nel Regime. Prego gli onorevoli capi delle Missioni estere di assicurare i loro Governi che le direttive della politica estera dell'Albania libera ed indipendente tenderanno sempre ad assicurare il consolidamento della pace ed a fare dell'Albania un fattore di pace nei Balcani.

«Formulando voti sinceri e ardenti per la prosperità degli Stati che rappresentate — ho concluso Re Zogu — Vi prego di trasmettere questi sentimenti ai vostri Governi».

Il telegramma di Mussolini

Mentre si svolgevano le visite, un imponente corteo, formato dalle autorità locali, organizzazioni giovanili e dal popolo di Tirana, percorreva le vie della città preceduto dalle musiche militari. Nella piazza del Parlamento ha preso la parola il Prefetto della Provincia che, dopo avere ringraziato con commossa eloquenza la stessa ricorrenza, ha inneggiato alla augusta persona del Sovrano, alla indipendenza albanese e alla alleanza del nuovo Regno con l'Italia.

Nel pomeriggio un altro grandioso corteo, preceduto da una selva di bandiere, ha percorso le vie della città.

S. E. Mussolini ha così telegrafato per la circostanza a Re Zogu:

«La festa dell'indipendenza albanese è diventata solennemente da un anno anche la festa e il voto del popolo italiano (vivi applausi). Nessun popolo meglio del nostro può festeggiarla avendo provato le amarezze della servitù nella storia della redenzione e vedendo in un'Albania libera forte ed alleata una promessa sicura di pace nei Balcani e di sicurezza nell'Adriatico».

Maurizio Paleologue «immortale»

L'ingresso sotto la Cupola — L'elogio del predecessore Jonnart — Un buon consiglio del presidente Barthou

Parigi, 29 notte.

Maurizio Paleologue, eletto all'Accademia Francese allo scanno lasciato vacante dalla morte di Carlo Jonnart, è stato oggi ricevuto sotto la storica cupola. Egli è entrato nell'aula fra i suoi due padrini Raimondo Poincaré e l'ex-Ministro degli Esteri Gabriele Hanotaux, ricevuto dal direttore in esercizio, che non era altri che il guardasigilli Luigi Barthou, il nuovo immortale, che vestiva l'abito verde, portandolo con la disinvoltura di chi ha per tanti anni vestito l'uniforme diplomatica, è stato accolto da calorosi applausi. Il signor Barthou gli ha dato immediatamente la parola; e Paleologue, senza annoiare il pubblico affollatissimo e scelto con i soliti interminabili ringraziamenti, iniziò immediatamente il tradizionale elogio del suo predecessore.

Con tratti maestri, Paleologue ha ravvivato a lungo la brillante carriera di Jonnart, rivolta fin dall'inizio, con chiara percezione, all'avvenire della Patria, all'incremento delle colonie francesi, l'uomo di governo della inassimia chiaroveggenza, Jonnart aveva sentito venire la guerra, e aveva fatto di tutto perchè la Francia vi fosse preparata. Paleologue, che si trovava al Quai d'Orsay, quale direttore generale, quando Jonnart era ministro degli Esteri, ha riferito le preoccupazioni che il suo capo aveva.

«Mi ricordo in particolar modo di una domenica del 1913, in cui Jonnart mi trattenne per tutto il pomeriggio a discutere sul problema angoscioso della minaccia del dramma terribile che stava per scoppiare. Con voce breve e trepidante, con gli occhi scintillanti di una fiamma profonda, col volto pallidissimo, egli mi rivolgeva continue domande, alle quali io non avevo che una sola risposta da dargli: «Noi non abbiamo più il diritto di ingannarci sui progetti dell'Austria e della Germania. L'imperatore Guglielmo è sempre più dominato dal suo Stato Maggiore. Ormai la guerra deve essere considerata come una contingenza prossima: un incidente può bastare a provocare l'esplosione. Noi dobbiamo fortificarci».

«... Fuori di Atene una nuova Arras!»

«La guerra scoppia. Durante la nostra grande lotta sulla fronte francese, Re Costantino di Grecia si beffava di noi con le sue ironie, spingendosi fino all'ignobile agguato dello Zappeion. Dopo molte esitazioni, gli Alleati finiscono col decidere di scorrere ad una sanzione clamorosa. E Jonnart che in loro nome andrà ad imporla ad Atene. Innanzi tutto, sotto mano, egli si crea delle relazioni in Atene, persino nel Consiglio dei ministri. Poi l'11 giugno, quando tutti i particolari delle misure militari e navali sono stabiliti, fa consegnare al Governo ellenico l'*ultimatum* che esige l'abdicazione di Re Costantino, a accorda al Governo reale un limite di tempo di ventiquattr'ore per la risposta. Il presidente del Consiglio, Zaimis, uomo e patriota ardente, si reca a bordo della nave francese, per tentare di piegare l'Alto Commissario delle Potenze alleate. Jonnart gli risponde che la decisione delle Potenze è irrevocabile, e che se il Governo di Re Costantino resistesse con le armi, gli verrebbe opposta la forza delle armi. E giunge a dire:

«— La vecchia capitale del Paese in cui sono nato, la mia cara città di Arras è stata sistematicamente distrutta dai Tedeschi senza alcuna ragione militare. Ebbene, se occorresse, e per quanto dolore risentissi, farei di Atene una nuova Arras!».

«Sconvolto da quelle parole comminatorie, Zaimis si ritirò con gli occhi pieni di lagrime. Immediatamente l'ordine di prepararsi al combattimento è segnalato alla squadra, e tutte le navi si avvicinano alla costa, con i cannoni puntati contro Atene. O signori, come siamo lontani dalla *politica sull'acquoso*! E come si misura da questo episodio la violenza terribile delle passioni, che, nel corso normale della nostra vita, sonnecchiano nelle latebre misteriose della nostra coscienza e che un grande urto morale, una grande crisi individuale o collettiva fa improvvisamente sprizzare dal fondo della nostra anima!

«Ecco un uomo buono, fine, conciliante, la cortesia e l'urbanità personificate, nutrito nel gusto classico delle lettere e delle arti, amante di tutti i godimenti dello spirito, sapendo tutto quello che il genio francese deve alla divina perfezione del genio greco; ecco quest'uomo che si trova nella rada di Salamina, ed ha davanti agli occhi il nobile orizzonte e i puri contorni dell'Attica, i marmi sacri del Partenone, gli immortali ricordi di Fidia, di Eschilo, di Euripide, di Aristofane e di Platone; e dimentica subitamente tutto questo passato, che è la più bella cosa umana, il più prezioso tesoro dello spirito umano, e minaccia di ridurre Atene in cenere, perchè ha nel cuore una visione spaventosa, intollerabile: la visione del nostro territorio invaso, delle nostre provincie devastate, della Francia in pericolo di morte! Ma potreste credere, signori, che avesse realmente intenzione di compiere sino in fondo la sua orribil minaccia, di rinnovare contro Atene il sacrilegio del console Mummio a Corinto? No, certamente. D'altra parte, il suo vero pensiero è oggi noto. Apostrofando con voce così aspra Zaimis, ordinando alla nostra squadra di prepararsi al combattimento, facendo sbarcare le nostre truppe, facendo pompa di tutti questi apparecchi navali e militari, egli ha voluto semplicemente applicare il precetto che egli deteneva dal generale Lyautey, e che era così ben riuscito nell'Algeria del Nord: bisogna mostrare la forza per evitarne l'impiego... ».

«Resta il diplomatico»

Paleologue accennò pure come, dopo avere reso al suo paese tanti servigi, Jonnart ebbe anche la ventura, quale ambasciatore presso il Vaticano, di procedere alla riconciliazione della Santa Sede con la Francia; e terminò il suo discorso, applauditissimo, dicendo che la morte fu benefica per Jonnart: perchè a quell'uomo di salute così debole accordò tutte le dilazioni necessarie, affinchè potesse vedere il compimento di tutti i suoi sogni: la Lorena e la Alsazia reincorporate nel territorio nazionale, la Francia ristabilita nelle condizioni della sua vita secolare, un patrimonio coloniale, un dominio di una ampiezza e di una ricchezza tale che nessuna Potenza del l'Europa continentale ne possiede uno simile, dal tempo in cui l'erede di Carlo V poteva dichiarare orgogliosamente che il Sole non cessava di splendere sul suo impero.

Rispondendo al nuovo immortale, Barthou dopo avere egli pure salutato la memoria di Carlo Jonnart, lodò le alte qualità diplomatiche di Paleologue, che ha sempre amorevolmente servito il Paese in tutte le missioni che gli furono affidate. Rendendo poi omaggio al suo valore di scrittore, ricordò i successi che le sue opere hanno ottenuto. E aggiunge:

«Dopo la vostra *Russia degli zar* avete pubblicato ora volumi *Romanticismo e diplomazia*, *Cavour*, e le *Conversazioni con l'imperatrice Eugenia*, che sono la migliore testimonianza della continuità del vostro talento, sempre delicato, ed in cui l'immaginazione dà all'alla realtà. Se ne avessi avuto il tempo, essi mi avrebbero fatto offerta, sopratutto l'ultimo, di interesse appassionante, l'occasione ad una discussione con voi. Ma non ci perderete nulla. Le sedute private dell'Accademia si prestano alle conversazioni prolungate e famigliari. La mancia del dizionario non impedisce di conversare. Ora voi siete entrato nella nostra corte, voi ci recate una bella fama, un carattere amabile, una conversazione elegante una cortesia ed una lealtà perfette. L'Accademia, di cui il cardinale di Richelieu aveva voluto fare una specie di cancelleria dell'intelligenza francese, è uno dei luoghi del mondo in cui continuano i negoziati più difficili. Ma lo questo luogo ed in questo giorno, in cui si sono pronunciate parole sincere, vi dò un affettuoso consiglio: resiate diplomatico; voi ne avrete spesso bisogno».

Il pubblico scrosciò ed applaudì vivamente la perorazione.

Le spese militari della Francia

Una proposta di sospensiva respinta con 385 voti contro 195

Parigi, 29, notte.

La Camera ha ripreso stamattina l'esame del bilancio della Guerra, nel corso del quale il deputato socialista Renaudel ha deplorato l'aumento delle spese militari, pur dichiarandolo, a tale riguardo, che i socialisti non sono contrari alla difesa nazionale.

Una battaglia si è poi impegnata sul capitolo primo, a proposito del quale l'on. Renaudel chiede il rinvio del bilancio della guerra ad una Commissione incaricata di procedere ad una riduzione delle spese. La Commissione delle Finanze e il Governo si oppongono al rinvio; e il Ministro delle Finanze, Cheron, pone anzi la questione di fiducia. Il socialista Brachi insiste per il rinvio. Renaudel chiede, in linea subsidiaria, che la seduta venga sospesa, per sollecitare la opinione della Commissione delle Finanze. Ma il Ministro della Guerra, Painlevé, replica che la proposta di sospensione si presenta come una misura di diffidenza, inaccettabile.

«Ho o no la fiducia di questa assemblea? Qui sta la questione. A nome del Governo intero, mi oppongo a questa sospensione, e pongo in questione di fiducia».

L'on. Daladier, capo del gruppo radicale-socialista, interviene per chiedere ai suoi amici di associarsi alla domanda di sospensione che è stata presentata. Per lui, non si tratta di un voto di diffidenza nei riguardi del Governo bensì di una semplice misura, che permetterebbe alla Camera di assumere le proprie responsabilità, al momento del voto di parecchi miliardi. Ma il Ministro delle Finanze, Chéron, interviene di nuovo:

«Siamo in disaccordo con la Commissione delle Finanze? Niente affatto. L'accordo è stato raggiunto su tutti i punti; e Painlevé ha acconsentito alle riduzioni compatibili con le necessità della difesa nazionale. L'accordo è dunque completo fra il Governo e la Commissione. Niente equivoci. Bisogna scegliere fra la debolezza e la esitazione di una parte, e l'atteggiamento di gente che sa prendere le proprie responsabilità».

Il Governo pone la questione di fiducia contro la sospensiva; e questa viene respinta con 385 voti contro 195.

Dopo di che Renaudel ritira la sua domanda di rinvio.

Nel pomeriggio è continuato l'esame dei capitoli, che proseguirà, mentre vi telefoniamo, in seduta notturna.

Divergenze tra Parigi e Londra

sulla costituzione del Comitato per le riparazioni

Parigi, 29, notte.

La decisione del Governo francese, di conformarsi in tutti i punti alle prescrizioni del Trattato di Versaglia, e di fare nominare i periti del Comitato finanziario dalla Commissione delle riparazioni, avrà per risultato di ritardare alquanto la consegna a Berlino della risposta alla nota tedesca del 30 ottobre. Questa decisione ha reso necessari infatti scambi di vedute complementari fra i capitali alleati, e in particolar modo fra Parigi e Londra, dove si differiva alquanto d'opinione sul compito da attribuire, nella circostanza attuale, alla Commissione delle riparazioni. La procedura preconizzata dal Governo francese tendeva esattamente quella seguita in passato per la costituzione del piano Dawes, quale leggera divergenza d'ordine puramente tecnico si dice che non tarderanno ad essere dissipate. Si giudica qua che sia del massimo interesse, sotto tutti i punti di vista, non dare l'impressione, dal resto falsa, che si vogliano intavolare, in margine al Trattato, negoziati speciali, senza relazione alcuna con quelli che sono stati condotti in precedenza, e che hanno avuto per risultato la Risoluzione del debito tedesco del 1.o marzo 1921, gli accordi di Spa, il piano Dawes e gli accordi di Londra del luglio e agosto 1924. Gli stessi del nuovo Comitato di periti e il regolamento, cui sono suscettibili di giungere, debbono essere infatti — si sostiene a Parigi — conclusione logica di tutti gli accordi. D'altra parte, gli Stati Uniti essendo rappresentati nella Commissione delle riparazioni, è evidente che le probabilità di collaborazione americana ad un Comitato costituito adesso come fu nel luglio 1923 il Comitato Dawes, sono maggiori: ed è questo un vantaggio di cui nessuno può contestare l'importanza.

Secondo il *Journal*, però, la risposta inglese comunicata a Parigi non aderisce alla procedura della Commissione delle riparazioni, non ammette limitazioni indirette della libertà d'azione del perito, ed insiste per una pronta soluzione.

Il memoriale tedesco sulle riparazioni

consegnato al Governo di Roma

Roma, 29, notte.

L'ambasciatore di Germania, Von Neurath, ha rimesso all'on. Grandi, sottosegretario agli Esteri, il memoriale tedesco sulle riparazioni.

Chi è il Bela Kun

arrestato in Romania?

Vienna, 29, notte.

Tempo fa era stata annunciata e poi smentita, la notizia di un arresto del famigerato bolscevico Bela Kun a Costanza in Rumenia.

Si sarebbe trattato, disse allora la smentita, di un comunista russo in possesso di lettere dell'ex-dittatore e questo possesso avrebbe causato il malinteso. A detta dell'odierna «Neue-Wiener-Tageblatt» invece, l'arrestato di Costanza sarebbe in realtà Bela Kun. La polizia rumena avrebbe potuto accertarsene appena ultimamente. Neanche questa notizia però, è bene avvertire, va accolta come definitiva, parendo altremodo strano che l'identificazione di un personaggio come quello in questione possa richiedere tanto tempo.

Un altro scontro di treni presso Belgrado

Un morto e dodici feriti

Belgrado, 29, notte.

Stamane alla stazione di Topolder, sobborgo di Belgrado, si è verificato uno scontro tra un treno omnibus proveniente da Pojarevac ed un automotrice che aveva da poco lasciato la stazione di Belgrado. Si deplorano un morto e dodici feriti. I danni ai materiali sono considerevoli.

Oggi la Cina inaugura

la sua prima linea postale aerea

Sciangai, 29 notte.

La prima linea postale aerea in Cina si inaugurerà domani. Il monoplano *Canton* atteso da Mukden sarà incaricato di assumere il servizio. Se questo primo tentativo darà i risultati che si aspettano, esso sarà gradualmente generalizzato finchè tutta la Cina sia servita da una vasta rete di linee aeree. (*P. P.*).

La serrata della Renania

Il Governo nominerà un arbitro per risolvere il conflitto

Berlino, 29, notte.

Le notizie che provengono dalla zona industriale serrata, cominciano ad impensierire seriamente il Governo tedesco che si preoccupa della situazione gravissima e delle conseguenze alle quali potrebbe dare luogo un ulteriore prolungamento della serrata, conseguenze che potrebbero essere catastrofiche tanto nel campo economico sociale quanto in quello politico. Le trattative dirette di Dusseldorf sarebbero, come è noto, riprese dopo domani ma non vi è più luogo a molte speranze di esito favorevole, sia per la distanza che ancora separa i punti di vista delle due parti sia per le fasi esperienze che già sono state fatte in passato. Il Governo pertanto, come era già stato annunciato ieri, pensa seriamente ad intraprendere per suo conto una nuova azione decisiva, allo scopo di evitare conseguenze che potrebbero derivare da una nuova inasprimento della situazione. Nella mattinata di oggi — sono concretati i progetti e si è venuti nel l'idea di affidare la mediazione ad una personalità che possegga autorità indiscussa e tale da imporsi alle due parti. Ciò si sono fatti i nomi, tra i quali il più accreditato sembrava quello del Presidente dell'Alta Corte di Lipsia, dottor von Simon, ex-ministro degli Esteri, ma questa sera si esclude assolutamente che von Simon possa essere prescelto.

A titolo di cronaca va anche registrata la voce secondo la quale l'ingegnere Stresemann, ma è evidente che si tratta di una notizia tendenziosa e messa in giro ad arte per rafforzare e gli altri partiti che antagonizzano il Governo. E' probabile che, come sempre, la nomina sia decisa in una seduta del comitato dei partiti di Governo che è convocato per domattina. Il programma dell'azione che intende svolgere il Governo, consiste in un primo abboccamento che avranno domani i Ministri coi rappresentanti delle varie organizzazioni padronali ed operaie dell'industria siderurgica e metallurgica.

Dopo presi gli ultimi accordi di massima, e intermediati i delegati se siano disposti ad impegnarsi anticipatamente ad accettare il pronunciato dell'arbitro, si passerà alla pubblicazione del nome di questi, essendo chiaro che si vuole prima essere sicuri del gradimento delle due parti. La decisione del Governo di uscire dal contegno passivo tenuto finora, si spiega facilmente col fatto che un peggioramento del conflitto metterebbe in pericolo la compagine su cui poggia il Governo, date le correnti centrarie che regnano in seno ai vari partiti a tale riguardo. Al tempo stesso si comprende che, finchè non sia stato scombinato il terreno da questa grave questione, non è possibile passare a pressanture seriamente le trattative per la formazione della grande coalizione. Dato il punto a cui sono arrivate le cose, anche nella zona serrata, si comprende che nessuna via è l'ultima che rimanga aperta e pertanto la notizia della decisione presa dal Governo è stata accolta con un senso di sollievo e con grande soddisfazione da entrambe le parti.

Jugoslavia

Violenta campagna ufficiosa contro la politica della coalizione croata

Belgrado, 29 notte.

(*P.*) Il giornale *Samouprava*, organo ufficioso, in un editoriale commentatissimo, scrive che è suonata l'ultima ora perchè i croati rinsavisano e tornino alla legalità. Quanto invece i capi continuino ad arringare le masse male informate mostrando di volere la lotta ad ogni costo, essi l'avranno, ma dovranno risponderne davanti a Dio e alla Nazione.

Lo *Slovenec*, organo di Korosec, nel suo editoriale attacca aspramente la politica di Zagabria. I capi della coalizione croata hanno dimostrato la loro cecità politica quando hanno proclamato il boicottaggio alle feste per l'unità che avranno luogo il 1.o dicembre. Oggi il conflitto tra Zagabria e Belgrado — conclude l'articolo — è giunto al culmine.

Una piazza di Zagabria

sarà nominata «Stefano Radic»

Belgrado, 29, notte.

I giornali ricevono da Zagabria che il Consiglio Municipale dovrà decidere, nella sua riunione del 4 dicembre, sulla proposta di dare il nome di «Piazza Stefano Radic» all'attuale «Piazza S. Marco», e i nomi di Bassaricek e Paolo Radic a due strade del centro di Zagabria. Durante la stessa seduta il Consiglio Municipale dovrà decidere sulla concessione di due alloggi in un immobile municipale a favore delle famiglie dei deputati assassinati Bassaricek e Paolo Radic.

Intanto, secondo il *Narodni Val*, organo del partito dei contadini croati, la vedova di Stefano Radic ha inviato una protesta per il ritardo apportato nel rilascio del passaporto da lei richiesto per recarsi all'estero.

Il manifesto degli «zaranisti» romeni

«Si inizia una nuova era per il Paese»

Bucarest, 29, notte.

Il manifesto elettorale del partito zaranista è stato comunicato ieri ai giornali. In esso è detto che il partito ha lottato per il consolidamento del regno e per la conciliazione interna.

«Abbiamo combattuto dieci anni — comincia il documento — sulla base di questo principio, vincendo alla fine grazie all'appoggio della maggioranza del popolo. Ora per la Romania si inizia una nuova era: l'era del Governo dell'opinione pubblica che riconosce il pieno accordo tra Corona e Nazione».

Il manifesto prosegue dicendo che l'indipendenza dei magistrati verrà assicurata mediante l'aumento dei loro stipendi e che in egual modo sarà estirpata la piaga della corruzione. L'esercito d'ora innanzi sarà strumento della Nazione e non di un solo partito. Il Governo zaranista si propone infine di conturre a compimento la riforma agraria, riparando alle ingiustizie commesse nell'applicazione di essa fino ad oggi. Verranno poi ridotti i dazi di esportazione, che saranno infine del tutto soppressi quando la situazione finanziaria del Paese lo permetterà. Il manifesto annuncia pure la ricostruzione economica, che sarà inaugurata colla stabilizzazione della valuta e la risoluzione del problema delle minoranze.

Aeroplano spagnuolo che precipita

Il pilota gravemente ferito

Madrid, 29, notte.

Un aeroplano, che aveva preso il volo stamattina per effettuare delle prove, è precipitato a Utcala. Il suo pilota, capitano Vara de Rey, è rimasto gravemente ferito. (*P. P.*).

Il processo Erdelyi a Budapest

Un vivace battibecco tra il difensore ed un teste di accusa

Budapest, 29, notte.

Siccome nonostante oggi è comparso il medico dottor Pletter, dalla testimonianza del quale ci si aspetta di udire i dati più interessanti sulla morte di Anna Forgacs, l'udienza odierna del processo Erdelyi è stata alquanto movimentata.

Il giudice austriaco, dottor Greil, viene interrogato ancora una volta ed ha dichiarato di non ritenere possibile che una persona sana, senza essere spinta, dal punto del sentiero di montagna dove è precipitata l'attrice ungherese a Millstadt. Esperimenti fatti soltanto, dimostrarono che Bela Erdelyi dovette udire i richiami della moglie perchè invece l'imputato asserisce di essere andato alla ricerca di gente senza scendere nel burrone, perchè riteneva la consorte già morta. Il dottor Greil sostiene affermando essere sua opinione che la signora Erdelyi abbia trascorse 48 ore precedenti alla morte in uno stato di dormiveglia (probabilmente a causa della forissima dose di «veronal» fatale ingerita).

Allorchè l'avvocato difensore obietta a lui che quest'ultimo parla come fosse lui il giudice, il dottor Greil risponde vivamente dicendo di non aspirare in che qualità prende parte al processo, aggiungendo ancora una volta di essere persuaso che Anna Forgacs Erdelyi è morta di morte violenta e siccome nessuna altra persona poteva avere interesse a commettere il delitto, egli convalida i suoi sospetti sul marito. D'altra parte il giudice-testimone dice che si è accertato durante l'istruttoria che nessuna altra persona, all'infuori del marito e della domestica, è entrata negli ultimi giorni nella stanza della signora Erdelyi.

Finita così l'escussione dei testi ad istanza, compare il primo di quelli ad charges) e cioè il segretario del padre dell'imputato, il dottor Carlo Denes. Il Denes dice che l'Erdelyi, benchè fosse formalmente impiegato nella fabbrica del padre, non vi compariva mai e non accudiva ad alcun lavoro di ufficio. Nell'autunno del [illegible] il padre mandò l'Erdelyi a Roma per concludere un grosso affare che però non fu concluso in porto. L'Erdelyi, senza avere concluso trattative, rimase a Roma parecchie settimane, sfoggiando una automobile ed un segretario privato, spendendo denari, senza fare nulla di utile per l'azienda paterna.

La seduta viene quindi rimandata a sabato prossimo.

Un'altra donna condannata a morte

Essa ha avvelenato il suo terzo marito

Il primo l'aveva abbandonata — Il secondo si è impiccato

Parigi, 29, notte.

Il momento attuale non è propizio alle donne criminali.

Dopo le tre recenti condanne a morte pronunziate dalla Corte d'Assise della Senna, quella di Seine e Oise ne ha pronunziata un'altra contro Giulietta Drucy, accusata di avere avvelenato il marito per riscuotere una assicurazione che questi aveva contratto a suo favore.

Davanti ai giurati versagliesi la Drucy si è difesa con accanimento dall'accusa di avere agito per interesse. Essa ha preteso di avere semplicemente soppresso il marito per punire la suocera. Ma questa scusa non ha convinto nessuno. Le risultanze del processo e le deposizioni unanimi dei testimoni hanno mostrato la Drucy come una megera da tutti detestata.

Il suo primo marito, per fortuna, chiese e ottenne il divorzio. In quanto al secondo, preferì impiccarsi per non continuare a vivere con una tale donna. Ma prima di compiere il passo estremo, il secondo marito aveva scritto: «Il tuo primo marito ti ha abbandonata; il secondo si uccide. Fa attenzione al terzo».

Dopo una breve deliberazione i Giurati hanno emesso verdetto affermativo su tutti i quesiti.

«Deploro quello che ho fatto, ha detto l'accusata quando il Presidente le ha chiesto se aveva nulla da aggiungere in propria difesa, ma è troppo tardi».

La pena di morte è stata pronunziata contro questa donna che, dopo avere ucciso il marito aveva avuto il coraggio di dormire tranquillamente per due notti accanto al cadavere.

«Grazie!», ha mormorato la condannata, quando il Presidente, secondo la legge prescrive, le disse che avrebbe avuto la testa tagliata su una piazza di Versailles.

La Parte Civile ha ottenuto venticinque franchi di danni e interessi, somma che potrà difficilmente riscuotere poichè la condannata possedeva soltanto otto franchi il giorno del suo arresto.

Il preside di un liceo bulgaro ucciso a pugnalate da uno studente

Sofia, 29, notte.

Un delitto, che per ora sembra non avere alcun carattere politico, è stato commesso in un'aula del «Liceo Samokoff». Lo studente Arsenikoff, richiamato all'ordine per il suo contegno scorretto, veniva ieri in scuola armato di un pugnale che aveva posto molto visibilmente alla cintola.

Quando il preside del Liceo gli ordinò di uscire immediatamente dalla classe, il giovanotto — senza dire parola — afferrò l'arma e la conficcò ripetutamente nel petto del disgraziato professore. Il preside è morto durante il trasporto all'ospedale. Lo studente è stato arrestato.

Ancora i casi del «Bonnet Rouge»

La revisione del processo non avrà luogo

Parigi, 29, notte.

La Sezione d'Accusa ha deciso in merito alla domanda di revisione del processo del «Bonnet Rouge», formulata dai condannati Goldsky, Landau, Joucla, Vercasseu. In conformità alle conclusioni dell'avvocato generale la domanda di revisione è stata respinta con queste semplici parole: «Non vi è luogo a dar seguito alla richiesta». Questa decisione non è suscettibile di ricorso.

LA TEMPERATURA

29 novembre 1928

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. massima del giorno 28 + 11.5

Temp. minima nelle due 28 al 29 + 1

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	5	¾ coperto	
Milano	12	5	½ coperto	
Genova	13	9	¾ coperto	l. m.
Venezia	12	3	½ coperto	agitato
Firenze	9	−1	sereno	
Ancona	10	1	¾ coperto	l. m.
Bologna	8	5	sereno	
Napoli	9	5	½ coperto	l. m.
Taranto	14	5	¼ coperto	»
Palermo	17	3	coperto	»
Catania	18	3	¼ coperto	»
Trapani	13	13	coperto	mosso
Messina	15	6	piovoso	l. m.
Trieste	10	5	¼ coperto	l. m.
Trento	5	0	sereno	»
Piacenza	12	0	¼ coperto	l. m.
Bari	11	4	coperto	»
S. Remo	16	9	¼ coperto	calmo

Veliero salvato da sicuro naufragio

Messina, 29, notte.

Stanotte ha continuato ad infuriare il mal tempo di ponente e di libeccio. Il brigantino goletta «Nicolò P.», stava per affondarsi nei pressi di Scilla quando, in suo soccorso, accorreva il rimorchiatore «Ambrosiano» che dopo una strenua lotta contro gli elementi lo poteva salvare e rimorchiarlo nel nostro porto.

Stato Civile di Torino

27 novembre 1928

NASCITE	18
MATRIMONI	21
MORTI	19

NASCITE: maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Bisacco avv. Mario con Bemporad Nella — Tedeschi Ugo con Caretta Vittoria — Cancro Antonio con Papelli Vittoria — Bertini avv. Mario con Raffaela Bonetta — Bianco Mario con Fornia Carmen — Bianco Giuseppe con Deponte Maria — Cuzzi Giuseppe con Berta Perrina — Lombardini Giuseppe con Gavino Maria — Gino Francesco con Angelo Angela — Bruno Secondo con Perino Giovanna — Bertolino Giuseppe con Aquila Letizia — Nicco Pietro con Ponzi Concetta — Bisci Paolo con Maria Maddalena — Scilipoti Antonio con Capella Margherita — Cavallero Giovanni con Cordero Rosa — Bernardi Giovanni con Gallo E

APPENDICE DELLA STAMPA 15

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

Bel Amour riprese:

— Parliamo ora degli ospiti del castello. Descriveteli: vedi umbrem, io ve li ho tutti nominati, indicandovi anche la mestie, mia figlia, io ed i cinque domestici. Io però lo dato anche al signor Gervais altre informazioni di fantasia che non è inutile conoscere anche a voi. La signora De Louvins è la mia seconda moglie. L'ho sposata cinque anni or sono e quando la vedrete accanto a mia figlia penserete che siano due sorelle. La signora De Louvins ha soltanto qualche anno di più di Elena, ed io sono felice di vederle stesse insieme, così giovani e così graziose, in questa vecchia casa un po' tetra e un po' austera.

La voce del signor De Louvins si era addolcita ed il suo sguardo fino allora triste si era rischiarato di quella bella luce che soltanto traspariva in tenerezza e in fedeltà. Egli riprese:

— Esse si amano molto e la loro tenerezza è la mia grande gioia.

Sorrise, un po' confuso, e aggiunse:

— Perdonatemi, signori, se mi sono lasciato trascinare da queste confidenze su per fuori nel tema che ci occupa. Quando parlo di Gilberto e di Elena mi è assai difficile star zitto. Il mio cuore per non esplodere che la sola ragione. Esse sono la mia vita ed io non saprei separarle nel mio affetto una dall'altra: esse hanno le stesse virtù. E nel mio cuore si associano come due gocce d'acqua.

Sorrise ancora e poi mutando tono di voce aggiunse:

— Torniamo al nostro tema. Agli ospiti che vi ho già indicati si aggiunge qualche volta, ma assai raramente, qualche amico che accetta la nostra ospitalità per una notte. Io vi prego di voler notare subito un punto molto importante.

L'ultima delle sue voce parve sottolineare la frase che seguì:

— Durante le notti nelle quali si sono verificati i fatti che io per narrarvi, il castello non ospitava che i suoi ordinari abitanti.

E per la terza volta inoltre prima di allontanarsi, con frasi lente e calcolate:

— Ecco i fatti. Il primo rimonta alla notte del 21 agosto, e cioè a meno di un mese fa. Quella notte, dopo un breve sonno, io mi ero risvegliato e nella impossibilità di riaddormentarmi, mi ero recato nella biblioteca antigua alla mia stanza. Pensando essere le due del mattino quando mi parve di sentire lontano il rumore di una porta sbattuta. Qualche minuto dopo udii lo stesso rumore di un passo. Era così furtivo, così prudente, così leggero che non potei vincere una certa inquietudine. Poteva trattarsi di un domestico che per una qualunque ragione fosse uscito dalla sua stanza. Ma, non so perché, non mi fermai affatto a questa ipotesi. E quasi senza volerlo, presi nel tiretto del mio scrittoio una piccola rivoltella che da anni vi si trovava rinchiusa. Uscii della biblioteca, seguii la galleria del primo piano fino alla scala e studiai lo stesso. Esso veniva dal «rez-de-chaussée». Notai anche che era meno sordo di prima, come se la persona che la produceva, allontanandosi dal mio appartamento fosse divenuta meno prudente. Discesi la scala, udii il rumore che fece un mobile urtato leggermente, in un punto che mi fu impossibile precisare. Ho dimenticato di dirvi che il «rez-de-chaussée» è formato di quattordici ambienti. Questo particolare che avevo omesso vi spiega perchè io non potei dirigermi con sicurezza verso un punto determinato. Fino allora avevo camminato nell'ombra. Ma giunto nel corridoio, accesi i lampadari. E lo stesso feci entrando nel salone e nella stanza da pranzo. Feci tutto ciò senza udire alcun rumore; ma improvvisamente compresi che qualcuno fuggiva nell'ombra, correndo di stanza in stanza. Poi una finestra si aperta con violenza: le imposte sbattacchiarono contro le pareti. E fu tutto. Io continuai a camminare fino alla stanza da studio. E vidi allora che i tiretti del mobile erano stati aperti e frugati. Delle carte erano sparpagliate sul tappeto. Una rapida verifica mi rese in grado di constatare che era stata rubata la somma di cinquemila franchi in biglietti di banca ed un fascio di lettere della mia prima moglie.

Bourru ripeté scandendo leggermente le sillabe:

— Cinquemila franchi e delle lettere.

Evidentemente egli imprimeva queste parole nel suo cervello. Aveva una memoria di ferro che probabilmente chiamava: «la mia agenda». Poi domandò:

— Posso rivolgervi una domanda, prima che continuate il vostro racconto?

— Dite pure, signore.

— Dopo il furto, avete informato la polizia?

— No.

— Ne avete informato qualche agente privato?

— Nemmeno.

— E perchè, se è lecito?

Il signor De Louvins ebbe un sorriso di indulgenza che rese molto simpatica la sua risposta:

— Ma perchè è mia figlia mi hanno scongiurato.

— Posso sapere per quali ragioni?

— Per delle ragioni che probabilmente vi sembreranno puerili nel che io non ho voluto discutere. Esse dicono che un'inchiesta giudiziaria avrebbe messo a soqquadro la casa, avrebbe turbata la loro tranquillità, avrebbe suscitato a monte un tè per il quale esse avevano già lanciati gli inviti. Bisogni guerili, ne convengo, ma alle quali io ceduti, pensando anche che ormai il ladro, dopo il mio intervento, si sarebbe guardato bene dal ritornare presso la povera casa.

— Benissimo — brontolò Bourru. — Passiamo, se non vi dispiace, ad una altra domanda.

— Vi ascolto.

— Come ha potuto entrare il ladro nel castello?

— Non lo so.

— Le due porte erano chiuse?

— Sì. L'ho constatato lo stesso, cinque minuti dopo il furto.

— E le finestre del «rez-de-chaussée»?

— Le ho egualmente esaminate. Erano tutte chiuse, meno quella per la quale il ladro è fuggito.

— Parliamo di quest'ultima. Avete osservato delle tracce di effrazione sulle imposte?

— Nessuna traccia di effrazione vi era.

— I vetri erano infranti?

— Assolutamente.

Bourru si grattò la fronte e borbottò:

— Uhm!...

Il signor De Louvins l'osservava in silenzio aspettando che egli facesse altre domande. Bourru riprese:

— Evidentemente, è difficile farsi una idea della verità in base a quanto voi avete narrato. Pure, dopo quello che voi avete detto, dopo le constatazioni che voi avete fatto, si è indotti a pensare che qualcuno della casa abbia aperto al ladro la finestra.

Io non approvai, nè con parole, nè col gesto, un elemento che l'osservazione di Bourru era ragionevolissima.

Anche il signor De Louvins tacque, ma con un cenno di testa fece intendere che egli approvava le conclusioni di Bourru.

Quest'ultimo rimase per qualche istante meditabondo, poi improvvisamente disse:

— Sapete cosa avrei fatto al vostro posto?... Avrei congedati tutti i domestici, almeno quelli che dormono al castello.

Il signor De Louvins rispose semplicemente:

— Infatti, li ho congedati all'indomani. E non soltanto i domestici, ma anche i portieri, il giardiniere e lo «chauffeur».

— Io avrei fatto anche un'altra cosa — ribattè Bourru.

— E quale?

— Avrei sostituiti i domestici e le domestiche con persone di età avanzata. Bisogna sempre diffidare delle cameriere giovani. Esse hanno avuto chissà quali precedenti e quali conoscenze. Coi vecchi e con le vecchie si è più tranquilli.

Il signor De Louvins rispose:

— Ci ho pensato anch'io.

— Ah!...

— Sì. Le quattro cameriere che ho scelto, in base a referenze molto serie, sono tutte attempate. Il cameriere è un uomo di sessantacinque anni, che per quarant'anni consecutivi ha servito con una parsimonia, morta nel Mezzogiorno alcune settimane or sono. Conservo, signore, nelle precauzioni da me prese ho avuto la fortuna di non sbagliarmi, senza saperlo, ai vostri suggerimenti. Avete qualche altra domanda da rivolgermi?

— No, per il momento.

— Passo allora al secondo avvenimento. Esso si è avverato la notte scorsa ed in condizioni quasi identiche a quelle del primo.

(Continua)

Le emicranie sono spesso la conseguenza di indebolimento organico.

IL Proton,

come tutti sanno, guarisce l'indebolimento organico, e previene quindi le emicranie.

Si prendano tre cucchiaini di "Proton" al giorno, uno prima di ogni pasto, e si continui la cura fino al ristabilimento della salute generale.

IL "Proton" è liquido, gradevole, ottenibile in qualunque farmacia.

1298

STANDARD

Significa protezione

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 10

CERCASI abilissimo ripassatore. Via Villalobbia, N. 77. 8547

CERCASI bravo operaio elettricista pratico installazioni impianti elettrici e manutenzione canale e dina disposto eventualmente abitare presso gli impianti. Non presentarsi. Referenze per lettera: Sella, casella postale 150, Biella. 7666

CERCO abilissimo sbozzatori sarto confezionista maglieria. Inutile se incompetenti. Mi scrivevilla, 8. 93537

IMPORTANTE stabilimento Liguria cerca abile capo squadra specializzato in modelli metallici per fonderia. Inutile offrirsi se non in possesso di documenti attestanti ottima capacità e possidente serie referenze. Cassetta 39 T. Unione Pubblicità, Genova. 7477

INCISORE cesellatore giovane cercasi subito per impiego stabile. Inutile offrirsi senza requisiti serietà, capacità ottime. Referenze, presso a cassetta 154 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95599

MEDICO cercasi già ufficiato rappresentanza ambulatori medici. Scrivere cassetta 85 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6

A disposizione cauzione diecimila giovane persona attività, vaste conoscenze commerciali Torino, cerca decoroso impiego. Impiegati Mazzini, 25. 10250

CHAUFFEUR Italo servizio militare cerca possibile posto ottimo. Leone via Lanino 10.

CUOCO cerca posto in famiglia o piccolo ristorante anche fuori Torino, referenze massima prima. Scrivere cassetta 196 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8021

STATALE, licenza tecnica, disponendo mezza giornata, offresi aiuto ufficio od altre mansioni. Felicia. Scrivere cassetta 139 H Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93041

Società, capitali
filiali e agenzie d'assicurazione

L. 1.50 per parola — Minimo L. 10

A 20.000 cedesi panetteria centrale, tre dipendenti giovanotti. Rivolgersi Trattoria, via Bava, 4. 90249

CERCASI mutuo garantito interesse scalare anni 15-20 per minore ammortizzato prima ipoteca su casa Torino doppio valore. Scrivere cassetta 196 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93475

DILAZIONANDO cedesi 20 mila centrale negozio mercerie. Scrivere cassetta 175 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7781

RIMETTESI sartoria civile militare avviatissima buone condizioni. Corso Orbassano, 56.

VECCHIA azienda ferri metalli cerca elemento volonteroso contabilità corrispondenza iniziarlo mestiere 400-500 mila conto, cauzione a disposizione. Scrivere cassetta 45 H Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27750

VENDO, affitto Posti Ristorante, ristorante, lauta Facilitazioni. Geometra Bono, Vestignella. 27630

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 10

IMMOBILIARI (Segnati), capitalisti, con locali grandiosi centralissimi, cedesi ottima accreditata Casa Torinese di compra vendita di stabili. Scrivere cassetta 76 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. Serai

TERRENO fabbricabile mq. 280 fronte via Bava vendesi. San Maurizio, 71. 27343

VENDESI terreno vicinanza Chivasso, via Rossi, Vialun mq. 500-700. Telefonare 31-030.

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 10

APPARTAMENTI nuova costruzione signorili presso stazione Porta Nuova muniti di ogni confort vendo direttamente l'impresa costruttrice. Rivolgersi via Nizza, 32, dalle 15 alle 17. 90277

GERCO negozio vuoto con retro. Scrivere cassetta 502 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90225

RIMETTESI alloggio sei vani ammobiliato, bellissima posizione. Rivolgersi portinaia, via Bazelli, 7. 8530

SUBAFFITTO alloggetto ammobiliato. Visitabile dalle 15 alle 18. Via Saluzzo, 122.

VENDO, affitto vasti magazzini Porta Susa, impresa Debernardi, via Brocchi, 7. 28492

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 10

AMMOBILIATA palliassina ingresso pianterreno, affittasi persona seria. Virle, 3.

A persona seria affittasi ammobigliata. Sicola, Masseria, 36. 24901

CERCO camera completamente ammobiliata pagare, ferrovieri preferisco presso privati anche signore eventualmente disposti fare pensione parmigi corso Umberto. Scrivere cassetta 201 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90224

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Altissimi prezzi compro mobili di valore, Bellanti, Gino 5-5 (e grammofoni. Argenterie, Lu Gennani, via Vittorio, due.

AFFARONE. Camera lusso noce Luigi XV, grande Bureau 25.000. Camere diverse occasione. Napione, 39. 92280

ANTISTICHE camere grande importanza, mobili separati arredamenti brevi impareggiabili per occasione. Torres, corso Siccardi, 15, Palazzo Ivoli. 28543

ANTISTICHE massiccio camere Francesco I, Luigi XV, Luigi XVI, Valentina Sarpellia, Isabella, 23. 83501

LAMPADARI lusso recuperati. Via Valperga Alca, corso Orbassano, 25, Telef. 95-451

MOBILI occasioni vantaggiosissime assortimento di mobili con garanzia. Magazzini Nebbiolo Stecchi 20. 93328

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi lucidi prezzi. Stabilimento Pascetta Mazzini, 44. 92149

MOBILIO usato, prezzi convenienti. Vendesi via Nizza, 32, giorni feriali dalle 14 alle 16. 90214

OCCASIONE mela grazie mantello pelliccia toeletta mm. Galli, via Monginevro, 32.

OCCASIONE vendo pianoforte noce grande Pianoforte Insuperabile. Via Andorno, 36.

UFFICIALE vende bellissima camera noce lusso. Rivolgersi portineria, via Lazzarino, 31.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

ACCETTANSI per il Piemonte agenti provinciali, procuratori comunali nuova ramo assicurazioni. Scrivere Acli, via Vecchieri, N. 6, Alessandria. 90290

CARRONI. Importante ditta nostro piazza, cerca. Preferisce pensionato. Scrivere cassetta 190 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Azienda Rappresentanze Depositi, cerca attivissimo piazzista, oleoso, vini, olii, salumerie, coloniali. Stipendio, provvigione. Inviare referenze, serio clientela provata e dimostrata referenze garantite. Deposito Calzoni 10.

IMPORTANTE fabbrica meccanica utensili cerca per città e provincia delle migliori attività rappresentanti intenditori industria meccanica. Offerte con referenze a cassetta 57 P, Unione Pubblicità, Milano.

VIAGGIATORI e rappresentanti macchine e lavatrici articoli casalinghi. Disponesi perfetta conoscenza articoli, ottime referenze, scrivendo a cassetta 56 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27629

Automobili, motociclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LANCIA Vettura 7-8, come nuova, 6 sei posti, carrozzeria Farina, esclusi mediatori. Via Campana, 23, Borgaretto. 27280

503 Torpedo 4 porte venduto, cambio 501 Cabriolet. Corderi, Secondo, 31. 90253

LA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA
DI MILANO
PRESENTA I SUOI MIGLIORI PRODOTTI

FERNET-BRANCA

Gran Liquore Giallo Milano

Vieux Cognac Supérieur

Kümmel - Elixir Kina

DISTILLERIA LIQUORI - VERMOUTHS
CREME SCIROPPI

Malattie di Pelle
Varici - Flebiti
Arterio-Sclerosi
Mali di Gambe

Reumatismi - Gotta
Dolori-Mal di schiena
Sciatica-Lombaggine
Incomodi femminili

Basta depurare il vostro sangue

per vedere sparire tutte queste miserie artritiche che vi affliggono tanto per la loro esteriorità, quanto per le sofferenze od infermità che cagionano. Quali che siano la cronicità, la gravità e l'origine del vostro male, qualunque sia la vostra età e la vostra costituzione otterrete un risultato rapido e definitivo, se vi sottoporrete subito alla cura di "rettificazione" sanguigna mercè il

DÉPURATIF RICHELET

vera linfa umana, che occupa il posto d'onore nella medicina moderna. Fino dai primi giorni di cura, i pruriti spariscono, tutte le malattie della pelle guariscono, le piaghe si detergono, e si cicatrizzano. In caso di reumatismo, di gotta, di dolori, di lombaggine, di sciatica, tutti disordini artritici, si ottiene anche una modificazione completa della diatesi, ciò che per conseguenza rende impossibile il ritorno della malattia. Varici, flebiti, emorroidi, mali di gambe, non resistono neppur essi a questa energica "rettificazione" che ristabilisce la circolazione e vi salva dalla manifestazione congestiva. In modo speciale al momento della "età critica" il Depurativ Richelet si mostra veramente il salvatore delle donne, che si trovano allora alla mercè di un sangue più o meno denso a fissarsi tumori, fibromi sono così prevenuti od obbligati a ridursi. Artritici, ammalati di sangue, voi sapete ora come curarvi, come guarire.

Escrescenze cutanee Malattie della Bocca

Disordini Figurati - Foruncoli

Reni - Calcoli Albuminuria

Escrescenze - Eczemi - Eritemi Cancrenoi

Emicranie - Nevralgie Accidenti congestivi

Gambe gonfie Eczemi varicosi

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan: 6, Rue de Belfort, Bayonne (Francia)
Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 - MILANO (21).

Chiunque deve acquistare
Mobili - Cereali - Macchine - Macchinari
e chiunque vuole vendere deve sempre informarsi dei
prezzi correnti
e tenersi informato della
tendenza dei mercati
Per questo è necessario abbonarsi a

IL SOLE

giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura

che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si seguono con informazioni e listini, i mercati finanziari e la borsa nonchè i mercati di
cereali lana seta
mercati bestiame foraggi
coloniali vini olii
prodotti chimici e industriali
materie prime - materie lavorate
L'abbonamento al «SOLE» costa
per un anno L. 240
» » semestre » 6.25
» » trimestre » 12.25
Numeri di saggio gratis

Dirigere richieste e versamenti alla
Amministrazione del "SOLE"
MILANO
Via Clavasso, 4 - c. c. postale 3-753

Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Boccaccio 2 - Milano e sue succursali

SCHIAVITU' INFRANTA

Ma perchè

perdere delle ore a sbucciare dei piselli .... Ma perchè sporcare la cucina, ma perchè essere schiave di un lavoro continuo, faticoso e noioso, svolto in un ambiente caldo e antigienico (la cucina)

State in cucina soltanto i pochi minuti che sono indispensabili

Occupate il tempo che vi avanza altrimenti e più adatti mansioni di madre e di sposa quali l'educazione dei figli e l'abbellimento della casa

Aprite una scatola di Piselli al naturale

CIRIO

e in cinque minuti il contorno sarà pronto

CIRIO